

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE IV

di
Cecilia Pericoli Ridolfini

FRATELLI PALOMBI EDITORI

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fasc. 21 bis

Fascicoli pubblicati:

RIIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

| | | |
|-------|----------------------------------|------|
| 1 | Parte I 2 ^a ed. | 1982 |
| 1 bis | Parte II 2 ^a ed. | 1984 |
| 2 | Parte III | 1982 |
| 3 | Parte IV | 1984 |

RIIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

| | | |
|---|-----------------|------|
| 4 | Parte I | 1980 |
| 5 | Parte II | 1985 |
| 6 | Parte III | 1985 |

RIIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

| | | |
|-------|------------------------------------|------|
| 7 | Parte I | 1978 |
| 8 | Parte II - 2 ^a ed. | 1982 |
| 8 bis | Parte III | 1980 |

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

| | | |
|-------|-----------------|------|
| 9 | Parte I | 1981 |
| 9 bis | Parte II | 1981 |
| 10 | Parte III | 1981 |

RIIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

| | | |
|----|-------------------------------------|------|
| 11 | Parte I - 3 ^a ed. | 1981 |
| 12 | Parte II - 3 ^a ed. | 1981 |
| 13 | Parte III - 3 ^a ed. | 1981 |
| 14 | Parte IV - 3 ^a ed. | 1981 |

segnati a

atti

RIIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

| | | |
|----|------------------------------------|------|
| 15 | Parte I - 2 ^a ed. | 1973 |
| 16 | Parte II - 3 ^a ed. | 1980 |

oleto

atrizi

RIIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

| | | |
|----|-------------------------------------|------|
| 17 | Parte I - 3 ^a ed. | 1980 |
| 18 | Parte II - 3 ^a ed. | 1984 |
| 19 | Parte III - 2 ^a ed. | 1979 |

lle
ompagni

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

| | | |
|--------|-----------------------------------|------|
| 20 | Parte I - 2 ^a ed. | 1980 |
| 20 bis | Parte II | 1984 |
| 21 | Parte III | 1984 |
| 21 bis | Parte IV | 1989 |

li-

brandini
tto e

00/441

04.E.8,4

SEN

+ SPQR
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE VIII - S. EUSTACHIO

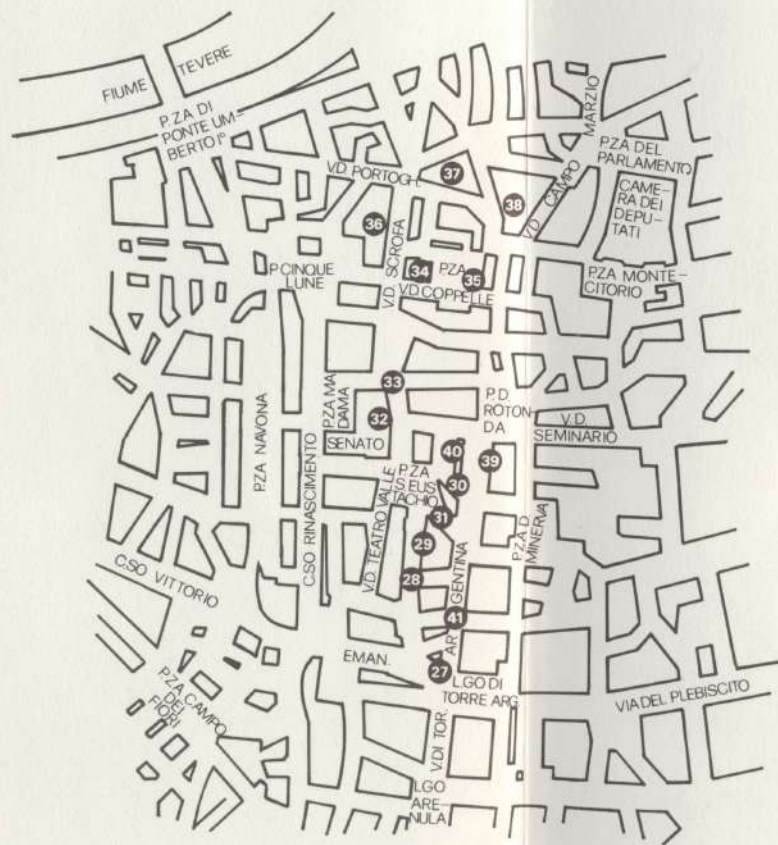
PARTE IV

di
Cecilia Pericoli Ridolfini

Roma 1989

FRATELLI PALOMBI EDITORI





PIANTA DEL RIONE VIII

(PARTE IV)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 27 Palazzo Roberti-Conti-Datti
- 28 Palazzo Sinibaldi
- 29 Palazzo Naro
- 30 Palazzetto di Tizio di Spoleto
- 31 S. Eustachio
- 32 Palazzo Giustiniani
- 33 Palazzo Aldobrandini-Patrizi
- 34 Palazzo Baldassini
- 35 S. Salvatore delle Coppelle
- 36 Palazzo Mazio poi Boncompagni
- 37 Palazzo Casali
- 38 Palazzo Naro
- 39 Palazzo Crescenzi-Bonelli-De Dominicis
- 40 Palazzo Melchiorri-Aldobrandini
- 41 Oratorio dei Ss. Benedetto e Scolastica

Ringrazio per le preziose notizie riguardanti i palazzi il Dott. Paolo Tournon e, per l'aiuto datomi gentilmente, la Dott. Maria Cristina De Salvia dell'Archivio Capitolino.

ISSN 0393-2710



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della quarta parte di questo rione occorrono per lo meno tre ore.

Si suggerisce di iniziarlo dal corso Vittorio Emanuele II nell'angolo con via di Torre Argentina e via Monterone. Si prosegue per questa via, piazza dei Caprettari, piazza di S. Eustachio, via della Dogana Vecchia, piazza di S. Luigi dei Francesi e, dopo brevi digressioni verso via del Pozzo delle Cornacchie e piazza Rondanini, nonché verso via e piazza delle Coppelle, si prende via della Scrofa. Poi, via della Stelletta, piazza in Campo Marzio, via di Campo Marzio, via e piazza della Maddalena, piazza e via della Rotonda, piazza di S. Chiara, via di Torre Argentina e si ritorna all'angolo con il corso Vittorio Emanuele II.

ORARIO DI APERTURA DELLE CHIESE E ISTITUTI DI CULTURA

S. Eustachio: giorni festivi, SS. Messe ore 11, 12, 19; giorni feriali, ore 19

S. Salvatore delle Coppelle: giorni festivi, S. Messa alle ore 11 in rito greco rumeno

Oratorio dei Ss. Benedetto e Scolastica: giorni festivi, S. Messa ore 11; tutti i giorni S. Messa ore 18.

Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco: Biblioteca Lelio Basso: tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 18, escluso il sabato.

RIIONE VIII - S. EUSTACHIO

Superficie: mq. 182,864

Popolazione: 6.525

Confini: largo Arenula - via di S. Elena - via dei Falegnami - via in Publicolis - via di S. Maria del Pianto - via Arenula - piazza Benedetto Cairoli - via dei Giubbbonari - via dei Chiavari - largo del Pallaro - via dei Chiavari - largo dei Chiavari - piazza di S. Andrea della Valle - corso del Rinascimento - piazza Madama - corso del Rinascimento - piazza delle Cinque Lune - via di S. Agostino - piazza di S. Agostino - via dei Pianellari - via dei Portoghesi - via della Stelletta - piazza Campo Marzio - via della Maddalena - piazza della Maddalena - via del Pantheon - piazza della Rotonda - via della Rotonda - piazza di S. Chiara - via di Torre Argentina - largo di Torre Argentina - via di Torre Argentina - largo Arenula.

Stemma: Testa di cervo d'oro con il busto di Cristo in campo rosso.

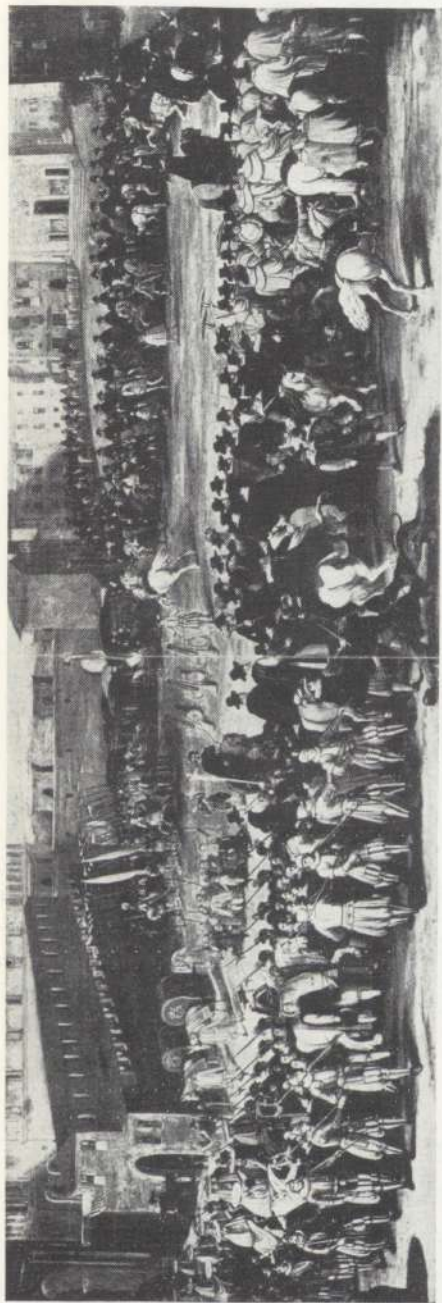
INTRODUZIONE

La parte del rione S. Eustachio, illustrata in questo fascicolo, inizia dal palazzo Datti, sul corso Vittorio Emanuele II che si estende in via di Torre Argentina e via Monterone. Lungo questa via, sono interessanti se pur modesti edifici, alcuni facenti parte della proprietà dei Sinibaldi; quindi il palazzo Sinibaldi e il palazzo Naro. Nella zona subito a nord del largo di Torre Argentina, tra il corso Vittorio Emanuele II e via di S. Chiara, sorgevano le più antiche *Terme* pubbliche di Roma, costruite da Agrippa, a partire dal 25 a.C. e terminate nel 19 a.C., quando entrò in funzione l'acquedotto dell'Acqua Vergine. Furono restaurate dopo l'incendio dell'80 d.C. e ancora da Adriano insieme al Pantheon e alla zona circostante. Un ultimo intervento si ebbe nel 344-345 d.C., sotto gli imperatori Costante e Costanzo. L'impianto era ancora quello dei più antichi edifici termali (quelli di Pompei), con ambienti disposti intorno ad una grande sala circolare. Le terme erano ornate da statue famose, tra le quali l'*Apoxyomenos*, di Lisippo. Accanto, vi era un laghetto artificiale: lo *Stagnum Agrippae*, alimentato dell'Acqua Vergine e posto ad ovest delle terme, tra il corso Vittorio Emanuele II e la via de' Nari. È in parte rappresentato nella pianta severiana. Dallo stagno si staccava il Canale Euripo, che traversava tutto il Campo Marzio e andava a gettarsi nel Tevere presso l'odierno ponte Vittorio Emanuele (è stato visto in più luoghi, tra cui sotto il palazzo della Cancelleria) - (v. F. Coarelli, *Guida Archeologica di Roma*, Verona 1975, pp. 257-258 e dello stesso autore *Il Campo Marzio Occidentale: Storia e topografia* in «Mélanges de l'École Française de Rome: Antiquité», 1977, pp. 826-830).

Il corteo papale per la festa della SS. Annunziata, quando partiva dal palazzo Vaticano, oltrepassato il palazzo della Valle, voltava per l'attuale via di Torre Argentina,

quindi tra la sede dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata e la chiesa di S. Chiara nella via omonima, giungendo alla piazza della Minerva dallo sbocco della via dei Cestari. (v. G. Stara Tedde, *Una cavalcata di Urbano VIII alla Minerva in un quadro del Museo di Roma* in «Bollettino dei Musei Comunali di Roma» 1954, n. 3-4, pp. 44-53). A piazza dei Caprettari, il palazzetto dei Ss. XII Apostoli; poi il palazzetto di Tizio di Spoleto, in angolo con via della Palombella. Sulla piazza di S. Eustachio, la vetusta chiesa, intitolata a questo santo, che dà il nome al rione. L'area compresa tra piazza della Rotonda e il corso del Rinascimento (da est a ovest) e tra via del Pozzo delle Cornacchie e via della Dogana Vecchia (da nord a sud) era occupata dalle terme costruite da Nerone intorno al 62 d.C. e restaurate da Alessandro Severo (225-235) nel 227, quando presero il nome di *Thermae Alexandrinae*. «È probabile che la pianta, ricostruibile dai disegni del Rinascimento, sia rimasta la stessa anche dopo il successivo rifacimento: sarebbe allora questo il più antico esempio di «grandi terme» romane, organizzate secondo la disposizione sdoppiata e simmetrica delle aule minori, che da allora diventerà canonica». Per le terme fu utilizzata l'acqua, proveniente da una località a tre chilometri a nord del paese di Colonna, che vi giungeva con l'acquedotto Alessandrino, dovuto ad Alessandro Severo e condotto in città intorno al 226 d.C.. Sotto gli edifici della zona rimangono i resti delle terme: qualche muro sotto palazzo Madama; due colonne monolitiche di granito, scoperte nel 1934 in piazza di S. Luigi dei Francesi che sono state rialzate in via di S. Eustachio; una colonna di granito egizio, creduta un obelisco, sotto palazzo Giustiniani, altri resti sotto il palazzo Mazzetti (piazza Rondanini - piazza delle Coppelle) - Due colonne, nel 1666, furono inserite nel pronao del Pantheon, per sostituire quelle mancanti all'angolo sinistro». (v. F. Coarelli, *Guida Archeologica di Roma*, Verona, 1975, pp. 36, 204, 266 e fig a pag. 268).

Proseguendo per via della Dogana Vecchia e piazza di S. Luigi dei Francesi, i palazzi Giustiniani e Patrizi. Dal largo Toniolo, si passa a via del Pozzo delle Cornacchie e a piazza Rondanini. Ritornando su via della Scrofa e prendendo via delle Coppelle, si ha, a sinistra, il palazzo



Una cavalcata di Urbano VIII alla Minerva; anonimo, sec. XVII
(*Museo di Roma*).

Baldassini e la chiesa di S. Salvatore delle Coppelle. Riprendendo, ancora, via della Scrofa, si imbocca via della Stelletta con il palazzo Casali; quindi, la piazza in Campo Marzio, con il palazzo Naro, in angolo con via della Maddalena. Si prosegue per questa via, fino a piazza della Maddalena e a piazza della Rotonda. Si continua sulla via della Rotonda, ove è la facciata principale del palazzo Crescenzi poi De Dominicis e quella minore del palazzo Melchiorri poi Aldobrandini, «tagliati», alla fine dell'Ottocento, per attuare l'isolamento del Pantheon.

L'itinerario continua lungo la via di Torre Argentina, ove si trova, oltre l'Arco dei Sinibaldi, l'Oratorio dei Ss. Benedetto e Scolastica, per ritornare, dopo pochi passi, al corso Vittorio Emanuele II, all'altezza del palazzo Datti.

L'itinerario del rione S. Eustachio riprende dal lato sinistro del *corso Vittorio Emanuele II*, andando verso il *largo di Torre Argentina*, esattamente nel punto in angolo con *via Monterone* e con *via di Torre Argentina* ove si trova il **Palazzo Roberti - Conti - Datti** della fine del sec. XVI, 27 rimaneggiato nel sec. XVII, in tempi successivi e poi sopraelevato.

Nel 1568 il *Magnificus Dominus Aloysius de Robertis* è detto nobile romano e Conservatore. Roberto Roberti fu anch'egli Conservatore dal 1587 al 1607. I Roberti vennero compresi nella Bolla Benedettina. Con atto notarile del 2 aprile 1675, Fulvio Roberti, erede del card. Carlo Roberti (card. presb. 1667, m. 1673), vendette il palazzo, per 12.350 scudi, alla duchessa di Poli, D. Lucrezia Colonna Conti. In quell'anno vi abitava il card. «Casanatta» cioè Girolamo Casanate (1620-1700, card. 1673). Il 2 aprile 1765, con atto notarile, Michelangelo Conti duca di Poli e mons. Innocenzo Conti Auditore della S. Rota vendono, per 13.300 scudi, all'«Ill.mo Signor Alessio Datti, figlio della bo.me di Pietro Lorenzo» il «casamento intiero o sia palazzo posto ed esistente in Roma all'Arco della Ciambella e precisamente per andare alli Cesarini passato il palazzo Sinibaldi». I Datti, oriundi di Cingoli, furono ascritti alla nobiltà romana il 15 aprile 1855. Nella corte pontificia ebbero guardie nobili e camerieri segreti di spada e cappa. Il loro sepolcro gentilizio è in S. Maria in Vallicella.

Lo stemma: d'azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da tre stelle d'oro, fra i quattro pendenti di un lambello dello stesso. Il motivo delle tre stelle compare, in alto, agli angoli dell'edificio.

Nell'angolo del corso Vittorio Emanuele II con via Monterone, portone architravato, tra due finestre architrate con grata, poggianti su elaborate mensole; al 1° piano cinque finestre architrate; al 2° piano altrettante riquadrate; sopra il cornicione, cinque finestre con balconcini e terrazza terminale. Bugnato angolare fino al primo piano e lesene angolari con tre stelle in alto.

Sul corso Vittorio Emanuele II, pianterreno con botteghe; al 1° piano, sei finestre architravate, di cui la sesta è una porta finestra, aprentesi in un balcone su mensole, che gira verso via di Torre Argentina; al 2° piano sei finestre riquadrate; sopra il cornicione, altrettante, con balconcini e terrazza terminale. Bugnato angolare e lesene angolari, con tre stelle in alto. Su via di Torre Argentina, pianterreno con botteghe; al 1° piano, porta finestra sul balcone, poi otto finestre architravate; al 2° piano, nove finestre riquadrate; sopra il cornicione, nove finestre con balconcini e terrazza terminale. Si ripetono il bugnato e le lesene, con tre stelle in alto, nell'angolo con il tratto minore di via Monterone.

Qui, è la parte più modesta dell'edificio, con disposizione irregolare di porte e finestre. A sin., una tabella con editto del 30 agosto 1765 di mons. Presidente delle Strade, che proibisce di gettare i rifiuti sulla via. Si volta a destra e si prende il tratto principale di via Monterone.

Il *palazzetto* al n. 12 di via Monterone fu di proprietà degli architetti Camporese che lo abitarono. Gli eredi di Pietro (m. il 23 febbraio 1873) lo alienarono nel 1874; passò poi ai Martinucci. Ora è casa Apolloni. Fu ristrutturato nella prima metà dell'Ottocento e sopraelevato. Su via Monterone, finestre architravate al primo e al secondo piano e riquadrate al terzo. Sul *vicolo Sinibaldi* le stesse finestre sui tre piani.

L'interno è distribuito con quel concetto che risponde all'intimità delle case private. Sulle porte è dipinto lo stemma dei Camporese — aquila coronata — e, sotto, compassi, squadre ed altri strumenti del loro mestiere.

Nel soffitto di una sala, quattro tele, attribuibili a Michelangelo Maestri, raffiguranti le *Ore*; sulle travi sono applicati motivi decorativi su carta. In un'altra sala Felice Giani (1758-1823) dipinse il soffitto, recante al centro *Minerva e Apollo incoronati dalla Fama* e, tutt'intorno, una minuta decorazione con festoni su esili colonnine e corone di rose. Al centro dei lati corti della sala, due monocromi rappresentano: *Minerva e Poseidone* e *l'incoronazione di Apollo* (c. 1825).

La casa a via Monterone n. 9, ha un portoncino bugnato, su cui è uno stemma con leone rampante in parte abraso. Vi è l'iscrizione: «Marcantonio Caffis». Qui nacque il card. Ercole Consalvi (1757-1829, card. 1800).



Palazzo Datti, angolo via di Torre Argentina-via Monterone.

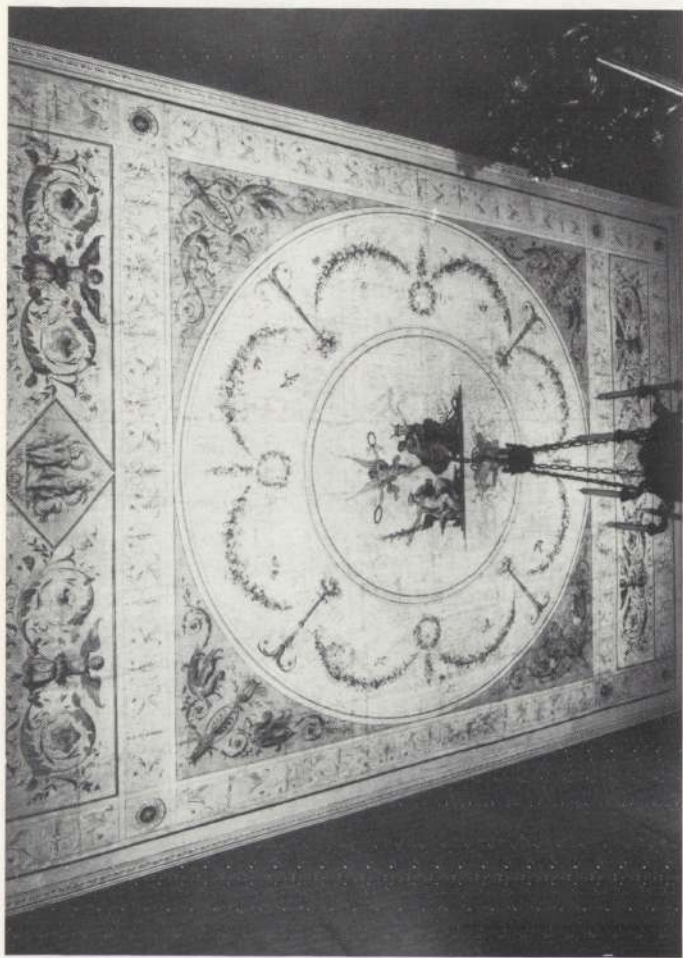
Di fronte alla chiesa di S. Maria in Monterone abitò l'archeologo e scultore Flaminio Vacca (1538-1605). *L'Arco dei Sinibaldi*, assai probabilmente di origine medioevale, unisce lo stabile dei Martinucci ora Apolloni (al n. 12 di via Monterone) con il palazzetto minore dei Vittori (o Vettori). In documenti del '600 è ancora chiamato Arco dei Vittori alla Ciambella, quando questa famiglia aveva già venduto le sue proprietà.

I Sinibaldi, il cui cognome deriva forse da un Sinibaldo, sono ricordati sino dal 1225 ed i loro esponenti si distinsero per dottrina e cariche pubbliche.

A.S. Cartari in *Europa Gentilizia* ne descrive lo stemma: «d'argento con tre pali di nero, accompagnati di quattro serpenti di verde affrontati a due per due». Altri Sinibaldi, detti Sinibaldi di Campitelli, avevano, come riferisce il Cartari, «lo scudo di rosso con un leone d'oro tenente una ruota dell'istesso fra le branche» o, secondo altri, «lo scudo d'argento col leone d'azzurro tenente una ruota di rosso...». Seguendo sempre il Cartari, viveva a Roma un'altra famiglia Sinibaldi, originaria di Monteleone di Spoleto, che aveva «lo scudo tripartito in fascia, d'azzurro d'oro e d'argento, con una stella d'oro nell'azzurro e tre monti di verde nell'argento».

Probabilmente, la zona dall'attuale Arco dei Sinibaldi, comprendente la casa al n. 9 di via Monterone, nonché il modesto *palazzetto* al n. 6 di via Monterone, con portone bugnato, tre finestre architravate al primo piano e finestre riquadrate al secondo e terzo piano, che si congiunge al grande palazzo, appartenne ai Sinibaldi di Campitelli. Il leone, sul portoncino al n. 9 di via Monterone, è in parte abraso, ma forse sosteneva una ruota.

- 28 Il **Palazzo Sinibaldi** apparteneva ai Vettori (o Vittori), famiglia fiorentina, il cui ramo romano ebbe Nereo, senatore di Roma nel 1419, ed alcuni Conservatori. Era stato costruito dai Vettori su case più antiche. Passò poi ai Sinibaldi di Monteleone di Spoleto e quindi ai marchesi Marcellini. In seguito a provvedimento di mons. Origo per la vendita giudiziale, richiesta ai danni del marchese Ferdinando Marcellini dal marchese Giovanni Corsi, con delibera del cursore Perino, in data 30 aprile 1698, il palazzo passò ai fratelli Fabrizio, Cesare ed Amico Sinibaldi figli di Giulio. È descritto come confinante con



Palazzetto in via Monterone n. 12, dipinti di Felice Giannini.

quello del marchese Naro e nella vendita è compresa una rimessa «dismembrata a dicto Palatio», posta di fronte a S. Maria in Monterone e sotto la casa dei signori Caffi. Quindi, la parte di proprietà supposta come appartenente ai Sinibaldi di Campitelli era stata venduta. Forse, i fratelli Sinibaldi, figli di Giulio, ritornarono in possesso del palazzo, aggiungendo anche una parte appartenuta all'altro ramo. Si può supporre che appartenessero ai Sinibaldi di Monteleone di Spoleto. Sembra che la famiglia si sia estinta con la morte del marchese Cesare, che aveva assunto il cognome di Gambalunga, avvenuta il 3 luglio 1804 nel suo palazzo in Roma, in parrocchia di S. Maria in Monterone. Durante il secolo scorso, il palazzo fu sede di importanti manifestazioni culturali e artistiche. Nelle «Notizie del giorno» del 27 settembre 1826, si apprendeva che, nella Sala del palazzo Sinibaldi, era stata eseguita, per tre sere, da dilettanti diretti dal marchese Muti, l'opera in musica di Giovanni Pacini (1796-1867) «Cesare in Egitto», alla presenza di porporati. Il 14 marzo 1827, Niccolò Paganini (1782-1840) vi dette accademie di violino.

Nel 1829, alcuni locali furono occupati dall'Accademia Latina. Dopo il 1870 si ebbe sede provvisoria la Prefettura di Roma, poi la Pontificia Accademia Romana di Archeologia (1881-1887) di cui era presidente G.B. De Rossi; l'Accademia dei Nuovi Lincei, presieduta da conte Francesco Saverio Castracane degli Antelminelli (1817-1899) e, nel 1884, quella degli Arcadi, di cui era custode generale mons. Ciccolini.

La facciata principale, su via Monterone, ha, al pianterreno, il portale decentrato e sormontato da una targa. A destra, due finestre a grata su mensole e sottostanti aperture a grata, di cui l'ultima è una porticina; a sinistra, altre tre finestre identiche. Al 1° piano, sei finestre architravate; al 2° e 3° piano, finestre riquadrate. Bugnato, all'angolo con via de' Nari, fino al cornicione su mensole, tra le quali si alternano stelle e monti (elementi dello stemma dei Sinibaldi di Monteleone di Spoleto); fascia terminale con coroncine. Sulla via de' Nari, partendo da via Monterone: al pianterreno, bottega, cinque finestre architravate, con grata, su mensole; quindi portone riquadrato, con timpano, tra le cui volute vi era,



Arco dei Sinibaldi in via Monterone.

forse, una targa; a sinistra, dovevano esserci altre tre finestre come le precedenti. Dopo la prima finestra, a sin. del portone, un'edicola, recante *la Vergine col Bambino*. Le aperture a grata sotto le finestre, eccetto le ultime due, sono murate o trasformate in porte. Al 1° piano, due finestre architravate ed altre due riquadrate, poi dieci finestre architravate; al 2° piano, quattro finestre riquadrate, di cui la terza e la quarta con balconcino; quindi, altre sette finestre riquadrate ed altre tre quadre, ma più in basso; al 3° piano, quattro finestre riquadrate, poi sette finestre quadre e, più in basso, tre finestre riquadrate. Il cornicione, fino alla quarta finestra, è uguale a quello di via Monterone, poi è spoglio; sulle ultime tre finestre, poggia su mensole, tra le quali sono rosoni. Sulla via di Torre Argentina — ove, all'angolo, è un dipinto ovale raffigurante *la Vergine con Gesù* e antistante lampione — al pianterreno quattro botteghe e quattro finestre quadre, eccetto l'ultima architravata, con grata, su mensole; il portone bugnato, è sovrastato da un balcone su mensole, ornate da un rosone. Al 1° piano, nove finestre architravate, di cui quella centrale, sul balcone, ha un timpano triangolare; al 2° piano nove finestre quadre; al 3° piano, nove finestre riquadrate. Il cornicione è su mensole, tra le quali sono rosoni.

L'androne, a volta, in Via Monterone è scandito da lesene doriche. In fondo, a sinistra si apre la scala, con caratteristici pianerottoli: quello al primo piano ha un'ampia finestra, sul cui davanzale sono poggiate piacevoli sculture, tra le quali, due putti. Ad ogni pianerottolo, un sedile in pietra.

Al piano nobile, il salone d'onore ha un soffitto a cassettoni con rosoni dorati. Negli sguinci delle finestre si vedono candelabre, assai deperite.

Il fregio è, forse, eseguito su precedenti pitture. Vi compaiono scene e figure allegoriche, reggenti cartigli. In una scena, è ben in vista lo stemma Albani, probabilmente perché una Albani entrò a far parte della famiglia Sinibaldi.

29 Palazzo Naro

I Naro, ricordati a Roma nei secc. XV e XVI, erano chiamati *Magnifici* e *Nobiles*. Nel 1515 Francesco Naro fu Conservatore di Roma, carica che ebbero altri esponenti della sua famiglia. Nel 1588, Giambattista Naro fu cavaliere



Facciata del palazzo Sinibaldi su via di Torre Argentina.

di Malta, priore di Inghilterra e di Capua e generale delle galere dell'Ordine. Altri membri vestirono l'abito di Malta. Ebbero due cardinali: Gregorio (1581-1634, card. 1639) e Benedetto (1744-1832, card. 1816), titolare della chiesa di S. Clemente nella quale curò i restauri della cappella di S. Caterina, ove fu sepolto. Sotto Urbano VIII Bernardino Naro fu capitano delle «Lancie Spezzate» ed acquistò la contea di Mustiano. Nel 1646 i Naro acquistarono anche Mompeo eretto in marchesato. Lo stemma Naro è d'azzurro a tre crescenti rovesciati e decre-scenti d'argento posti in palo. Nel 1750, Tommaso Naro sposò Porzia Patrizi Chigi Montoro, figlia di Maria Virginia Patrizi e di Giovanni Chigi Montoro e il loro figlio Francesco prese il cognome di Patrizi e la carica di vessillifero di S. Romana Chiesa.

Quando i fratelli Giovanni, Francesco e Michele Patrizi si divisero, con atto notarile del 1° giugno 1876, il patrimonio del padre Filippo, morto il 15 febbraio 1858, al marchese Michele venne assegnato il palazzo Naro a via Monterone del valore di L. 211.390. L'edificio è passato agli eredi di Pietro Serventi. Una parte del palazzo, quella verso Casa Pia, cioè piazza S. Chiara, restaurata da Bartolomeo Breccioli (m. 1637; v. G. Baglione, p. 346) era stata venduta ai signori Ponzi, che vi costruirono un palazzetto, tra il 1833 e il 1839, di cui parlerò in seguito. Per facilitare l'itinerario, inizio la descrizione del palazzo dal fianco, lungo la via de' Nari. Al pianterreno, botteghe; al mezzanino, cinque finestre quadre con cornice; al 1° piano, cinque finestre architravate; al 2° piano, cinque finestre riquadrate; al 3° piano, si ripetono le finestre quadre, ma con cornice più elaborata; sotto il cornicione, il motivo della mezzaluna rovesciata; nel cornicione, su mensole, si alternano mezzelune e rosoni; quindi, una fascia terminale con mascheroni, e terrazza. In angolo, bugnato fino al primo piano. Voltando verso via Monterone, quattro finestre nei tre piani e stesso cornicione fino al portale al n. 2 Il portale, ad arco e con architrave, ha, ai lati dell'arco, due mezzelune. A sinistra, tre finestre architravate, con grata, su mensole e sottostanti aperture a grata, due delle quali trasformate in porte. Al 1° piano, finestre architravate, al 2° piano, finestre riquadrate; al 3° piano, quattro finestre quadre; si



Palazzetto di Tizio di Spoleto, affreschi di Federico Zuccari.

ripete lo stesso cornicione. Verso piazza dei Caprettari, non c'è terzo piano, né cornicione, ma si ripetono le stesse finestre. Su questa piazza, il pianterreno e i due piani sono come nell'ultima parte di via Monterone.

Il pittore reatino Antonio Gherardi (1644-1702), educato nell'ambiente di P.F. Mola, poi a Venezia e quindi alla scuola di Pietro da Cortona, eseguì affreschi nel salone d'angolo, al primo piano.

Al centro del soffitto, *Trionfo della Verità sull'Inganno* ed intorno, lungo la breve curvatura della volta: *Incoronazione*, *Banchetto*, *Ester sviene davanti ad Assuero*, *Trionfo di Mardocheo*, in cui è evidente l'influsso del Veronese ed anche del Tiziano, però, con personale interpretazione da preludere, talvolta, ad effetti impressionistici.

Al n. 65 di piazza dei Caprettari, il *palazzetto della Società dei Ss. XII Apostoli*. Un sodalizio, formato da dodici gentiluomini, che si riuniva nella casa dei gesuiti e poi nel monastero dei SS. Apostoli, approvato come Confraternita nel 1564 ed elevato ad Arciconfraternita da Sisto V il 15 luglio 1586. Ebbe come scopo di provvedere chiunque ne avesse bisogno di «cibo spirituale e temporale», con particolare riguardo ai poveri «vergognosi», cioè i decaduti che non avevano animo di chiedere l'elemosina e alle vedove, dodici delle quali furono qui ricoverate nel 1625.

Un «avviso di Roma», del 6 aprile 1589, dice che nella piazza dei Caprettari e assai probabilmente nell'edificio di questo sodalizio, il card. Marcantonio Colonna (card. 1565, m. 1597) aveva ordinato che, a sue spese, si mantenesse una «spetiaria» per la distribuzione gratuita dei medicinali ai poveri. L'architettura del palazzetto è sobria; notevole è il portone arcuato e architravato, fiancheggiato da due colonne dal capitello composito, su alte basi, e decorato, ai lati dell'arco, con trofei e nastri. Nell'architrave, la scritta: *Societas SS. XII Apostolorum*.

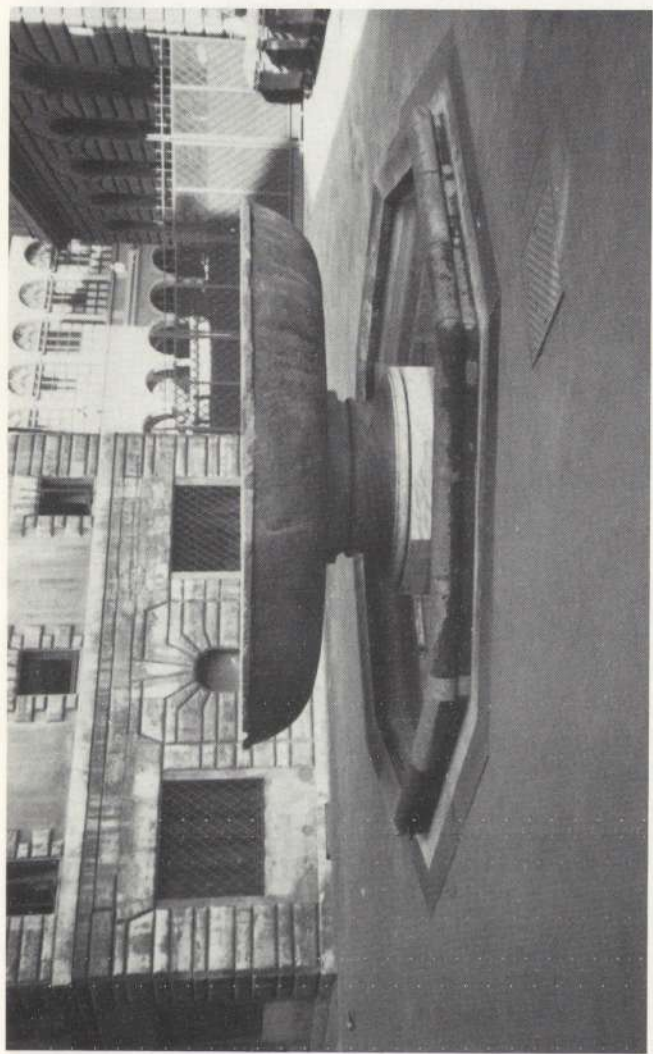
Segue, a piazza di S. Eustachio, in angolo con via della Palombella, così detta dall'insegna di un albergo (prima era detta Pasella o Passerella e, come riferisce il Lanciani, vi era nella seconda metà del Quattrocento un *filatorium* ove si torcevano le corde), **il palazzetto di Tizio di Spoleto**. L'edificio, ora in restauro, conserva le raffinate de-



Conversione di S. Eustachio, incisione di Cherubino Alberti.

corazioni a stucco cinquecentesche. Sulla piazza, al primo piano, due finestre con architrave, piccolo festone e quindi due volute formanti timpano, in cui è inserito un giglio; al secondo piano, due finestre, in cui la parte superiore della cornice, reca piccoli festoni e volute. Poi, una cornice, ove si ripete il motivo dei festoncini e cornicione su mensole. Lungo via della Palombella, tre finestre identiche nei due piani e identici cornice e cornicione. Gli affreschi di Federico Zuccari (1540/1-1609), come osserva J. Gere, sono «quadri riportati», collocati all'esterno di una casa, mentre, il vecchio tipo di decorazione di facciate a Roma, era concepito come parte integrante della struttura dell'edificio. Racconta il Vasari che Taddeo Zuccari ottenne da Tizio di Spoleto, maestro di camera del card. Farnese, l'incarico per Federico, suo fratello, di dipingere la facciata di questa casa a S. Eustachio, vicino alla Dogana. Federico affrescò, nella parte verso la piazza, la *Conversione di S. Eustachio* (di cui vi è un disegno preparatorio al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi e un'incisione di Cherubino Alberti del 1575) e tra figure allegoriche, sorretto da putti, lo stemma di Pio IV (1559-1565); sotto, altri stemmi, tra cui, quello Farnese. Rimangono solo tracce sulla facciata di via della Palombella; in alto, a destra, si può identificare il *Battesimo del Santo*. Certo, vi era la scena del «Martirio» ricordata anche dal Baglione (p. 121), che ne loda il disegno, affermando che i dipinti sono «di gran maniera, a fresco lavorati». Gli affreschi furono restaurati circa cinquant'anni fa.

Benché, nella seconda parte del rione S. Eustachio abbia parlato di via degli Staderari, devo ricordare il recentissimo collocamento di una grande vasca di granito rosso, ritrovata durante i lavori eseguiti sotto il Palazzo Madama (sotto il cortile della Palma) e adibita a *fontana*. Con solenne cerimonia è stata donata alla città di Roma. La lapide ivi apposta dice: «L'antica vasca romana / ritrovata e restaurata / il Senato della Repubblica / offre / alla cittadinanza / ricorrendo il XL anniversario / della Carta Costituzionale / in onore di / Enrico De Nicola / Capo Provvisorio dello Stato / Giuseppe Saragat Umberto Terracini / Presidenti dell'Assemblea Costituente / Alcide De Gasperi / Presidente del Consiglio /. 27 Dicembre 1947 - 27



Vasca di granito rosso in via degli Staderari.

31 Dicembre 1987». Tornati a piazza di S. Eustachio, la chiesa di **S. Eustachio**, da cui prende il nome il rione. Ebbe, nei documenti dei secoli X e XI, la denominazione «*in platana*», data la zona in cui si trovava. Ciò, per i giardini delle terme di Agrippa, quindi estesi alle terme Neroniane poi Alessandrine, caratterizzati da alberi ad alto fusto quali i platani. Ebbe anche l'appellativo *iuxta Templum Agrippae*.

La storia di S. Eustachio è circonfusa da leggenda. Placido, nobile e ricco romano, nonché glorioso soldato, ebbe, sotto Traiano, la carica di *magister militum*. Dalla moglie, Teopista, aveva avuto due figli: Agapito e Teopista. Mentre in una caccia inseguiva un grande cervo, vide apparire, tra le corna dell'animale, una Croce e la figura di Cristo. Folgorato da questa visione, si convertì al cristianesimo e, insieme ai suoi familiari, ricevette il battesimo, assumendo il nome di Eustachio. In una successiva visione, Gesù Cristo volle anticipargli le sofferenze che, per la sua conquistata fede, avrebbe dovuto affrontare. Le prove furono tante, per cui Eustachio fu costretto a fuggire in Egitto. Durante il viaggio, gli furono rapiti la moglie e i figli. Ritrovato dall'imperatore Traiano, ebbe l'incarico di una spedizione, conclusasi con la vittoria e, soprattutto con il ritrovamento dei suoi familiari. L'imperatore Adriano, non riuscendo a fargli rinnegare la fede cristiana, lo espose ai leoni nel Colosseo. Per miracolo, i leoni rimasero mansueti. Allora, con la moglie ed i figli, fu rinchiuso in un toro di bronzo arroventato, il 20 settembre del 120 d.C., ma i loro corpi rimasero incorrotti. Si dice che sul luogo del martirio, Costantino facesse erigere un oratorio, sorto, probabilmente, sull'attuale cappella di S. Michele Arcangelo. Sulla leggenda di S. Eustachio fiorirono nel Medio Evo, poemi, sia in Occidente che in Oriente. Si è supposto che la visione a Placido sia avvenuta alla Mentorella presso Tivoli (Kircher), ove nel santuario di S. Maria in Vulturella è custodita una tavola lignea di un *Magister Guilielmus* (secc. XII-XIII), raffigurante l'apparizione di Gesù, tra le corna di un cervo. Il culto dei quattro martiri, forse di origine greca, fu accolto a Roma con il sorgere delle diaconie. Erano queste, istituzioni assistenziali, nelle quali si dava, da parte dei diaconi, aiuto ai poveri. A Roma, ebbe-



S. Maria in Vulturella: Magister Guilielmus (secc. XII-XIII), apparizione
del cervo a S. Eustachio (da C. *Appetit*).



ro impulso particolare dal VII al IX secolo e si trovavano presso chiese e oratori. I diaconi avevano impegni assai onerosi, non soltanto nell'assistenza ai derelitti, ma anche nell'amministrazione degli ospedali. Alla metà del sec. XI, si cominciarono ad assegnare ai cardinali diaconi le chiese con diaconia. Con tutta probabilità la diaconia di S. Eustachio è collegata alla presenza di un oratorio, voluto, con trasformazione della sua casa, da un diacono Giovanni, che, morto nel 596, aveva disposto di far continuare la sua attività.

S. Eustachio è già diaconia durante il pontificato di Gregorio II (715-731); è ricordata unita ad uno *Xenodochium* sotto Stefano II (752-757) e sotto Gregorio IV (828-844), tempo in cui aveva rilevante importanza. La venerazione per S. Eustachio si diffuse largamente, quando, sotto Pasquale II (1099-1118) furono ritrovati i corpi del Santo e dei suoi familiari. Carla Appetiti, nella sua monografia, che ho seguito con attenzione, avverte che per la storia della chiesa, dalle origini al 1599, non abbiamo che il *Liber Pontificalis* e le antiche iscrizioni. Infatti, l'archivio fu distrutto per la terribile inondazione del Tevere, avvenuta durante la notte di Natale del 1598 e ricostituito nel 1599. L'Appetiti informa che, per le vicende dal Rinascimento ai nostri giorni, rintracciato l'archivio capitolare della chiesa, da lei con grande pazienza consultato, ha potuto avere notizie inedite, soprattutto per quanto riguarda la fondazione e le vicende delle cappelle; ricorda i cardinali titolari e le confraternite, che si riunivano nel tempio. Afferma che, nelle sue ricerche, le è stata di aiuto una rubricella degli inizi del secolo XIX, nonché le «memorie» raccolte da mons. Martinucci per la storia di S. Eustachio. Il Martinucci, su invito del card. Merlet, scrisse questa storia, basandosi sui *Diari di Roma* dal 1717 al 1815. Nella prefazione del primo dei volumi da lei consultati, si dice che il canonico Marco Antonio Orsino, nel 1599, quando era cardinale diacono Odoardo Farnese, fece trarre notizie, da un libro tutto rovinato dall'inondazione e copiare alcuni istromenti, da Biagio Vannini.

Nella chiesa vi era un'iscrizione (991), in cui si leggeva che Stefania, matrona romana, da alcuni studiosi ritenuta moglie di Alberico III conte di Tuscolo, rifece due

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CRISTI ANNO
 INCARNATIONE DEI DE MILLE C. XCVI. ET ANNO
 VI. DOMINI CELESTINI III. IP. IN DIC. XIII. IN DOMINICA O
 CAN. KL. MODIC. V. DEDICATA ECCLESIA S. CVTRIB
 ALARIB. Q. STEA. Q. CSECTIO FACTA EABEO IDNO
 IP. CVICO ADIVTO ESSEVER. HIL. EPI. OCTAVIANV
 HOSTIEN. PE. GALLOCIAPOT. EN. IO. ALBANEN
 PEIARCHIEPS AGGEREN. ANASTASIO CAPAO. NKQ
 FORISIPNIEN. ET SABARISCIBADE. IMAIOLAL
 TRICSECT. HABIPODNOP. CVIETIAASTITIT PDICT
 O. EPS. SHEERELLO. E. DEIGNO. +. DNI. DE SANGNE
 IPT. IESPIEACORONA. IEVESTIMTIELIERELLO. IET
 VESTIMTAPLOR. PEETPA. IE COSTA SANDREED
 AVINA. ETCABONIB. SLAV. IEREZ. SORM. EVST
 THII. VXOIS ET FILIOREI. SVBMAIOLAL. KII. CCA
 ONICHINA. S. COPOAS CORCTI. LOMA MOEO. H
 IEQ. ESCNT COPOAS CORMATIB. EVSTATHII
 ET VXOISEITHEOPISTIEOR. Q. FILOR. AGAPITETTHE
 OPISTI. EGO CELESTINUS CATHOLICE ECCLESIE PS
 PDCTI EPICOPAS COBETOCKIS VDLET MANIB. T
 TVIETRECO. CVTIT. LOANTIO. IMVSOLEO SVB
 ALK. ADCVIC. SECTIO. ANIVSAIVS. KI. IM. VTOTO
 ABIPODEVQ. ADOCTVVPETECSTEDEVOTECVENERIT. D
 OB. ANOB. IEM. SIOEM. SVOR. PECCAOR. HABEAT.
 PECC. SECTIO. ANOET. DIE. SV. PVICTO. FACTE. STADOE.
 LABOREPETAGHIPBRICO. EM. TOS. ACCOCA. CLERO
 ET PPOAVXILLAE. CVIC. SECTIO. CELEBRI
 NATIVO. ADHECT. PANILLASIMILEX. TIT.

Lastra marmorea che ricorda la nuova consacrazione della chiesa di
 S. Eustachio sotto Celestino III (da C. Appetiti).

colonne in onore di S. Eustachio, dal quale la famiglia del marito vantava discendenza. Ma una matrona di tale nome, secondo il Forcella, avrebbe donato le colonne, quando la chiesa fu riconsacrata da Celestino III. Infatti, il primo documento datato è una lastra marmorea, già nella navata centrale, forse spostata durante i lavori del Settecento, ed ora sopra la porta che introduce alla Sacrestia. Vi si legge che Celestino III (1191-1198) nel 1196 riconsacrò la chiesa restaurata e abbellita con una solenne cerimonia. Ciò, in riconoscenza per aver potuto riportare alla Sede Apostolica il Tuscolano, occupato da Enrico VI. Nell'iscrizione, vi sono elencate le reliquie poste sotto l'altare maggiore, tra cui quelle di S. Eustachio e dei suoi, che papa Celestino dice di aver visto e toccato. Si ha notizia di altre iscrizioni riguardanti gli ornati della chiesa e il ciborio di marmo del sec. XII, donato da un Ottolino e dalla moglie Maria, in riparazione della ribellione del padre nei riguardi di Alessandro III (1159-1181). Una lapide graffita, già presso l'altare maggiore ed ora nel passaggio, che da via della Dogana Vecchia conduce ad un piccolo cortile dietro la sacristia, raffigura Poncello di S. Eustachio (1323), che possedeva un palazzo vicino alla chiesa. Di fronte, l'iscrizione del 1336, che ricorda la consacrazione di un altare a S. Lucia (poi dedicato a S. Carlo e alla Sacra Famiglia). Altre lapidi, interessanti per la storia del costume — esistenti anche in altre chiese romane, come nella vicina S. Luigi dei Francesi — rappresentano il canonico Alfonso de Zamora (1445) e Gregorio Thomei (1458).

L'Appetiti ricorda che alla fine del Cinquecento la chiesa parrocchiale aveva 2.500 anime, un Capitolo con cinque canonici e un *Archipresbiter*. Vi erano i seguenti altari: 1) Altare della Visitazione, eretto dalla famiglia Jacovacci; 2) Altare di S. Alessio, fondato da Ludovica Tomarozzi, poi passato alla Società del SS. Salvatore in S. Giovanni in Laterano; 3) Altare dell'Annunciazione eretto da Domenico Jacovacci, poi distrutto, ma rimase l'immagine; 4) Altare di S. Martino fondato da Martino de Albinis; 5) Altare di S. Francesco di giuspatronato dei Mazzei; 6) Altare di S. Nicola di giuspatronato degli Stati; 7) Altare di S. Lucia, consacrato nel 1336; 8) Altare della SS. Trinità della Società del SS. Salvatore in S. Giovanni in

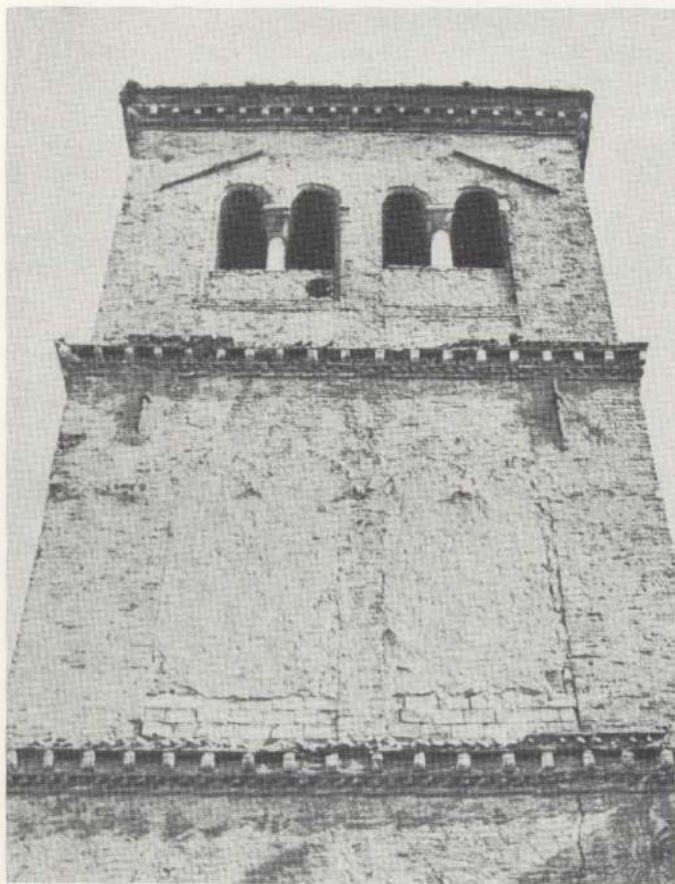


S. Eustachio: iscrizione del 1336 ricordante la consecrazione di un altare a S. Lucia (da C. Appetiti).

Laterano, riunito nel 1605 con quello di S. Nicola; 9) Altare della Concezione di Maria, curato dal Capitolo, poi trasferito e vi fu posta una lapide a ricordo; 10) Altare del Salvatore, poi demolito; 11) Altare di S. Michele di proprietà del Capitolo, concesso al Collegio dei Procuratori nel 1502; 12) Altare di S. Giuliano, concesso nel 1655 all'Università degli Albergatori; 13) Altare di S. Pio, di patronato dei Piccolomini; 14) Altare di S. Silvestro, eretto dal Canonico Nicola Macchioni, poi demolito; 15) Altare del Crocifisso, eretto da Antonio Morfino; Altare maggiore simile a quello di S. Giorgio al Velabro e di S. Lorenzo fuori le Mura. La chiesa, come si nota nei disegni eseguiti in occasione della ristrutturazione del Settecento, ove si vede la precedente pianta, aveva tre navate, con otto colonne lisce e scanalate. Aveva un pavimento cosmatesco, antiche sepolture e un candelabro ornato di mosaici. Il Valesio ricorda che, nei lavori del Settecento, si scoprirono affreschi in due ordini, rappresentanti la vita del Salvatore e di S. Eustachio, che Giulio Mancini attribuisce al Rusuti. Durante la demolizione del soffitto, furono trovate grottesche a chiaroscuro con lo stemma Piccolomini (Francesco Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II, card. di S. Eustachio 26 marzo 1460, papa con il nome di Pio III, dal 22 settembre al 18 ottobre 1503) e un'iscrizione del 1473. Alla fine del Cinquecento molti altari furono tolti. Il Piazza menziona alcuni pittori che lavorarono nella chiesa: Pietro Paolo Baldini, Ottavio Padovano, Perin del Vaga. L'Adinolfi parla di una grata di ferro che chiudeva la confessione.

Il Topini riferisce che, in un istromento del 1406, si diceva che annessi alla chiesa erano un portico e un chiostro con camere per i canonici; inoltre ricorda la scoperta di una cripta circolare, sotto l'altare maggiore, con sedili in mattoni e feritoie nella volta, che per il Krautheimer fa pensare alla cripta a S. Pier Scheraggio a Firenze, del sec. XI. Nella pianta di A. Strozzi del 1474, si vede che la chiesa aveva un'abside.

Il canonico Moroli, date le pessime condizioni del tempio, dispose, con testamento aperto il 4 settembre 1678, un lascito per il restauro o la ricostruzione. Si preferì la ricostruzione, ma si dimostrò esatto il timore dei canonici circa l'insufficienza a tale scopo del denaro del lascito.



S. Eustachio: campanile visto dal lato opposto alla facciata (da C. Appetiti).

Infatti, i lavori avvennero in due tempi: dal 1701 al 1706 fu eseguita la parte dal portico alla crociera; dal 1724 al 1726, per un'elargizione di Innocenzo XIII (1721-1724) di tremila scudi, si fecero il transetto e l'abside. I lavori iniziarono sotto la direzione di Cesare Corvara (attivo 1650-1703), che li condusse fino al 1703. Alcuni disegni erano stati preparati da altri architetti. Al Corvara subentrò G.B. Contini (1641-1723), cui si devono sei cappelle e il «portico con stanze e tetto sopra alla chiesa». Nel 1706, i lavori furono interrotti per difficoltà economiche.

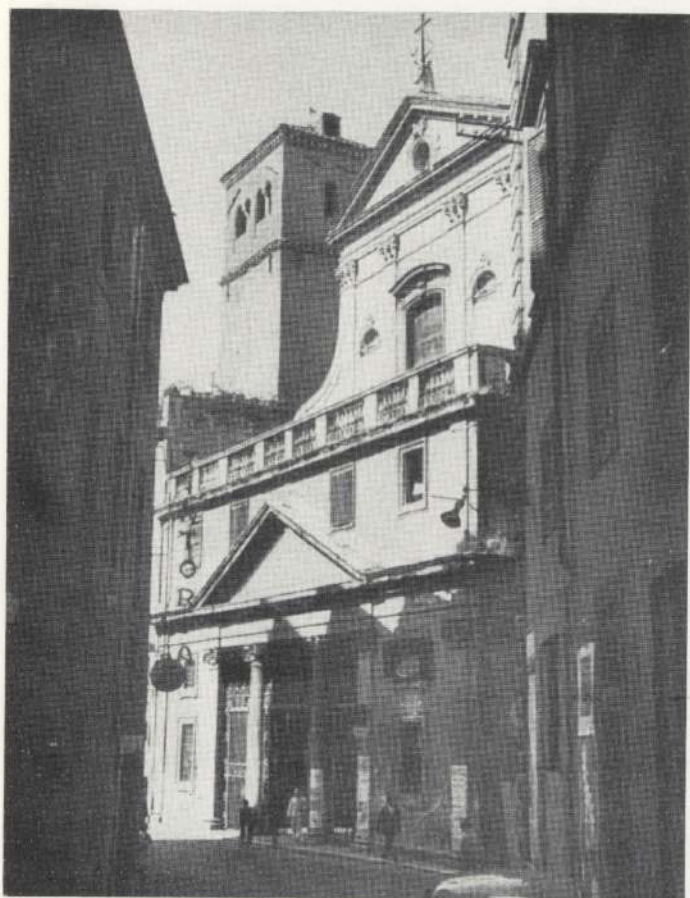
Risolti alcuni dissensi tra il Capitolo e il Collegio dei Procuratori, dal 1716 al 1718 fu rifatta e ornata sotto la direzione di Alessandro Sperone la cappella di S. Michele. Con il lascito dei beni di Innocenzo Bandoni (1717, v. lapide nella sacristia), ma, soprattutto, per la generosità di Innocenzo XIII, ricominciarono i lavori (1724). Per la parte ancora da eseguire, un falegname fece piccoli modelli, su disegno di Antonio Canevari (1681-1750), subentrato nella direzione dei lavori. L'intagliatore Nicola Giorgetti eseguì sei coretti, poi distrutti.

Fu tolto l'antico altare, sostituito da uno molto semplice, con due mense. Il coro e la sacristia furono realizzati da Giovanni Moscati, su disegno del Canevari.

Al modenese Giacomo Zoboli (1681-1767) furono commissionati i due quadri da collocare nel transetto: a sin., *La Visitazione*, sopra l'altare della Visitazione, già nel coro, passato dagli Jacovacci, agli Altieri e ai Millini; a destra, *S. Girolamo*, sopra l'altare di questo santo, passato dal Collegio di S. Carlo ai Catinari, erede di Geronima Bellante, agli Origo.

Francesco Ferdinandi detto l'Imperiali (1679-1743), poiché protetto dal card. Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), dipinse il *Martirio di S. Eustachio* per l'altare maggiore. Fu rinnovata la volta della navata centrale con stucchi formanti triangoli e lunette su fondo celestino. Nel 1726 fu scoperta la nuova tribuna. Si aprì una porta a fianco dell'altare di S. Girolamo ed un'altra verso via della Dogana Vecchia (ora vi è un passaggio chiuso con la Cappella del Crocifisso).

Dal luglio 1727, i conti sono firmati da Nicola Salvi (1697-1751), cui il Canevari, chiamato in Portogallo, la-



S. Eustachio: facciata (da C. Appetiti).

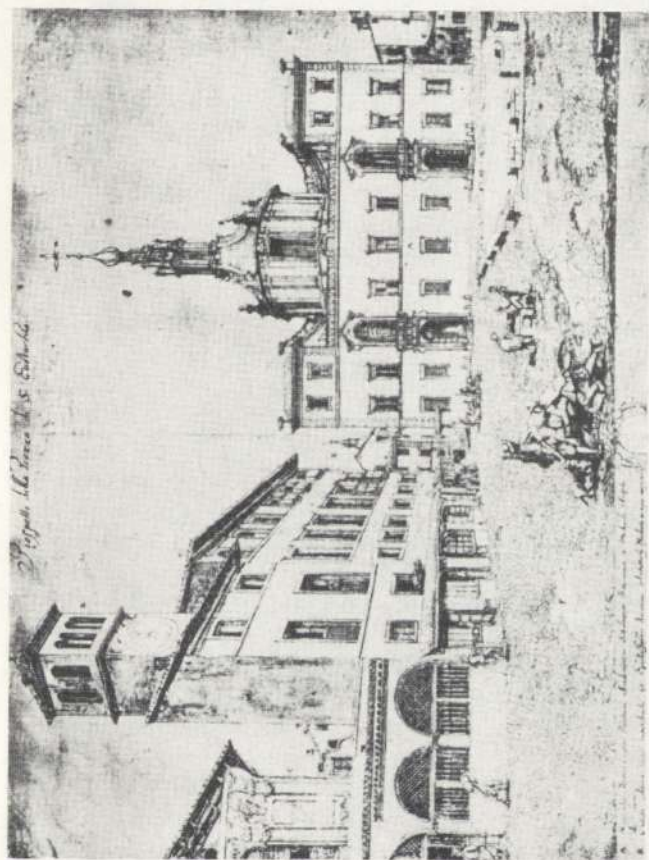
sciò lo studio per ultimare le opere in corso. Poi subentrò Domenico Navone, che ultimò i lavori nel 1728. Il Salvi, però, si occupò sempre della chiesa. Infatti il card. Neri Corsini (1685-1770, card. 1731) gli commissionò nel 1739 il nuovo altare maggiore con sei candelabri (sei più piccoli li donò nel 1749). Il card. Corsini ricevette, in S. Eustachio, nel 1744, Benedetto XIV e, nel 1758, Clemente XIII. Nel 1855, sotto la direzione dell'architetto Filippo Martinucci, fu bonificato il sotterraneo e rifatto il pavimento. Da questo anno, fino al 1861, il pittore Filippo Cretoni, che aveva lavorato alla Biblioteca Vaticana, eseguì decorazioni e dorature. Il pittore Carlo Ruspi restaurò i dipinti.

Dal 1930 al 1940, si ebbero lavori, in seguito a danni, causati dall'umidità.

Corrado Mezzana provvide ad una nuova decorazione delle cappelle dell'Annunziata e della SS. Trinità.

Nella calotta absidale, fu eseguito, in stucco il *Trionfo della Croce* e nel transetto fu dipinta una finta volta a cassettoni. Chiese filiali di S. Eustachio furono: S. Pantaleo, concessa da Paolo V, nel 1614, a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore degli Scolopi e delle Scuole Pie, ricostruita da Giov. Ant. De Rossi tra il 1681 e il 1689 e dal 1833 di dominio delle Scuole Pie; S. Sebastiano sorta nel luogo, in cui, secondo la tradizione, la matrona romana Lucina, aveva ritrovato il corpo del santo martire e dove, per volontà di Costanza Piccolomini d'Aragona duchessa di Amalfi — che lasciò il suo palazzo a Piazza di Siena ai Chierici Regolari o Teatini — fu eretta la chiesa di S. Andrea della Valle.

Gloriosa è la serie dei cardinali titolari di S. Eustachio, tra i quali: S. Raimondo Nonnato (sec. XIII); Ugolino dei Conti di Segni, camaldolese, poi papa Gregorio IX (1227-1241), autore delle Decretali — costituzioni pontificie, contenenti norme giuridiche, redatte in forma di lettere —; Riccardo Petroni (card. 1298), chiamato da Bonifacio VIII a far parte della commissione per preparare il sesto libro delle Decretali; Baldassarre Cossa, ovvero Giovanni XXIII (antipapa), eletto a Pisa nel 1410 e deposto nel Concilio di Costanza (1415); Enea Silvio Piccolomini poi Pio II (1458-1464), che fece riunire in S. Eustachio il Sinodo di Roma del 1461; Francesco To-

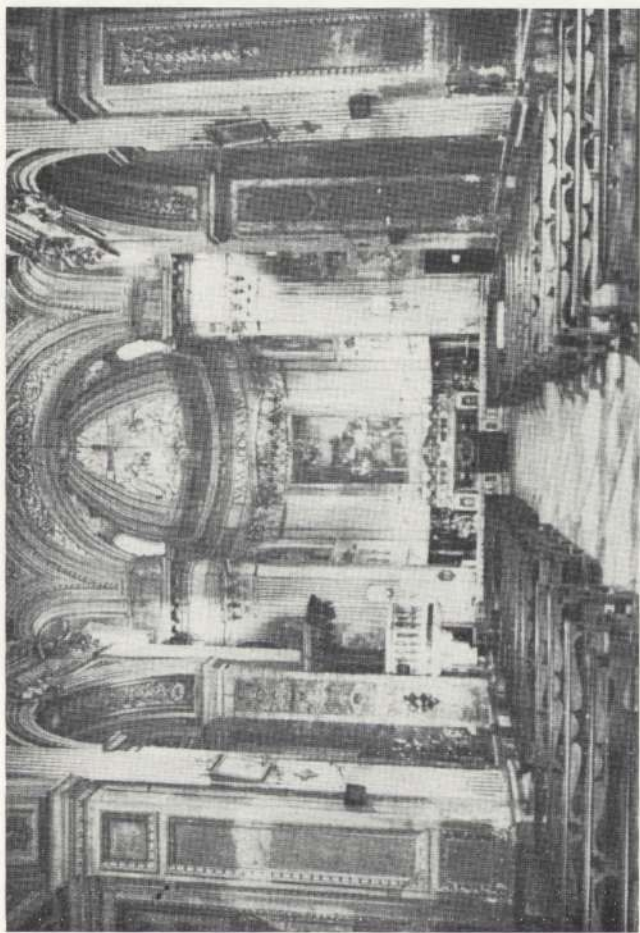


Lieven Cruyl: piazza S. Eustachio (1664).

deschini Piccolomini, poi Pio III (1503); Alessandro Farnese, poi Paolo III (1534-1549). Nello scorso secolo: il card. Teodolfo Mertel, vicedirettore di S.R.C. dal 1884 al 1899 e ai giorni nostri il card. Fernando Cento.

Varie confraternite si riunirono in S. Eustachio: «Arciconfraternita del SS. Sacramento». Fu eretta a confraternita con la bolla *Salvatoris nostri* del 1° nov. 1582 da Gregorio XIII, confermata il 1° aprile 1598 da Clemente VIII con la bolla *Provisionis nostrae*. La pia unione comprendeva tutti e due i sessi ed aveva come scopo di accompagnare il SS. Viatico ai malati della parrocchia, assistere il 1° novembre — giorno dedicato ai Santi — e tutti i mercoledì, alle ore 22, all'esposizione del SS. Sacramento, pratica promossa da Luigi Greppi ed altri devoti e confermata nel 1669 da Clemente IX. Nel 1729 si ebbe il permesso di celebrare la S. Messa nell'oratorio concesso dal Capitolo agli appartenenti alla confraternita, il cui statuto fu approvato nel 1736 da Giovanni Antonio Guadagni cardinale vicario di Roma. La confraternita venne soppressa nel 1798 con l'occupazione francese; però, per lo zelo del curato e della Congregazione del S. Cuore di Maria, ogni mercoledì fu esposto il SS. Sacramento. Fu ripristinata nel 1817. L'8 settembre 1864, fu decretata con il titolo di Arciconfraternita la fusione di essa con l'Arciconfraternita del SS. Sacramento di S. Maria *ad Martyres*, con sede nell'oratorio di S. Eustachio. Un rescritto di Pio IX dell'11 giugno 1875 approvò l'unione; il 17 luglio 1876 venne approvato il nuovo statuto. Il cardinale pro tempore della chiesa era nominato protettore del sodalizio. Nel 1904, Pio X incoronò l'immagine di Maria Madre della Misericordia, già incoronata da Pio VII nel 1819 e tuttora custodita nell'oratorio. «Congregazione del Sacro Cuore di Maria». La venerazione per il Sacro Cuore di Maria da parte di devoti, riunitisi poi in sodalizio, fu approvata da Clemente IX nel 1667. I canonici Manfredi e Petrarca e l'abate Lombardi ottennero, nel 1806, dal card. Giulio Maria della Somaglia, che la congregazione fosse riconosciuta canonicamente; infatti, ebbe il titolo, voluto da Pio VII, di «Pia Unione dei buoni figli della Madre di Dio». Dal 1806, il mese di agosto fu dedicato al S. Cuore di Maria e tutti i sabati si recitava il rosario. Essendo stata soppressa l'Arciconfraternita del SS. Sa-

cramento, la Congregazione si impegnò ad esporre il Santissimo, ogni mercoledì. La Congregazione, che aveva come scopo di propagare la venerazione del S. Cuore di Maria e l'istruzione dei giovani nella dottrina cristiana, fu riconosciuta primaria con il rango di Arciconfraternita da Pio VII, con breve del 20 dicembre 1808. La prima immagine con il Cuore della Vergine fu donata da Carlo Emanuele IV di Savoia, fino al 1802 re di Sardegna, il quale, come la moglie Maria Clotilde di Francia (m. nel 1802 e dichiarata Venerabile nel 1808) era molto devoto dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Dopo la morte della moglie entrò nella Compagnia di Gesù e morì nel 1819. Il quadro raffigurava Maria, in vesti di regina, con in mano il cuore fiammeggiante. Sotto, quattro figure femminili simboleggianti i continenti; a destra Pio VII, che prega la Vergine e S. Michele Arcangelo — con la croce recante il vessillo dei Ss. Cuori di Gesù e Maria — che colpisce il serpente sotto i piedi della Madonna. Il dipinto fu collocato, il 24 agosto 1806, sull'altare maggiore, alla presenza di Carlo Emanuele IV, che si recò a S. Eustachio, nel 1807, per il primo anniversario. Il canonico Manfredi, essendo la tela troppo grande, fece riprodurre, in un ovato, il volto della Madonna dal pittore Casanuova, che — ornato da raggiera — fu collocato sotto il quadro di S. Girolamo, poi, nel 1815, nella cappella di S. Michele e, nel 1848 in quella del Sacro Cuore di Maria, ove si trova tuttora. Il dipinto originario si trova, in non buone condizioni, in un deposito della chiesa. Alla Congregazione, che ebbe i suoi statuti nel 1899, Pio VII aveva concesso numerose indulgenze, confermate poi da Gregorio XVI. Il «Collegio dei Procuratori», composto da avvocati e procuratori, i quali scelsero S. Eustachio per le loro riunioni e costituirono il Collegio dei Curiali, sotto la protezione di S. Michele Arcangelo. La vetusta cappella dedicata a questo Santo fu loro concessa dal Capitolo il 5 dicembre 1502, per una lieve spesa annua. Però il Collegio abusava dei propri diritti, proibendo ai canonici di officiare la cappella, di esporre il SS. Sacramento e chiedendo di murare la porta per la quale si passava al campanile. Durante i lavori del Settecento, promise trecento scudi, ma ne dette solo la metà, per cui Benedetto XIII (1724-1730), il 26 marzo 1729, rescisse



S. Eustachio: interno (da C. Appetiti).

la concessione ed i Procuratori passarono in S. Maria in Campitelli.

Come dice il Topini, in base alle bolle di Bonifacio VIII, in S. Eustachio *quasi stoam Porticum Romani Gymnasi* si tenevano l'orazione inaugurale dell'anno scolastico e la proclamazione dei neo dottori di tutte le facoltà. Ciò fino a quando Leone X (1513-1521) fece costruire una cappella dedicata ai santi Leone papa e Fortunato. Dopo il 1662, si cominciò ad officiare S. Ivo e in questa chiesa passarono i privilegi accordati da Bonifacio VIII a S. Eustachio. Gli studiosi ebbero una particolare devozione per S. Eustachio e, tra le numerose accademie medioevali, ci fu l'«Eustachia» o «Eustachiana» dedita alla giurisprudenza civile e canonica, che recava, nel suo stemma, il cervo e la scritta: *S.P.Q.R. Publicae Romanae et antiquissimae Academiae Eustachiae*. A S. Eustachio furono sepolti illustri personaggi, tra cui il celebre Domenico Jacovacci, avvocato concistoriale, uditore di Rota, cardinale nel 1517, morto nel 1527.

«Università degli Albergatori».

Le riunioni tra albergatori iniziarono, forse nel sec. XIII. La loro prima sede fu in Campidoglio. La Confraternita di S. Giuliano degli Albergatori, che aveva come scopo l'assistenza spirituale e corporale dei malati alloggiati in alberghi e locande della città, fu fondata verso il 1600, sotto la protezione di S. Giuliano Ospedaliere, forse a S. Eustachio. Il 15 luglio 1624, acquistò con atto notarile, per 1614 scudi, la chiesa di S. Stefano del Trullo a piazza di Pietra, cui aggiunse il nome di S. Giuliano. Demolita questa chiesa, sotto Alessandro VII, il sodalizio ottenne, il 15 settembre 1655, dal Capitolo, la prima cappella a sinistra in S. Eustachio, tuttora dedicata a S. Giuliano. Nel 1707 fece ornare l'altare e vi rimase fino a metà del secolo scorso, quando si estinse. Nel 1856 la cappella passò a Gaetano Moroni. «Arciconfraternita dei Ss. Benedetto e Scolastica» di cui si parlerà descrivendo l'Oratorio loro dedicato.

«Arciconfraternita di S. Antonio di Padova». Alcuni fedeli si riunivano nella prima metà del '600 nella basilica dei Ss. XII Apostoli per adorare Dio e venerare la Vergine e S. Antonio. L'unione fu eretta a Confraternita con breve di Innocenzo X del 15 giugno 1649 ed elevata ad



S. Eustachio: l'altare maggiore di Nicola Salvi.

Arciconfraternita con breve di Alessandro VII del 3 agosto 1655. In seguito alla ricostruzione della cappella di S. Antonio, i Minori Conventuali concessero al sodalizio un oratorio verso piazza della Pilotta. Venduto questo locale, la confraternita ebbe, con decreto del card. Vicario del 30 giugno 1801, un oratorio in S. Eustachio, ove rimasero fino al 1806. Passò, allora, in un locale a S. Maria della Pace, quindi a S. Maria in *Publicolis*, a S. Lucia dei Ginnasi e a S. Nicola in Carcere.

«Congregazione privata di Carità».

Il sodalizio si riunì in S. Eustachio dal 1785 ed era composto di pie persone, che facevano la questua per i bisognosi lungo le strade. Nel 1816, Pio VII proibì le questue e furono messe nelle chiese più frequentate, tra le quali S. Eustachio, delle bussole con la scritta: «Istituto di Carità».

La facciata della chiesa, rinnovata nel Settecento da Cesare Corvara, è a due ordini. L'ordine inferiore è scandito da quattro lesene e da due colonne dai capitelli ionici, in cui sono inserite teste di cervo e le volute sono collegate da un piccolo festone di alloro. La parte centrale ha una cancellata di ferro; a sinistra e a destra, due finestre a grata; una rettangolare e l'altra quadra. Quindi, un attico con balaustra e timpano triangolare sovrastante la parte centrale. L'ordine superiore, arretrato, è diviso da quattro paraste dai capitelli composti. Al centro, si apre un finestrone con cornice arcuata; ai lati, due nicchie ornate di conchiglie, incorniciate da volute, tra le quali è un rosoncino. Termina con un timpano triangolare, avente, al centro, un occhio entro rami di palma e sovrastato da una corona. Sopra il timpano, una testa di cervo con la Croce, opera di Paolo Morelli (m. 1719), criticata da Pasquino, che vi vedeva un asino. Nel 1901, si progettò di mettere sulla terrazza le statue di S. Eustachio, S. Pietro, S. Paolo, S. Filippo Neri e S. Giuseppe Calasanzio di Augusto Foli, ma il municipio lo impedì. Nel 1962, la Soprintendenza ai monumenti del Lazio ha effettuato restauri della facciata e del portico. A destra, piccola lapide, ricordante l'inondazione del Tevere del 1495.

A sinistra, il campanile, arretrato, la cui parte superiore è databile alla fine del sec. XII, mentre la parte basamen-



S. Eustachio: cappella del S. Cuore di Gesù (da C. Appetiti).

tale è più antica (c. 1090). La decorazione era, in origine, di trentaquattro ceramiche, poste in linea sopra le bifore dei tre ultimi piani; ne rimangono solo quattro. Conservate sono le cornici di divisione tra i piani. Il Nibby riporta una leggenda, secondo cui le campane provengono dalla cattedrale di Castro. Invece, nell'inventario del 1727 ci sono notizie precise. La campana piccola fu fatta fare dal card. Costa nel 1403, poi rifatta nel 1675 e nel 1861 quando si spezzò; nell'ultimo rifacimento, vi furono raffigurati il *Crocifisso*, la *Madonna e S. Eustachio* (mentre prima vi era *S. Antonio*). La campana maggiore fu donata da Simone e Prospero De Prosperis nel 1629 ed ha le effigi della *Vergine col Bambino*, di *S. Eustachio*, nonché la testa di cervo. Nel 1712 Carlo Antonio Furinelli fece fare la campana mediana, assai ornata e recante lo stemma del Senato Romano.

Nel portico, una serie di gloriose memorie: a sinistra, una porta con la scritta: «Arciconfraternita del SS. Sacramento», sopra la quale è l'iscrizione posta dai canonici, nel 1759, a ricordo del card. Neri Corsini, che donò alla chiesa l'altare maggiore ed altri ornamenti. Segue la lapide del medico e poeta romano Filippo Chiappini (1905); la grande lastra di marmo del commediografo e poeta Giovanni Giraud (1776-1834) e, sopra, una nicchia con il busto del defunto (1843). A sinistra della porta della chiesa, un'iscrizione ricordante l'indulgenza plenaria concessa da Innocenzo XIII, nel 1722, a coloro che, essendosi confessati e comunicati, avessero visitato il SS. Sacramento, esposto ogni mercoledì a cura della confraternita omonima; a destra, lapide in ricordo del battesimo di Alessandro e Carlo Farnese, figli gemelli di Ottavio e di Margherita d'Austria (1545), tenuti al sacro fonte da S. Ignazio di Loyola. Il Loyola, il 28 ottobre 1553, volle che, nella chiesa di S. Eustachio, i maestri del Collegio Romano dessero pubblica prova del loro sapere, in risposta alle denigrazioni da parte dei maestri regionali. Quindi, un'edicola in stucco racchiudente un dipinto, forse del '600, raffigurante la *Vergine col Bambino* entro una cornice marmorea con angioletti; iscrizione a ricordo di Filippo Maria Renazzi (1742-1808), storico dello *Studium Urbis* (1808); lapide del filosofo Francesco Cecilia (1857); lapide del viaggiatore e studioso Michelangelo Mondaini (1815), in cui la figura femminile ricorda quella del monumento di Giovanni Volpato del Canova, che si trova nel portico dei Ss. XII Apostoli. Altre iscrizioni sono nella chiesa, nell'antisacristia, nella sa-



S. Eustachio: cappella di S. Michele Arcangelo (da C. Appetiti).

cristia, nel cortiletto e nell'androne, attraverso i quali, si passa a via della Dogana Vecchia.

L'interno, a croce latina, eseguito sotto la direzione di Cesare Corvara e di Antonio Canevari (1681-1750), è scandito da pilastri, con addossate lesene scanalate su basi di marmo bianco e dai capitelli compositi. Ha tre cappelle intercomunicanti; la seconda a sinistra, di S. Michele Arcangelo, è arretrata rispetto alle altre e più ampia.

Oltre il cornicione classicheggiante, la volta a fiori e foglie; grandi finestre con frontespizio. La porta d'ingresso è tra due colonne, su alte basi e con capitelli dorici, che ne sorreggono la cornice e quindi la balaustra in legno dorato dell'organo, iniziato nel 1746. All'interno è firmato dall'autore: *Johannes Conradus Werle Germanus Romae fecit 1764*, cui si deve quello della chiesa di S. Maria Maddalena. L'organo fu accresciuto di due registri da Pietro Pantanella, nel 1884. Il finestrone ha una vetrata a colori, raffigurante la *Maddalena pentita*. Nel 1706, ai lati della porta, furono fissate al muro due piccole acquasantiere a forma di conchiglia.

Sul punto d'incrocio della navata con il transetto, a sinistra, pulpito in marmi policromi, collocato nel 1937, per ricordare le prediche tenute da mons. Giacomo Della Chiesa, poi Benedetto XV, che abitava nel vicino palazzo Stati-Cenci-Maccarani-di Brazzà, ora del Senato della Repubblica. Dopo il 1930, sulla volta del transetto, intorno alla settecentesca *Colomba Mistica*, fu dipinta una finta cupola a cassettoni. Agli angoli, quattro coretti decorati da una conchiglia, nella nicchia, e con testine di cherubini.

Nell'abside furono poste nelle due nicchie, in alto, le statue ad imitazione di marmo del *Redentore* e dell'*Immacolata*, opera di Augusto Foli, donate da mons. Bertocci (1900). Sotto, sportelli con reliquie.

Nella calotta absidale, il *Trionfo della Croce*, bassorilievo in stucco di Galileo Parisini. Dietro l'altare maggiore, il *Martirio di S. Eustachio* di Francesco Ferdinandi d. l'Imperiali (1679-1743), lodato dal Lanzi, in cui i carnefici afferrarono il santo per introdurlo nel toro incandescente ed in alto, un angelo reca la palma del martirio.

1^a cappella a d., della Sacra Famiglia. Anticamente dedicata a S. Lucia, nel 1660 a S. Carlo e dal 1894 alla S. Famiglia. Lungamente di patronato della famiglia Greppi. Sull'altare: *La Sacra Famiglia* che scende dal tempio di Pietro Gagliardi (1809-1890); a sin.: *S. Antonio di Padova* e *S. Vincenzo Ferreri* e a d. *S. Andrea Avellino*, entro ovati (recentemente trafugati). Sulla parete destra, ricca tomba di Luigi Greppi (1673), che volle l'esposizione del SS. Sacramento, la sera di tutti i mercoledì.



S. Eustachio: cappella del S. Cuore di Maria (da C. Appetiti).

2^a cappella a d., dell'Annunciazione, fino al 1874 di patronato della famiglia senese dei Ciogni. Sull'altare, inaugurato nel 1750, con due colonne di breccia corallina, sostenenti un frontone spezzato, in cui è un medaglione a bassorilievo raffigurante la *Vergine col Bambino*: l'Annunciazione di Ottavio Lioni (1576-1630). L'antico altare era stato eretto dal card. Jacovacci, che lasciò erede la società della SS. Annunziata in S. Maria sopra Minerva.

3^a cappella a d., del Sacro Cuore di Gesù. Interamente rifatta tra il 1934 e il 1937 da Corrado Mezzana che curò anche la decorazione. Sull'altare: *S. Cuore di Gesù* del Mezzana. Sulla parete sin., *Cena di Emmaus*; sulla parete d. *Cristo in Croce* e *S. Longino*; nella volta, *Eterno Padre*. Vetrata con i *Doni dello Spirito Santo* eseguita dal Mezzana con il Picchiarini. La cappella era anticamente dedicata alla SS. Trinità; dopo i rifacimenti del '700, ai Ss. Nicola e Alessio.

Altare a d. del transetto, di S. Girolamo con il *S. Girolamo* del modenese Giacomo Zoboli (1681-1767).

Nell'antisacristia, iscrizione ricordante l'offerta di un pallio di velluto rosso che il Magistrato Romano faceva il 29 gennaio di ogni anno, per ricordare il recupero di Ferrara, avvenuto il 29 gennaio 1598. Ciò era stato stabilito con un breve di Clemente VIII del 1600, per cui dovevano essere offerti alla chiesa un calice e quattro torce il 20 settembre, festa del santo. Sulla porta che immette nella sacristia, disegnata, come il coro, da Antonio Canevari: la lastra marmorea che ricorda la riconsacrazione della chiesa da parte di Celestino III nel 1196. L'altare maggiore fu donato, nel 1739, dal card. Neri Corsini. Fu eseguito su disegno di Nicola Salvi (1697-1751). Dopo i lavori dei primi del '700, era stato tolto l'antico altare e ve ne era stato collocato uno assai semplice, poiché il capitolo non poteva affrontare altre spese.

Oltrepassata la balaustra di marmo con tre piccoli cancelli in legno recanti lo stemma Corsini, sul pavimento — prima di salire i quattro gradini — vi è graffita, entro uno scudo una testa di cervo.

La mensa anteriore dell'altare poggia su un'urna di porfido, sostenuta da due mensole di marmo giallo, terminanti in zampe di leone; ai lati dell'urna, protomi leonine con anello. Sulla fronte dell'urna grata metallica con il monogramma di Cristo entro una cornice di foglie di palma. Dietro la grata sono custoditi i corpi di S. Eustachio, della moglie Teopista e dei due figli Agapito e Teopista, qui solennemente collocati nel 1739. Lo Schiavo (*Fontana di Trevi e le altre opere di Nicola Salvi*, Roma 1956, pp. 185 e segg.) osserva che i motivi delle zampe di leone e delle foglie furono suggeriti al Salvi dalla tomba di Giovanni e Piero de' Medici del Verrocchio in S. Lorenzo a Firenze.



S. Eustachio, incisione del sec. XVI.

La mensa posteriore, più bassa, è sorretta da quattro modiglioni di marmo verde, con mensole in marmo giallo. Il metallo, oltre che negli stemmi, è usato come cornice nelle specchiature di marmo e nello sportello del tabernacolo, con il calice. Il card. Corsini donò anche l'arredo dell'altare e cioè sei bellissimi candelieri con il suo stemma inciso, sormontato da genietti (molto affini, afferma lo Schiavo, a quelli disegnati dal Salvi per la cappella di S. Giovanni in S. Rocco a Lisbona) e poggianti su basi di marmo; il Crocifisso, carteglorie e controlumi in metallo dorato. Il capitolo ebbe l'obbligo di non rimuoverli mai dall'altare. Il 20 settembre 1749, per la festa del santo, il porporato donò altri sei candelieri, più piccoli, in metallo dorato. Il Capitolo, per gratitudine, offrì al Corsini *La Conversione di S. Eustachio*, che stava sopra la porta maggiore e che i canonici avevano fatto dipingere da tre famosi pittori, nel 1712, per l'altare del coro.

Sopra l'altare, appeso al soffitto, un baldacchino, attribuito a Ferdinando Fuga (1699-1781), con la colomba dello Spirito Santo tra raggi dorati, all'interno, e cervo, teste di cherubini e palme, all'esterno.

Ai lati dell'altare maggiore, *due angeli* portacandele in legno dorato, eseguiti tra la fine del '600 e gli inizi del '700.

Il coro fu realizzato su disegno del Canevari. A sinistra dell'altare maggiore, in un passaggio chiuso, una piccola Cappella del Crocifisso. Altare a sin. del transetto, della Visitazione con l'*Incontro tra la Madonna e S. Elisabetta*, tela di Giacomo Zoboli.

3^a cappella a sin., del Sacro Cuore di Maria, già del Sacramento. Fu rinnovata e decorata nel 1771, per iniziativa dell'arciprete Guelfi. Ne fu architetto Melchiorre Passalacqua e scultore Agostino Penna (m. 1800). Le pareti hanno un rivestimento imitante il marmo. L'altare è fiancheggiato da due colonne di verde antico, sostenenti un timpano in marmo giallo, recante, nella spezzatura il monogramma della Vergine e avente, ai lati, due angeli adoranti in stucco. Su questo altare: *Cuore Immacolato di Maria*, entro raggiera, sostenuto da due angeli, fatto eseguire, nel 1808, per iniziativa del canonico Manfredi, dal pittore Casanuova, in sostituzione del dipinto donato da Carlo Emanuele IV di Savoia e qui collocato nel 1848. L'immagine, durante il mese di agosto, viene trasferita sull'altare maggiore. Nel sottoquadro: *S. Francesco di Paola in preghiera*, tela ovale del sec. XVII (recentemente trafugata). Nella parete sin. *Fuga in Egitto* di Michele Paolini; nella parete d., *Sacra Famiglia* di Tommaso Conca (metà sec. XVIII-1815), collocate nel 1774. Sulla volta: *Assunzione della Vergine*, molto rovinata.

2^a cappella a sin., di S. Michele Arcangelo. In concessione



Antiche case in via della Dogana Vecchia.

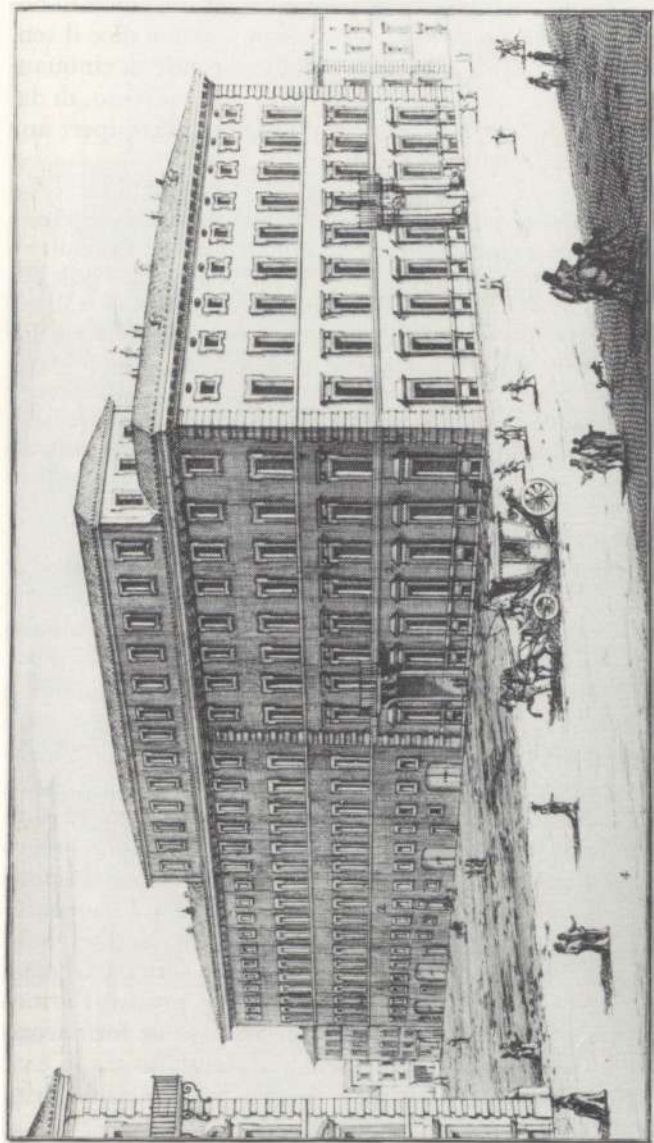
dal 1502 al 1729 al Collegio dei Procuratori, poi di patronato del conte Pietro Canale. Struttura e decorazione furono eseguite dal 1716 al 1719, sotto la direzione dell'architetto Alessandro Sperone. Un rapporto di Giovanni Domenico Navone, del 16 agosto 1730, informa che la cappella era di cinque palmi più bassa, aveva due colonne ai lati dell'altare e otto lungo le pareti; di queste, due in pietra verde erano state tolte da Paolo V e poste nella sua cappella a S. Maria Maggiore. Sull'altare, che ha due colonne scanalate, con capitelli composti, sostenenti un timpano, sopra il quale è una lunetta con tela raffigurante *Gesù, S. Michele Arcangelo* di Giovanni Bigatti, con evidenti influssi di G. Reni. Ai lati dell'altare: *S. Raimondo Nonnato* e *S. Francesca Romana*.

Sulla parete sin., monumento di Teresa Tognoli, moglie di Pietro Canale; sulla parete d., monumento di Silvio Cavalleri, la cui architettura è di Alessandro Sperone e le sculture di Lorenzo Ottoni (1648-1736), come riferisce il Topini.

1^a cappella a sin., di S. Giuliano, dal 1655 concessa all'Università degli Albergatori, che nel 1707 abbellì l'altare e pose l'iscrizione *Universitas Albergatorum Urbis*. Nel 1856, passò a Gaetano Moroni e alla morte di questi tornò al Capitolo. Sull'altare, in marmi policromi, *S. Giuliano e la Maddalena* di Biagio Puccini (1675-1721); in alto, *Angeli ed Eterno Padre*. Da questa cappella si passa al Battistero, la cui vetrata con il *Battesimo di Gesù* è opera di C. Mezzana e del Picchiarini.

Non credo necessario parlare della piazza di S. Eustachio, che ho descritto nella terza parte del rione (pp. 92, 94).

Uscendo dalla chiesa, si prende, a destra, *via della Dogana Vecchia* - detta così, perché la vecchia Dogana qui esistente, fu trasferita da Innocenzo XII a piazza di Pietra - che va da *piazza S. Eustachio* a *piazza di S. Luigi dei Francesi*. La strada ebbe più nomi; «via dei Marchegiani», poiché in un albergo vi si riunivano i vetturali provenienti dalla Marca, che il 10 dicembre festeggiavano la Madonna di Loreto; «vicolo delle case nuove di S. Luigi dei Francesi», per alcuni edifici rinnovati di proprietà degli Stabilimenti Francesi; «via del Governo», da quando a Palazzo Madama si installarono gli uffici del Governatore; «via delle Poste» per questo ufficio sempre a palazzo Madama, ma limitatamente al secondo tratto. Nella casa di Galeotto Caccia, contigua alla chiesa di S. Eustachio, ebbe la sua prima dimora romana S. Filippo Neri.



Palazzo Giustiniani (a destra), incisione del sec. XVII.

Al n. 5 di via della Dogana Vecchia la Fondazione Lelio e Lisli Basso - Isocco (Istituto per lo Studio della Società Contemporanea), la cui sede fu acquistata nel marzo 1965. La costituzione della Fondazione, avvenuta con atto notarile del 30 luglio 1973, si ricollega — come dice il sen. Basso — alla sua partecipazione alle vicende di cinquant'anni di vita politica italiana ed ha, come intento, di dare vita a un centro di cultura politica, che recuperi una tradizione di studi socialisti.

La ricca biblioteca Lelio Basso, specializzata nella storia del movimento operaio italiano e internazionale, dispone di fondi rari per lo studio delle origini e dello sviluppo del pensiero e delle istituzioni democratiche e dei movimenti di massa in genere. Il nucleo fondamentale è prevalentemente documentario: numerosi documenti ufficiali delle prime organizzazioni operaie; serie complete di atti di congressi e di assemblee; una ricca sezione dedicata alla stampa democratica e operaia dal '700 ai giorni nostri; pubblicazioni periodiche italiane e straniere nel campo della storia, teoria politica, sociologia, ecc. Recentemente è stata istituita una sezione di storia delle donne.

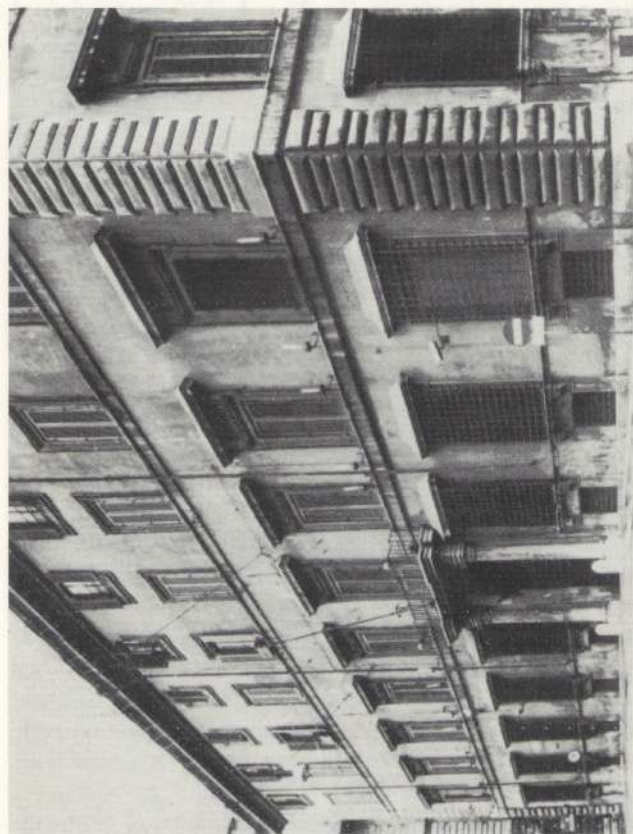
Più oltre, in un angolo della strada, una tabella del 31 marzo 1758, di monsignor Presidente delle Strade, che proibisce di gettare i rifiuti sulla via. Segue il **Palazzo**

32 Giustiniani.

I Giustiniani, distintisi in vari rami, ebbero un'origine veneta.

A.S. Cartari (Europa Gentilizia) alla voce «Giustiniani» dice che tre fratelli Giustiniani furono cacciati da Costantinopoli «formando la loro abitazione l'uno a Genova, l'altro a Venezia e il terzo a Chiozza e vi stabilirono le loro famiglie, quelli di Genova... acquistarono poi il dominio dell'isola di Scio, ritenuto da essi finché l'usurparono i Maomettani, e vi batterono monete». Si dice, inoltre, che un ramo dei Giustiniani si trasferì da Genova in Sicilia, a Messina e a Siracusa «ove praticò l'arme» e che dopo la perdita dell'isola di Scio «se ne formarono altri in Roma, dove al presente risplendono tra le case più grandi per titoli, per ricchezze e per parentele col Principato di Bassano e altri domini».

L'Amayden riferisce che, quando Scio, nel 1566, fu occupata dai turchi, Giuseppe Giustiniani venne a Roma,



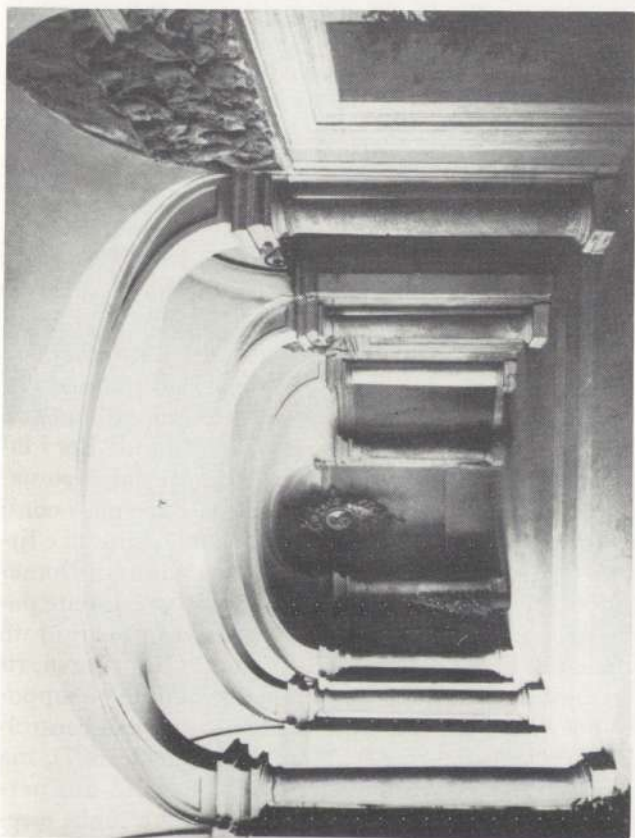
Palazzo Giustiniani: facciata.

ove fu accolto dal card. Vincenzo Giustiniani, del ramo Recanelli, di cui aveva sposato la sorella Girolama. Il card. Vincenzo (1519-1582) era entrato, contro il volere dei suoi genitori, nell'ordine domenicano, del quale divenne Generale il 28 maggio 1558. Fu autorevole esponente della chiesa cattolica al Concilio di Trento. Curò la pubblicazione delle opere di S. Tommaso e fondò in S. Maria sopra Minerva la cappella in onore di S. Vincenzo Ferreri. Fu creato cardinale da Pio V nel 1570, partecipò al conclave del 1572, in cui fu eletto papa Gregorio XIII. Giuseppe Giustiniani, protetto dal cognato, conquistò una notevole posizione sociale ed economica. Le sue tre figlie Angelica, Virginia e Caterina andarono sposate a un Bandini, un Monaldeschi e un Massimo. Il figlio primogenito, Benedetto (1544-1621), grande ammiratore dello zio card. Vincenzo, fu creato cardinale da Sisto V nel 1586 e, nel 1598, accompagnò Clemente VIII in occasione della presa di possesso di Ferrara. Il figlio secondogenito Vincenzo (1564-1637), sposato con Eugenia Spinola, non ebbe figli. Il 22 gennaio 1631 istituì un fidecommesso, con il quale nominò erede dei suoi beni, che si diceva ascendessero ad un milione, il messinese suo parente e figlio adottivo Andrea Giustiniani di Cassano Banca (ramo siciliano dei Giustiniani), quindi «i propri fratelli ed eredi in ultimo i Giustiniani Recanelli», ramo da tempo stabilito a Roma, cui apparteneva sua madre. Andrea Giustiniani sposò Maria Pamphili, figlia di Pamphilio e di Olimpia Maidalchini, quindi nepote di Innocenzo X. Con breve del 5 ottobre 1644 fu nominato castellano di Castel S. Angelo e, nel 1645, Innocenzo X gli concesse il titolo di principe. Aveva già quello di marchese, poiché Paolo V, il 22 novembre 1605, aveva eretto Bassano in marchesato nella persona di Vincenzo Giustiniani.

Innocenzo X, il 6 marzo 1645, creò cardinale l'oratoriano Orazio Giustiniani (1578-1649).

La discendenza di Andrea si estinse con Vincenzo, marito di Nicoletta del Grillo, morto nel 1826 e con il card. Giacomo (1769-1843), elevato alla porpora da Leone XII il 2 ottobre 1826.

L'unica figlia di Vincenzo, Cecilia, sposò Carlo Bandini, marchese di Lanciano, e volle trasmettere al figlio Si-



Palazzo Giustiniani: atrio.

gismondo i titoli della sua casa, contestati, soprattutto per quello di principe Giustiniani, dal ramo di Genova. Pio IX, che il 2 maggio 1855, aveva concesso a Sigismondo il patriziato romano, gli riconobbe soltanto il titolo di principe romano. Conclusa la vertenza, i Bandini ottennero di chiamarsi Giustiniani Bandini. Sigismondo ebbe l'eredità della zia materna duchessa di Newbourg.

Lo stemma Giustiniani è: di rosso al castello torricellato di tre pezzi d'argento; capo d'oro caricato di un'aquila coronata uscente di nero. Lo stemma Bandini è: bandato d'argento e di rosso alla croce d'argento attraversante sul tutto.

I Giustiniani Bandini inquartano gli stemmi Giustiniani, Bandini, del Grillo (di rosso alla banda d'argento caricata di un grillo nero) e Newbourg.

Per seguire le vicende della costruzione del Palazzo Giustiniani, Ilaria Toesca si è basata sui documenti, ancora ignorati, conservati nell'archivio Giustiniani all'archivio di Stato di Roma. I primi documenti, del 1585, si riferiscono agli edifici, poi inseriti nella costruzione voluta da mons. Pietro Vento, della quale non si può stabilire l'aspetto e il tipo. Doveva essere piuttosto ampia, con galleria, cappella e stanze ornate da fregi dipinti. Per i lavori, verso S. Luigi dei Francesi, eseguiti dal capomastro ticinese Giovanni Battista Gessi da Balerna, i conti vanno dal 29 ottobre 1585 al 23 luglio 1587, stimati e firmati da Prospero de' Rocchi, lombardo, aiuto di Domenico Fontana. Che l'edificio, sorto su un preesistente palazzo «del cardinal de' Medici» fosse stato ristrutturato da Giovanni Fontana (1540-1614), come, con riserva, riferisce il Baglione, ciò doveva essere avvenuto — suppone la Toesca — sia pure indirettamente, sotto il controllo di Giovanni e del fratello Domenico (1543-1607), ma non esiste alcuna prova documentaria. Se ci fu una partecipazione di Giovanni Fontana, questa dovrebbe essere avvenuta intorno al 1585. L'edificio fu venduto da mons. Vento, il 4 luglio 1590, a Giuseppe Giustiniani, padre di Benedetto e Vincenzo. La firma di Carlo Maderno (1556-1629) per alcuni lavori fatti da G.B. Gessi per il palazzo del card. Benedetto Giustiniani, non può giustificare un intervento diretto dell'artista. In seguito, i documenti hanno lacune per decenni. Un progetto di



Palazzo Giustiniani: cortile.

sistemazione organica, non solo del lato nord, ma di tutto l'edificio, con l'intento di fonderne i tre blocchi, non è precisamente databile. Del 29 aprile 1650, è una stima firmata da Girolamo e Carlo Rainaldi, in vista della concessione del filo della strada verso nord e cioè verso il palazzo Patrizi, accordata il 15 settembre ad Andrea Giustiniani, erede di Vincenzo. Nella stessa data, si stabilivano i capitoli con Giovanni Battista Fonti «per l'opera del muro della fabbrica dell'Ecc.mo Sig.r Pr.pe Giustiniani da farsi secondo il disegno, e modello dell'Ecc.mo Fran.o Borromino».

La Toesca ha ampiamente e chiaramente illustrato quattro disegni del Borromini (16 luglio 1652 - 9 settembre 1653), dimostrando come l'artista abbia lungamente studiato la realizzazione della sistemazione del palazzo. Il primo, che reca una scritta di lato ed un'altra sul retro: «Ecc.mo Sig.r. Principe Giustiniani», di mano del Borromini, presenta lo stato del palazzo prima della rettifica sul lato nord, verso Palazzo Patrizi, è assai vicino alla pianta incisa dal Falda. L'architetto tende ad una regolarizzazione degli ambienti laterali nell'angolo verso S. Luigi dei Francesi. Nel secondo disegno, il Borromini lascia invariata la parte sud del palazzo e cerca una nuova soluzione per la parte nord da ricostruire, tentando di collocare la scala verso la parte nuova, di cui definisce gli ambienti, trovando lo spazio per una piccola cappella. Lavora su un rilievo, che presenta lo stato anteriore del palazzo, di cui si notano le tracce. Nel terzo disegno, si vede la nuova scala principale con grandi nicchie, un ambiente ovale che precede la cappella e il cortile in cui è mutato il numero delle finestre. Nel quarto disegno il Borromini cerca nuove soluzioni. Si notano due piccoli ambienti, dei quali uno è la cappella, posti tra la grande sala laterale e la stanza d'angolo, l'anticamera — detta ora Sala delle Colonne — e lo spigolo della fabbrica che si arrotonda. Il vestibolo di ingresso si presenta fuori asse rispetto al portone, al cortile quasi inalterato e alle scale.

La Toesca fa osservare che per E. Hempel l'attuale vestibolo non è del Borromini, mentre P. Portoghesi (*Borromini decoratore* in «Bollettino d'Arte», 1955, p. 23) gli attribuisce, con certezza, la sistemazione del cortile poi alterato, l'atrio, la scala e la «Sala delle colonne» al primo



Palazzo Giustiniani, cortile: Poeta e le Nove Muse (da L. Guerrini).

piano, che nelle piante antiche era detta «anticamera». Vari autori come Baglione, Baldinucci, Pascoli, Milizia, Passeri, attribuiscono al Borromini il portone. Il Portoghesi, infatti, afferma che l'intervento borrominiano nell'ampliamento del palazzo Giustiniani è sicuro nel portone.

I conti, dal 1650 al 1656, non parlano di costruzione di una nuova scala principale, del cortile, del vestibolo. Dieci anni dopo la morte del Borromini, in data 24 marzo 1677, si parla di lavori compiuti da Sebastiano Fonti capo mastro muratore, diretti da Domenico Legendre, il cui nome appare nelle carte Giustiniani dal 1667, cui si può attribuire una pianta, che reca il progetto di una galleria nuova, mai attuato. Si attuò la nuova sistemazione del palazzo, soprattutto nell'ala settentrionale, ove si ebbe una nuova grande sala; furono rifatte l'anticamera e la cappella e costruita ex novo la scala. Venne rinnovato il cortile, specie nella parte di fondo. Il Portoghesi ricorda i lavori ripresi nel 1678 sotto la direzione del Legendre, quando furono costruiti l'atrio e la scala e fu sistemato il cortile, ove furono collocati rilievi e sculture della collezione di Vincenzo Giustiniani. Osserva che, forse, il Legendre si servì di progetti borrominiani e che al Borromini si deve certamente l'iniziale decorazione della «Sala delle Colonne», alla quale fu aggiunto, per ragioni statiche, un grande arco di rafforzamento.

Nel 1681, furono collocate le balaustre nella nuova scala principale. In questo anno, la principessa Maria Pamphili Giustiniani chiede al papa l'alienazione di luoghi di Monte, sottoposti alla primogenitura, per acquistare case all'intorno allo scopo di ampliare il palazzo.

A tale scopo, Mattia de' Rossi misurò e stimò una casa su piazza della Rotonda. Tra il 1680 e il 1684 furono eseguiti restauri alle statue e i lavori vennero stimati e firmati da Ercole Ferrata (1610-1686).

Si ebbero nuovi acquisti fino agli inizi del Settecento e, nel 1711, lavori sulla piazza della Rotonda.

Nulla rimane della cappella, ove, il 25 marzo 1617 il card. Benedetto Giustiniani dette l'abito religioso a S. Giuseppe Calasanzio. Nel 1824, il salone del palazzo fu ceduto alla Società Filarmonica Romana, che il 20 luglio vi fece eseguire l'*Elisabetta* di Gioacchino Rossini (1792-1868),



Palazzo Giustiniani, grande galleria: Salomone e la regina di Saba.

da lui composta nel 1815 e il 26 novembre, gli *Orazi e Curiazi* di Domenico Cimarosa (1749-1801).

Dopo la vertenza con i Giustiniani Bandini, il palazzo rimase ai Giustiniani di Genova. Nel 1883 fu sollevata la questione dell'obelisco, sepolto sotto il palazzo in posizione obliqua. Si trattava invece di una colonna di granito egizio delle Terme Alessandrine.

Nel dicembre 1898, parte del palazzo fu affittata alla Massoneria e, precisamente, al «Grande Oriente d'Italia».

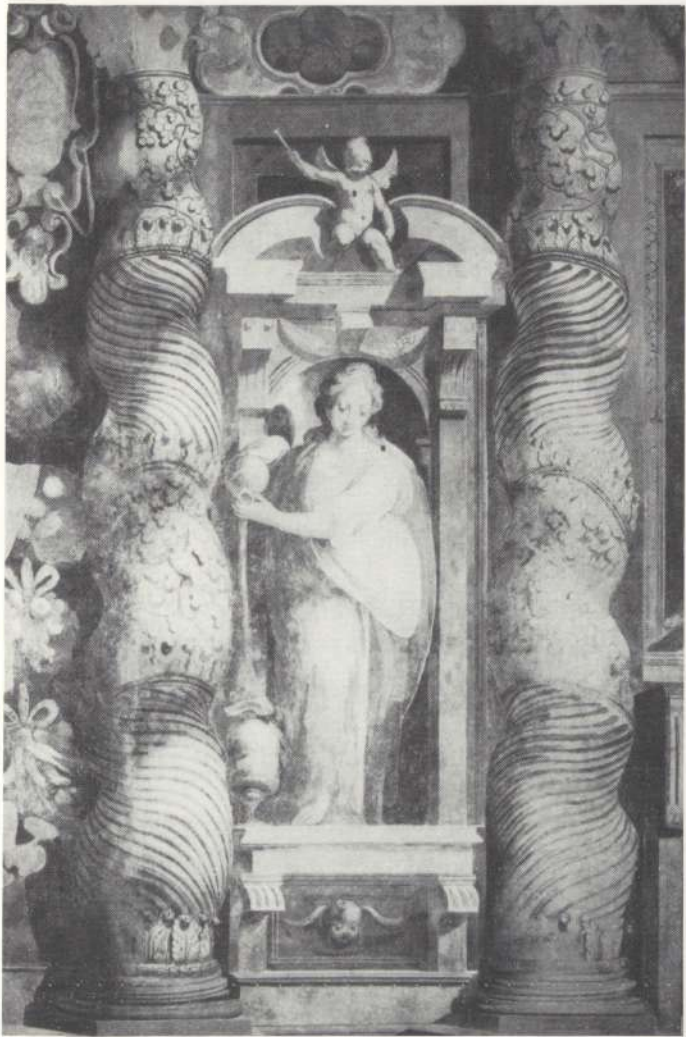
Nell'aprile del 1900, la Cassa di Risparmio espropriò una parte dell'edificio, che fu venduta ai fratelli Questa di Chiavari. Nel 1926, sciolte le logge massoniche, il palazzo fu concesso al Senato; nel 1938 fu collegato al palazzo Madama, mediante un passaggio sotterraneo.

Dopo il 2 giugno 1946, fu sede del Capo Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola. Nella biblioteca, il 27 dicembre 1947, si ebbe la firma della Costituzione della Repubblica Italiana.

Il palazzo Giustiniani è sede del Presidente del Senato. Le vicende della raccolta Giustiniani sono chiaramente ricordate da Giuseppina Magnanimi.

Vincenzo Giustiniani, noto e competente collezionista, stabilì, nel suo testamento, che la raccolta di sculture e dipinti non doveva essere venduta, perché «restino per mia memoria perpetuamente». Nell'inventario, annesso al testamento, il Giustiniani dette il suo giudizio critico circa la qualità e l'attribuzione dei quadri. Egli possedeva quindici dipinti del Caravaggio, tra cui il celebre *S. Matteo e l'Angelo*, eseguito per la cappella Contarelli in S. Luigi dei Francesi, rifiutato per l'eccessivo realismo e poi andato distrutto, nel 1945, in un incendio di un ricovero di opere d'arte a Berlino; nonché, opere di Raffaello, di Andrea del Sarto, Giorgione, Tiziano e maestri bolognesi, esposti in una grande sala del piano nobile, dedicata «ai quadri antichi». Quindici quadri di contemporanei erano nella grande galleria, destinata ad accogliere i marmi antichi. Un quadro, ricordato tra le opere, di Baldassare Aloisi, ritraeva il Giustiniani a mezza figura «con la veduta di una galleria di statue».

Il Giustiniani volle, nel 1630, la documentazione delle principali opere della sua raccolta, che affidò a Joachim von Sandrart, il quale si valse della collaborazione del Du-



Palazzo Giustiniani, grande galleria: La Temperanza, cerchia di Ventura Salimbeni.

quesnoy e dei più noti incisori allora in Italia. Sono due volumi in folio: *La Galleria Giustiniana* (1631) comprendenti, rispettivamente, centocinquantaquattro e centosessantatré rami, che riproducono sculture, teste e bassorilievi, ma poche opere pittoriche. Di queste si ebbero, nel 1812, un catalogo di H. Delaroche ed un altro di Ch. P. Landon, con incisioni riproducenti i dipinti. Nel 1804, il principe Giustiniani non accettò di venderli, a Parigi, per lire 1.300.000; poi, fu costretto ad impegnarli per 130.000 lire, ma il contratto divenne vendita e andarono perduti nel 1811. Altra vendita, al re di Prussia, avvenne nel 1826 e i quadri passarono al Museo di Berlino e in abitazioni reali.

Si deve a Luigi Salerno la pubblicazione dell'inventario del 3 febbraio 1638, dal quale si può ricostruire la collezione.

Il Salerno ha pubblicato molte incisioni del Landon rappresentanti i quadri più importanti tra quelli non rintracciati. B. Canestro Chiovenda ha pubblicato tre incisioni del Landon con il *ritratto di Vittoria Colonna*, che «si crede di mano di Gaudenzio da Verallo» (Gaudenzio Ferrari, c. 1480-1546), una «testa di Gaudenzio da Verallo dipinto da se stesso», come è detto nell'inventario del 1638 e un *ritratto di giovane*, attribuito al Ferrari, la cui presenza a Roma rimane un'incognita. Le condizioni del fidecom-messo istituito nel 1631 da Vincenzo Giustiniani, accettate dall'erede e figlio adottivo Andrea, furono ribadite da questi nel suo testamento del 1667. Il figlio, Carlo Benedetto, fu attento alla conservazione del materiale; infatti, in occasione di lavori del 1671, dichiarò che erano del proprietario «tutte le pietre come travertini marmi tanto lisci come figurati e, nel 1677, fece murare un gruppo di bassorilievi nel cortile, sotto il portico, agli ingressi del palazzo e sistemare colonne, capitelli e statue. Altri marmi, poi, nella villa presso S. Giovanni in Laterano, nei giardini fuori porta del Popolo e alcuni dipinti al Castello di Bassano di Sutri. La dispersione della raccolta si ebbe tra il secondo decennio del Settecento e la fine dell'Ottocento. Nel 1720 vi furono acquisti del conte Thomas Pembroke per collezioni inglesi. Vincenzo Pacetti, in un catalogo del 1793, indica i pezzi archeologici superstiti; nel 1811, Filippo Aurelio Visconti elenca quattrocento pezzi, indicandone il valore in vista di una vendita.



Palazzo Giustiniani: sala nell'appartamento del Presidente del Senato.

Sotto Pio VII, molte sculture passarono nelle raccolte vaticane; altre costituirono il nucleo principale della collezione Torlonia alla Lungara. Con i vari passaggi di proprietà, ci furono altre spoliazioni, soprattutto all'inizio di questo secolo. Nel 1908, si tentò la vendita di bassorilievi murati a oriente del cortile, ma intervenne il Comune, vietandone la rimozione.

A Lucia Guerrini si deve un importante contributo per la storia delle sculture antiche, raccolte da Vincenzo Giustiniani, all'inizio del Seicento, limitatamente ai rilievi ancora esistenti nel palazzo, e una breve segnalazione degli altri andati dispersi alla fine dell'Ottocento.

La studiosa dice che, nel suo lavoro, i documenti sono di due tipi: inventariali o descrittivi delle sculture e figurativi, ossia disegni, incisioni e fotografie. Sottolinea che il più antico documento è l'*Inventario dell'heredità del Marchese Vincenzo Giustiniani*, fatto nel febbraio 1638 da Andrea di Cassano Giustiniani. Ricorda altri inventari e, «ultimo», quello di G.E. Rizzo.

Afferma che, nel suo studio, fa riferimento ai documenti di archivio, alle schede di G.E. Rizzo, alle fotografie del Gabinetto Fotografico Nazionale e ad alcune dell'Istituto Archeologico Germanico in Roma. Sottolineando che «siamo ancora molto lontani dal poter delineare la storia della formazione della collezione di antichità Giustiniani» fa presente che Vincenzo Giustiniani, in un numero limitato di anni, raccolse 1600 pezzi di scultura antica, di cui 240 — per lo più teste e busti — furono disposti, in quattro file, sui lati lunghi della grande galleria. L'autrice elenca e commenta i vari «pezzi», collocati nell'ingresso principale, nel vestibolo, nella «Stanza del Signor Maestro di Casa», nel cortile, nell'ingresso di via Giustiniani, nello scalone, facendo presente i vari lavori di ristrutturazione dell'edificio.

Ricorda, infine, con dotte precisazioni, i rilievi dispersi. La facciata del palazzo è su via della Dogana Vecchia. A pianterreno, finestre architravate con grata, su mensole e sottostanti aperture con grata; cinque finestre sono a sinistra e tre a destra del portone decentrato, che è ad arco, tra due colonne con capitelli ornati da una coroncina di alloro; quindi alti pulvini sui quali poggia il balcone. Al 1° piano, nove finestre architravate di cui la



Palazzo Patrizi: facciata.

sesta è porta finestra aprentesi sul balcone; al 2° piano, nove finestre riquadrate; al 3° piano, nove finestre quadrate, più piccole, con cornice. Cornicione su mensole, tra le quali: aquile, gigli, torri, leoni e fascia terminale con protomi leonine.

Il fianco, lungo la salita de' Crescenzi, ha, al pianterreno, dieci finestre architravate, con grata, su mensole e sottostanti aperture a grata, di cui due murate ed una trasformata in piccolo portone. Le finestre sono cinque a sinistra e cinque a destra del portone bugnato e arcuato, il cui arco è occupato da una finestra più piccola, con balconcino. Sopra, è il balcone su mensole. Al 1° piano, undici finestre architravate, di cui quella al centro è una porta finestra, che si apre sul balcone; al 2° piano, undici finestre riquadrate; al 3° piano, undici finestre riquadrate con balconcini. Cornicione su mensole e fascia terminale con protomi leonine. Il fianco lungo via Giustiniani ha, al pianterreno, sette finestre come quelle dell'altro lato, una a sinistra e sei a destra del portone, con sovrastante balcone. Le finestre nei tre piani sono uguali a quelle dell'altro lato. Al 1° piano sono otto e la seconda è una porta finestra aprentesi sul balcone; al 2° e al 3° piano, altre otto. Cornicione su mensole, tra le quali, aquila e torre alternati; fascia terminale con protomi leonine.

Nel vestibolo, nell'atrio, nel cortile e lungo la scala i resti della celebre collezione di sculture.

Nel vestibolo, due porte sovrastate da due rilievi, e, ai lati, due aperture rotonde con busti. Nell'atrio, che precede il cortile, archi ribassati poggianti su colonne, di cui quattro nella parete d'ingresso, quattro nella parete verso il cortile e due nei lati corti. Sopra le porte sono collocati due rilievi. A sinistra, è l'ingresso alla scala. Il cortile, nelle cui pareti sono collocati nove rilievi, ha il lato d'ingresso scandito da pilastri dorici; il lato destro ha due finestre, su mensola, con grata, quindi un'arcata cieca e altra finestra identica; il lato di fronte all'ingresso è scompartito da doppie lesene doriche ed ha, al centro una fontana con testa di leone; il lato sinistro, riquadrato da fasce, ha tre finestre su mensole, con grata. Nel cortile sono i resti di due antiche colonne. Dal lato sinistro, si passa all'altro vestibolo, ove è il portone aprentesi su via Giustiniani, ornato da quattro rilievi, mentre sei ovati sono vuoti.



Palazzo Patrizi: scalone.

Si ritorna nell'atrio e si prende la scala a volta, su paraste doriche. A sinistra, all'inizio, una nicchia vuota, poi altre nicchie; al primo ripiano, un rilievo; al secondo ripiano, ove è l'ingresso al piano nobile, due busti e due rilievi. Al piano nobile, la «Sala delle Colonne» cui fu aggiunto, per ragioni statiche, un arco di rafforzamento, alterando così l'iniziale decorazione del Borromini. Nell'arco elementi araldici dei Giustiniani. Come fa osservare G. Magnanini, i recenti restauri della Grande Galleria, hanno dimostrato che gli affreschi, oltre che nella volta, erano anche sulle pareti. Nella volta, decorata a grottesche, cinque episodi della vita di Salomone: al centro l'*Incontro di Salomone e della regina di Saba*; nei riquadri laterali, *Salomone unto re*, *la Costruzione del Tempio*, *il Giudizio di Salomone*, i *Figli costretti a trafiggere il corpo del padre* (analogo come concetto al Giudizio); inoltre, quattro virtù: *Religione*, *Industria*, *Vigilanza*, *Eloquenza*, caratteristiche di Salomone. Verso gli angoli, piccoli paesaggi. Sulle pareti vi erano figure femminili, entro nicchie, tra colonne tortili. Rimangono la *Temperanza* e un paesaggio; il resto della decorazione è frammentario. Forse vi erano le altre tre virtù cardinali: Prudenza, Giustizia e Fortezza. La volta e il fregio, come dicono i documenti, furono eseguiti tra il 1586 e il 1587; le pareti, dal luglio 1587. I lavori furono commissiati da mons. Vento, il cui stemma si trova nella volta e si ripete nelle pareti: quadri bianchi e rossi e leone rampante. Nell'atto di vendita del palazzo, si fa presente ai Giustiniani che si devono pagare lavori già eseguiti da artigiani e da pittori come Giovanni Battista Ricci da Novara e Ludovico Lanzone. La Magnanini, esaminata minuziosamente la decorazione della grande galleria, afferma che l'autore delle «scene di Salomone» presenta una cultura con elementi tra Ventura Salimbeni e Federico Zuccari, con echi anche della cultura emiliana; la *Vigilanza* è della cerchia di Giovanni Baglione (c. 1573-1644); la *Temperanza* della cerchia di Ventura Salimbeni (1567/68 - 1613); le grottesche e gli stemmi di mons. Vento di G.B. Ricci da Novara (1537-1627), Ludovico Lanzone e collaboratori; lo stemma di mons. Vento, sorretto da putti, della cerchia del Salimbeni. Certamente, afferma, il grande paesaggio sulla parete della Galleria, le piccole fortezze e i romitori con alberi agitati dal vento, sono opera di Antonio Tempesta (1555-1630). Coeve, sono tre sale al piano nobile, con grottesche, paesaggi del Tempesta e di Pier Paolo Bonzi e figure di *Virtù* nelle volte, recanti lo stemma Giustiniani. Una delle volte ha, al centro, la *Liberalità* di G.B. Ricci e paesaggi di Pier Paolo Bonzi (m. 1643 o 1644); un'altra ha, sotto un paesaggio, un *angelo musicante* di G.B. Ricci e Ludovico Lanzone; un'altra l'*Abbondanza*, entro un ovato.



Palazzo Patrizi: cappella (dipinti del sec. XVIII).

Al secondo piano, l'appartamento del Presidente del Senato, ove, nella Biblioteca è la lapide che ricorda la proclamazione della Costituzione della Repubblica Italiana, il 27 dicembre 1947.

- 33 Segue il **Palazzo Aldobrandini - Patrizi**. Gli Aldobrandini, famiglia fiorentina forse di origine tedesca, ebbero sei gonfalonieri di giustizia e ventotto Signori, dei quali l'ultimo fu Pietro Silvestro, padre di un Silvestro Governatore di Bologna, a sua volta padre del card. Ippolito, poi Clemente VIII. Fu illustrata da otto cardinali: Giovanni (card. 1570, m. 1573); Ippolito, poi Clemente VIII (card. 1585, m. 1605); Cinzio (card. 1593, m. 1610); Silvestro (card. 1603, m. 1612); Pietro (card. 1593, m. 1621), nipote di Clemente VIII Camerlengo di S.R.C., arcivescovo di Ravenna e vescovo di Sabina; Ippolito (card. 1621, m. 1638); Baccio (card. 1652, m. 1665); Alessandro (card. 1730, m. 1734).

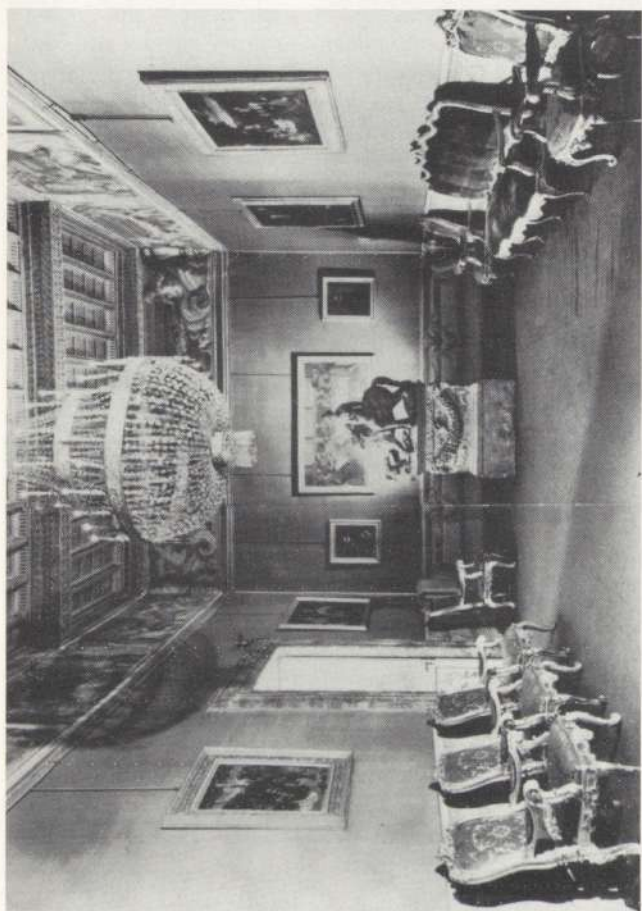
Olimpia, figlia di Pietro Aldobrandini, fratello del papa, sposò Giovan Francesco Aldobrandini, Generale di S.R. Chiesa, di un ramo collaterale della famiglia.

Giovan Giorgio, cui toccò la primogenitura e il principato di Rossano, lasciò una unica figlia, Olimpia, sposata in prime nozze con Paolo Borghese, nipote di Paolo V e, in seconde nozze, con Camillo Pamphili, nipote di Innocenzo X.

Lo stemma Aldobrandini è: d'azzurro alla banda controdoppiomerlata d'oro, accostata da sei stelle di otto raggi, tre in capo e tre in punta.

I Patrizi, antica famiglia senese, che ebbero un beato Francesco dell'ordine dei Servi di Maria ed i beati Antonio e Saverio, si stabilirono a Roma nel 1537 con Arcangelo, patrizio senese, che fu avvocato concistoriale come il figlio Costanzo, che, nel 1564, è chiamato *Nobilis Dominus*. Patrizio Patrizi, detto nel 1568 *Magnificus Dominus* morì nel 1611 e fu sepolto a S. Maria Maggiore nella cappella fondata da Giovanni Patrizi, ove riposa anche mons. Costanzo (m. 1622), che fu tesoriere della R. Camera Apostolica.

Maria Virginia, figlia di Patrizio e di Maria di Carpegna, ultima del ramo romano, sposò nel 1726, Giovanni Chigi Montoro, figlio di Luigi e di Drusilla Santacroce, il quale prese il cognome Patrizi. La famiglia umbra dei Montoro si era estinta nei Gatteschi di Viterbo; Plautilla



Palazzo Patrizi: sala dell'Amazzone.

Gatteschi, marchesa di Montoro, sposò il senese Francesco Chigi e la loro famiglia fu detta Chigi Montoro. Maria Virginia e Giovanni Chigi Montoro ebbero due figli: Costantino, morto senza prole e Porzia, che, nel 1750, sposò il marchese Tommaso Naro, fratello del card. Benedetto. Gli attuali marchesi Patrizi, già Naro, portano i tre cognomi: Patrizi Naro Montoro. Appartenne alla famiglia Patrizi il card. Giovanni (card. 1715, m. 1727) e ai Patrizi Naro il card. Costantino (card. 1836, m. 1876, Vicario di Sua Santità e Gran Priore dell'Ordine di Malta). Lo stemma Patrizi è: fasciato d'argento e di nero. Lo stemma Patrizi Naro Montoro porta inquartato: nel 1° dei Patrizi; nel 2° dei Chigi (inquartato nel 1° e 4° della Rovere, nel 2° e nel 3° dei Chigi, che è di rosso al monte di sei cime d'oro, accompagnato in capo da una stella di otto raggi dello stesso); nel 3° dei Naro; nel 4° dei Montoro (di rosso al monte di sei cime d'oro, di sopra rastello con i gigli di Francia).

Jack Wasserman, nel suo studio su palazzo Patrizi, osserva che i libri moderni sull'architettura del 16° e 17° secolo, tendono ad identificare l'autore dell'edificio, senza esplorare la storia della sua costruzione. Inizia, ricordando che la casa del card. Alfonso Gesualdo (card. 1561, m. 1603 card. decano) al Pozzo delle Cornacchie, descritta nel manoscritto del 1601 della Biblioteca Vittorio Emanuele, pubblicato da P. Tomei nel 1939, fu acquistata nel 1596 da Giovan Francesco Aldobrandini, generale di S. Romana Chiesa e marito di Olimpia Aldobrandini, figlia di Pietro fratello di Clemente VIII. La descrizione, fatta nel citato documento, è quella di una casa modesta, tuttavia con cappella dipinta e una sala, verso la Rotonda, pure dipinta. Nel 1512 Gaspare Garzoni da Jesi aveva comperato una casa da Alfonsina Orsini, vedova di Piero de' Medici (m. 1503) e firmato un contratto con l'architetto Cristoforo dei Gherardi de Ferrariis di Caravaggio, per attuare modifiche, ampliamenti e consolidamenti. La casa includeva altri stabili, una via di passaggio ed un cortile. L'edificio del Garzoni passò ai figli, i cui eredi lo cedettero a Pietro Vorsio, il quale lo dette a Guerino da Jesi. Gaspare Garzoni junior, nipote di Gaspare, stipula, nel 1582, un contratto con un capomastro per lavori vicino alla casa e nella casa da lui abitata, che acquistò dagli eredi Vorsio nel 1583. Come architetto è



Palazzo Patrizi: salone Verde.

citato Giovanni Fontana (1540-1614). Certamente, il Garzoni volle non solo la ricostruzione, ma la costruzione di un nuovo edificio indipendente. Nel 1595 vende la casa con i miglioramenti ad Alessandro di Sangro per la madre Adriana Carafa, ma nel 1602 la ricompera. Il 31 gennaio 1605 la rivende ad Olimpia Aldobrandini, vedova di Giovan Francesco (m. 1601), includendo nella vendita la spesa di miglioramento e materiali per 1000 scudi e l'opzione per l'acquisto di un piccolo edificio adiacente, di proprietà, per un terzo, dell'Arciconfraternita della Carità e, per due terzi, dell'Ospedale della Consolazione. Queste due istituzioni lo cedettero in vendita a Donna Olimpia il 15 ottobre 1605. Il complesso degli edifici costituenti l'attuale palazzo Patrizi, si possono vedere chiaramente nell'illustrazione n. 8 dello studio del Wasserman.

Forse, Donna Olimpia, subito dopo l'acquisto commissionò la facciata, che fu completata nel 1611. Un manoscritto anonimo della Biblioteca Vaticana del 1660, fa il nome di Giacomo della Porta, morto nel 1602. Il Wasserman dice che si può pensare che il Garzoni avesse richiesto un disegno al della Porta, poi utilizzato da Donna Olimpia. Lo studioso afferma che l'attribuzione del Baglione al Maderno (1556-1629), divenuta tradizionale e accettata da vari studiosi, non risponde allo stile del Maderno. Pensa che potrebbe essere di Giovanni Fontana, architetto ufficiale di Clemente VIII dal 1596 al 1603 e attivo nella villa Aldobrandini a Frascati. Suppone che il Maderno si sia servito di un disegno di Giovanni Fontana, suo parente. Però non è facile risolvere la paternità dell'opera.

Nel 1642, il palazzo fu acquistato dai Patrizi.

Prima del 1660, furono eseguiti notevoli lavori da G.B. Mola (1583-1665), da Giacomo Pellicarus, figlio di Tommaso (m. 1649) e allievo di Giacomo Mola.

Dal 1642 al 1649, il piano nobile fu decorato da Raffaello Vanni (1587-1673), pittore senese, allievo del padre Francesco, poi di Annibale Carracci a Roma, e influenzato da Pietro da Cortona. Esegui alcune stanze a fresco e quadri ad olio sopra le porte.

Una cappella è ricordata nel 1654, ma non nel manoscritto vaticano.

Altri lavori nella facciata si ebbero nel 1690-1691; altri ancora, di notevole importanza nel Settecento, sotto la



Palazzo Patrizi: salone Rosso.

direzione dell'architetto Sebastiano Cipriani. Infine, nel 1747, nuovi lavori dopo la morte del marchese Patrizio Patrizi.

Nel 1823, alcuni interventi ad opera di Luigi Moneti. La facciata ha, a pianterreno, tre finestre con architrave su mensole e, sotto, aperture quadre a grata. Una finestra è a sinistra e due a destra del portone, decentrato, con due mensole ai lati, sotto le quali è una stella e, sopra, la banda controduppiomerlata (elementi dello stemma Aldobrandini). Al 1° piano, quattro finestre con timpani triangolari e ad arco, alternati: sotto ogni timpano, festoni di frutta e nastri, con sopra una stella e, ai lati, il motivo della banda; al 2° piano, quattro finestre architravate, ognuna con due stelle e la «banda» sulla cornice e aventi, al di sopra, tre finestrelle ovali, di cui la terza è murata; al 3° piano, quattro finestre riquadrate, delle quali l'ultima è una porta finestra che si apre sul balcone angolare. Cornicione su mensole, con elementi araldici. All'angolo, una immagine dell'*Addolorata* sotto un piccolo baldacchino.

Il fianco del palazzo lungo via Giustiniani ha, al pianterreno, quattro finestre a grata su mensole, come nel prospetto principale, poi tre finestre quadre, il portone e altre tre finestre quadre. Al 1° piano, undici finestre architravate, al 2° piano, undici finestre riquadrate; al 3° piano, altrettante riquadrate e balcone angolare. Cornicione su mensole, con elementi araldici.

Caratteristico è il vestibolo, a volta, con archi poggianti su lesene, alternativamente singole e doppie. A metà, sul lato destro, un colonnato rialzato a doppie colonne, che fa da limite ad un cortile, sul quale sporge un piccolo corpo di fabbrica — si tratta della cappella — poggiante su una colonna e simile a un protiro. A sinistra del vestibolo, attraverso un arco tra due colonne si entra in una sala ad archi ribassati, poggianti su lesene doriche, alternativamente doppie e singole, con due statue entro nicchie e ritratti di membri della famiglia. Attraverso un arco, decorato alla sommità da due volute, si passa alla scala a volta, con archi su lesene doriche e statue entro nicchie. Al piano nobile, l'atrio con soffitto a cassettoni del sec. XVI su colonne di marmo variegato; due consolle dorate del sec. XVII, il cui marmo poggia su sostegni lignei, recanti aquile e putti. Nel salone verde, un fregio, con scene bibliche, di scuola carraccesca, nonché quadri dei secc. XVII e XVIII, rappresentanti *marine*, *paesaggi* e *ritratti*.



Palazzo Patrizi: edicola con l'Addolorata, in angolo con via Giustiniani.

Il salone rosso, che ha un soffitto a cassettoni in legno dorato e un fregio di scuola carraccesca, una ricca consolle dorata, ornata da putti e sfingi, con specchiera a fogliami di arte romana del sec. XVII ed una *Suonatrice* di scuola caravaggesca. Nella sala da pranzo, dal soffitto intagliato e dorato, fregio di scuola carraccesca. Sopra una consolle, una lupa con un solo gemello; un *ritratto di Enrico VI di Francia* degli inizi del sec. XVII e una seicentesca *Battaglia*. Nel salone da ballo, il soffitto intagliato reca alcune tele dipinte, tra cui le *Muse* di Francesco Solimena (d. l'abate Ciecio, 1657-1747), che, formatosi sul Lanfranco, Mattia Preti, Luca Giordano, Pietro da Cortona, fu a Roma nel 1700-1701 e, poco più tardi, fino al 1707. Esegui con grande abilità e chiarezza costruttiva vaste composizioni, creando un «gusto solimenesco». Nella sala detta dell'Amazzone, è collocata, su un'antica base con festone, un'Amazzone copia romana da un originale ellenistico. Nel soffitto della cappella l'Eterno Padre degli inizi del sec. XVIII e, sull'altare il coevo dipinto raffigurante la *Vergine col Bambino* e i tre beati di Casa Patrizi: Saverio, Antonio e Francesco. Appartenne alla collezione Patrizi la *Cena in Emmaus* del Caravaggio, ora nella Pinacoteca di Brera. Al secondo, come al quarto piano, una serie di tempere, con paesaggi, entro cui scene bibliche e astrologiche.

Segue il *palazzo già degli Stabilimenti Spagnoli*, ora del Senato della Repubblica, che ne sta curando la ristrutturazione.

Questo edificio, che si vede in una fotografia del 1933, pubblicata da S. Rebecchini, è a lato del palazzo Patrizi e rivolta nella via già detta del Pozzo delle Cornacchie. Ha un chiaro accento settecentesco, con tre piani, un portone architravato, tra lesene e sovrastante balcone. Il Rebecchini ricorda che al palazzo è legato il nome di un personaggio della corte di Alessandro VI (1492-1503), il quale, per le sue singolari vicende, fece parlare molto di sé l'ambiente romano della fine del Quattrocento: Don Pedro de Aranda, vescovo di Calahorra. Questi attuò un radicale rifacimento dell'immobile, acquistato, nel 1491, dal vescovo di Belley, che ebbe un aspetto così signorile da essere ricordato, nel 1499, come *magna et nobilis domus*. Lo prese, infatti, in affitto, per cento ducati d'oro all'anno D. Inigo de Cordoba, ambasciatore dei re cattolici. Con le demolizioni tra via della Scrofa e via del Pozzo delle Cornacchie, questa strada è stata in parte mutilata per far luogo al largo Toniolo.



Casa di Don Pedro de Aranda, il vescovo «marrano».

Don Pedro de Aranda, nativo di Burgos era un ebreo convertito, che protetto dal vescovo della sua città, fece una brillante carriera ecclesiastica. Nel 1473 era a Roma da vari anni e nel 1476 divenne vice tesoriere di Sisto IV (1471-1484), che lo nominò, nel 1477, vescovo di Calahorra, ove risiedette un vicario diocesano, restando il de Aranda a Roma. Sei anni dopo fu ricevuto con onori dai re cattolici Ferdinando e Isabella di Castiglia. Però, nel 1487, il grande inquisitore D. Juan de Torquemada e il vescovo di Segovia lo accusarono di essere un «judaizante» o «marrano», cioè un ebreo convertitosi al cristianesimo per eludere i rigori dei re cattolici, ma, di fatto, praticante i riti israelitici e quindi ritenuto eretico. L'abile prelato riuscì a trasferire il giudizio a suo carico alla Curia di Roma, ove venne insabbiato. Riuscì a mantenere il suo posto alla Tesoreria Pontificia e a guadagnarsi la simpatia di Alessandro VI, che lo inviò nunzio a Venezia. In questa città costituì con la Spagna e gli stati italiani una lega contro Carlo VIII, costretto, dopo la sconfitta di Fornovo, a ritornare in Francia. Tornato a Roma, fu, nel 1496, nominato Governatore dell'Opera Pia della Chiesa ed Ospedale di Santiago, fondata nel 1450 dal canonico savigliano D. Alfonso de Paradinas, che aveva intrapreso la costruzione della chiesa di S. Giacomo de Compostela a piazza Navona.

Durante l'inondazione del 1495, il tempio subì gravi danni, riparati prontamente dal de Aranda, che, a sue spese, lo fece completare e decorare, chiamando, tra i vari artisti, Pietro Torrigiani. Ma i numerosi nemici, invidiosi del suo potere e delle sue ricchezze, riuscirono a rendergli nemico Alessandro VI, severissimo nei riguardi dei «marrani» e fecero riaprire il processo contro di lui. Il prelato fu condannato, spogliato delle sue cariche, arrestato nell'aprile 1498 e rinchiuso a Castel S. Angelo; morì l'8 agosto 1500, per il crollo improvviso del tetto del suo alloggio.

Nel 1562 l'Opera Pia, acquistò dalla Chiesa e Ospedale della Nazione Francese, una casa più piccola, in angolo con via del Pozzo delle Cornacchie. Nel 1680, Giovanni Antonio De Rossi eseguì una pianta del piano terreno dell'edificio. Nel 1715, la planimetria era immutata, come rivela una visita fatta da Carlo Francesco Bizzaccheri. L'edificio era abitato da alti prelati e da esponenti dell'aristocrazia. L'Opera Pia attuò, tra il 1742 e il 1744, una



Portone in piazza Rondanini.

trasformazione interna ed esterna dell'edificio, che nel prospetto su piazza di S. Luigi dei Francesi ebbe l'aspetto attuale. In seguito, l'Opera Pia della Chiesa ed Ospedale di Santiago si riunì all'altra denominata della Corona d'Aragona, sorta agli inizi del sec. XVI presso S. Maria di Monserrato. Il re di Spagna approvò la fusione delle due istituzioni e Pio VII, con rescritto del novembre 1807 approvò l'unione delle due chiese spagnole, dichiarando «la Madonna di Monserrato compatrona e contitolare della Chiesa di S. Giacomo e S. Ildefonso».

L'edificio a S. Luigi dei Francesi fu occupato da inquilini della borghesia; poi, fino al 1933, dalla Confederazione del Commercio ed infine dal Ministero dell'Interno per il locale commissariato di pubblica sicurezza e come caserma degli agenti di servizio del senato. Ora, come si è detto, sono in corso i restauri del palazzo a cura del Senato della Repubblica.

Con le demolizioni tra via della Scrofa e via del Pozzo delle Cornacchie, è scomparsa la casa di Tiberio Crispi, castellano di Castel S. Angelo dal 1542 al 1545, creato cardinale nel 1545 e morto nel 1566. Si ebbe così un largo, che fu intitolato a Giuseppe Toniolo (1845-1918), noto economista ed autore di numerose pubblicazioni. Svolse un'intensa attività a favore dei sindacati e delle corporazioni, per realizzare una giustizia sociale su basi cristiane. Fu il principale organizzatore della democrazia cristiana in Italia e presidente, dal 1906, dell'Unione popolare. Nel 1951, fu introdotta la causa per la sua beatificazione.

Si notano in questo largo: al n. 10, un portone arcuato e architravato, con rosette ai lati dell'arco; ai nn. 16 e 13, due portoni uguali arcuati e architravati, tra lesene doriche scanalate, con trofei e nastri ai lati dell'arco; al n. 55, un portone ad arco bugnato, con dischi ai lati dell'arco e architrave su mensole.

Quindi, *via del Pozzo delle Cornacchie*, che prende nome da un pozzo fatto fare nel cortile del proprio palazzo — decorandolo con gli elementi dello stemma; due cornacchie e una rosa — dal cardinale Thomas Wolsey (1471/75-1530) insigne uomo politico. Dal 1507, fu alla corte inglese; ebbe il favore di Enrico VIII, che accompagnò in Francia (1513); fu creato cardinale nel 1515, quindi, legato in Inghilterra dal 1518 e poi, a vita, dal 1524. Morì nell'abbazia di Leicester in stato di arresto,



Palazzo Mazzetti in piazza Rondanini, 33.

in seguito allo sfavore popolare e soprattutto a quello dell'aristocrazia e dei fedeli di Anna Bolena, che, per suo mezzo, non era riuscita ad ottenere il divorzio di Enrico VIII. Il palazzo, che il cardinale non abitò mai, fu acquistato dai Rondanini e poi dagli Aldobrandini. I Rondanini, famiglia lombarda, si erano trasferiti a Faenza nel sec. XV. Da questa città vennero a Roma e vi si stabilirono Andrea e Natale, che ebbero la cittadinanza romana il 13 marzo 1572. Paolo Emilio (m. 1668), fu creato cardinale da Urbano VIII nel 1643. La famiglia si estinse, nel 1601, con Giuseppe, figlio di Alessandro e di Ortensia Gabrielli, che non ebbe discendenza.

Le sorelle di Alessandro furono: Veronica moglie del marchese Origo; Felicita moglie del marchese del Bufalo della Valle e Laura moglie del marchese Domenico Capranica. L'eredità di Giuseppe passò agli Zacchia, Ricci e Cavalletti, discendenti da Veronica. Lo stemma Rondanini: inquartato di verde e di rosso alla banda d'argento, caricata di tre rondini di nero ed accostata da due crivelli d'oro. La località detta nei secc. XV e XVI «Cerasa», dal nome di una famiglia, comprendeva via del Pozzo delle Cornacchie e la piazza Rondanini. Vi era la chiesa di S. Nicola *de piccino e de Cerasa* ed un albergo, detto della Cerasa, ove nell'aprile del 1471 prese alloggio il seguito di Borso d'Este. Antonio Aquili d. Antoniazzo ed il figlio Marcantonio vi ebbero case, che voltavano in un vicolo congiungente la piazza a via delle Coppelle, vicolo poi incorporato in un edificio.

Al n. 29 di *piazza Rondanini*, il portone con arco bugnato, sovrastato da due volute reggenti una conchiglia, fa parte di quella casa che Giacomo Mazzetti, l'11 aprile 1861, comprò per 8.400 scudi, dal fratello Vincenzo, per ampliare il *palazzo Mazzetti* al n. 33, costruito da poco. L'immobile era stato venduto nel 1825 dal principe Chigi ad Angelo Mazzetti. Questi lo lasciò, per testamento al ven. Archiospedale di S. Spirito, che il 3 luglio 1855 lo vendette al figlio di Angelo, Giovanni Battista, padre di Vincenzo e di Giacomo. Il palazzo al n. 33, fu costruito assai probabilmente tra il 1855 e il 1860. G. Spagnesi lo attribuisce a G. Marasca. È rivestito di bugnato fino al primo piano. Al pianterreno, grande portone ad arco, che occupa pure il mezzanino, ove si aprono quattro finestre a semiarco. Quindi, un fregio a greche. Al 1° piano, cin-



Palazzo Baldassini.

que finestre architravate su mensole; al 2° piano, altre cinque architravate; al 3° piano, altrettante riquadrate. Poi cornicione su mensole e terrazza.

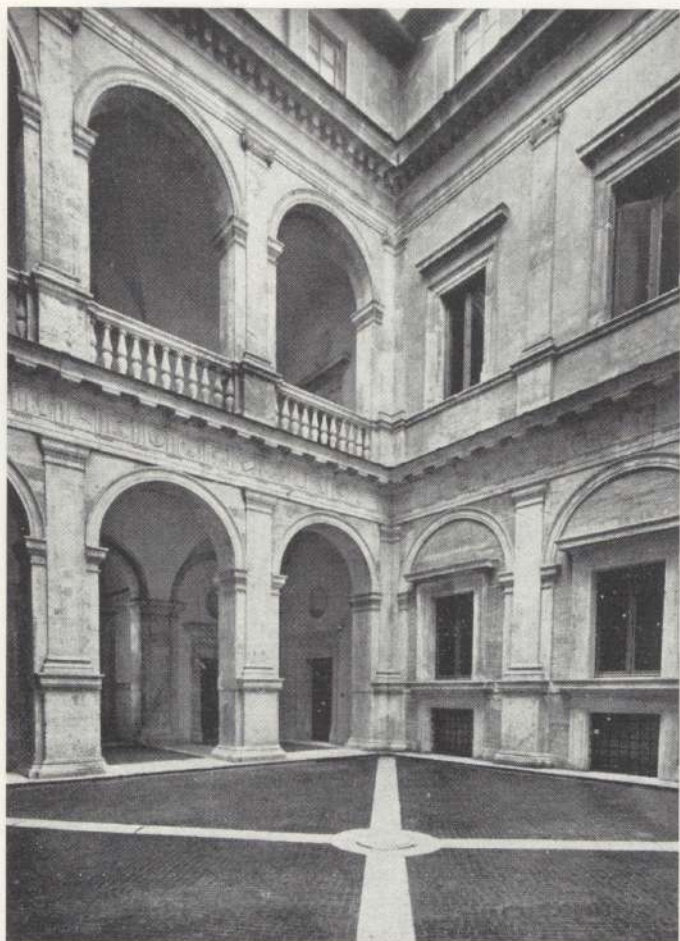
Sempre su piazza Rondanini, al n. 52, un portoncino con conchiglia sotto il timpano; al n. 48, portone bugnato lievemente archiacuto e, a destra, lapide di Felice Cavallotti, scrittore e uomo politico (1842-1898).

Tra le finestre del primo piano dello stabile, recante i nn. 46 e 47, entro cornice ovale settecentesca, la *Vergine col Bambino* e, sotto, la scritta: «Ave Maria».

Ritornati al largo Giuseppe Toniolo, si volta a destra in *via della Scrofa* (per il cui nome si veda la parte III di questo rione, 1984, p. 46) e ancora a destra a *via delle Coppelle* — che giunge fino a *via della Maddalena* — il cui nome deriva dai fabbricanti e venditori di piccoli recipienti di legno con i quali si smerciava l'acqua del Tevere e poi usati per contenervi vino e aceto. A sinistra, al n. 35 il

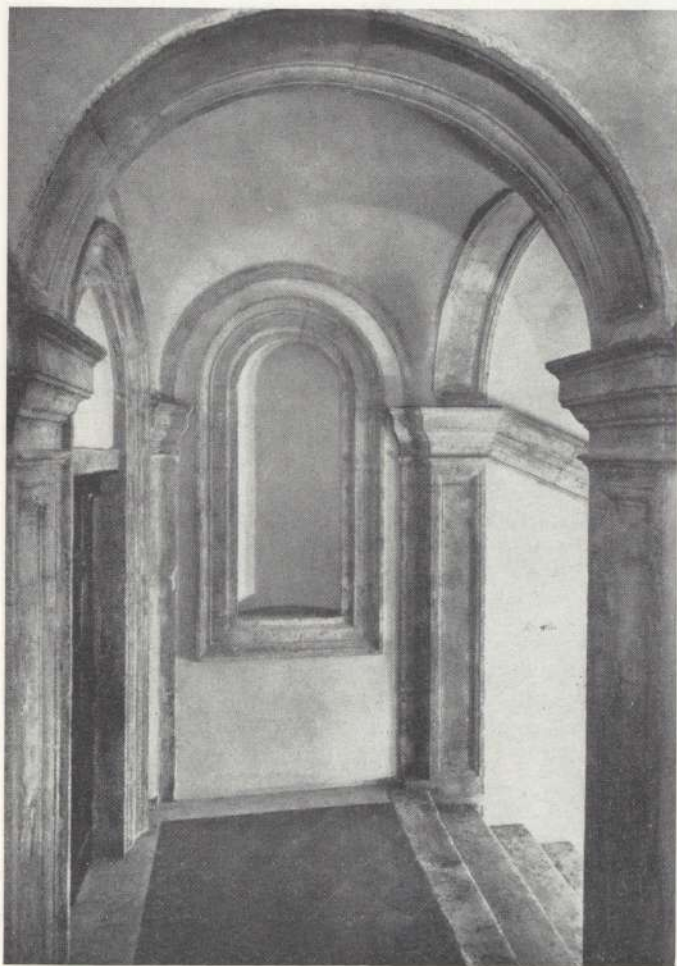
34 Palazzo Baldassini.

La famiglia Baldassini era oriunda di Senigallia. Capostipite fu Bartolomeo, detto Baldassino, figlio di Biagio. Ebbero, in patria, cariche importanti e nel 1667 furono creati conti da Ranuccio Farnese, duca di Parma. Un ramo si stabilì a Roma nel sec. XVI ed alcuni esponenti furono giureconsulti e avvocati concistoriali. Il più illustre fu Melchiorre. Questi, nel 1512, pronunciò una dotta orazione, innanzi al V Concilio Lateranense, per condannare la Prammatica Sanzione di Bourges del 1438, che voleva l'autonomia della chiesa francese nei confronti della chiesa di Roma. Nel 1513 fu nominato *magister* allo Studio Romano e avvocato concistoriale; quindi, nel 1521, avvocato dei poveri. Benvoluto da Adriano VI (1522-1523), fu da questi incaricato di stendere le nuove *Regulae* della Cancelleria Apostolica. La sua attività gli procurò sostanziosi guadagni, tanto che ebbe la possibilità di affidare la costruzione del suo palazzo ad Antonio da Sangallo il Giovane (Antonio Cordini, 1483-1546) e la decorazione pittorica a Perin del Vaga (Perino Buonaccorsi, 1501-1547). Morì nel 1525. Nel suo testamento del 15 luglio 1522, affidato al notaio Filippo Quintili nel 1525, lascia alla moglie Elisabetta il palazzo e una delle case *ante dictam domum magnam* di sua proprietà, che si possono riconoscere nei portali di via delle Coppelle (eccetto quello al n. 21). Al nipote Giovanni Battista, i suoi



Palazzo Baldassini: cortile.

libri e la collezione di monete antiche. Esecutori testamentari sono cinque personaggi: Nicola Fieschi (card. 1503, m. 1524), Andrea della Valle (card. 1517, m. 1534), Giacomo Simonetta (card. 1535, m. 1539) ancora non cardinale, Guglielmo Enkenvoirt (card. 1523, m. 1524) cardinale Datario, abitante vicino al Baldassini, l'ambasciatore imperiale Ludovico duca di Sessa (m. 1526). Proibisce di alienare la *domus magna* perché deve rimanere nella sua famiglia. La vedova Elisabetta, dette il palazzo in affitto a mons. Giovanni della Casa (1503-1536), il noto autore del *Galateo*, che, nominato nunzio a Venezia, lo cedette gratis, pagandone però l'affitto, a Pietro Bembo (1470-1547, card. 1539), autore dei dialoghi *Asolani*. Vi abitarono, in seguito: Sperone Speroni (1500-1588) filosofo, critico e tragediografo padovano, nel 1574; verso il 1644, il card. Giulio Roma (1584-1652, card. 1621), che morì il giorno in cui fu nominato vescovo di Ostia; i Mellini, che dovettero lasciare le loro case al Circo Agonale, per i lavori decisi da Innocenzo X. Dalla metà del '600 alla metà del '700, il palazzo era di proprietà della famiglia Palma. Una pronipote del Baldassini Camilla (m. 1651) aveva sposato Giulio Palma e i discendenti si facevano chiamare Palma Baldassini. Nella pianta del Nolli (n. 822), l'edificio reca il nome di Palma. Dopo molte vicende fu acquistato da Andrea Nizzica, proprietario delle quattro maggiori peschiere della città, che, nel 1821, costruì la «Pescheria Nuova», a piazza delle Coppelle. Il Nizzica, senza alcun rispetto per l'architettura dell'edificio, lo suddivise con tramezzi, allo scopo di ricavarne appartamenti da affittare. Lasciò il palazzo al nipote Medoro Fabbri, cui volle far assumere il cognome di Nizzica. Nel 1821, vi si trasferì la scuola dei sordomuti, fondata dall'avv. Di Pietro. Vi abitò, nel 1842, la poetessa improvvisatrice Rosa Taddei Mozzidolfi (1799-1869), pastorella arcade con il nome di «Licori Partenopea». Il palazzo fu venduto, il 26 marzo 1875, per 270.000 lire, dal figlio del Fabbri, avv. Ettore, al cav. Arcangelo Folchi Vici. Vi abitò brevemente Giuseppe Garibaldi che, il 25 gennaio 1875, giunse a Roma, in qualità di deputato. L'eroe, accolto con entusiasmo dai romani, presentò alla Camera i progetti, accolti ma non attuati, per una rettifica del corso del Tevere e per la costruzione di un porto, alla foce del fiume. A ricordo della sua venuta fu-



Palazzo Baldassini: scala.

rono collocate due lapidi, una, il 20 settembre 1882, sulla facciata, l'altra nel vestibolo dell'edificio. Questo, nel 1909, fu venduto dagli eredi del Folchi Vici alla cartiera Vonwiller, che lo sopraelevò di un piano e fece eseguire un sommario restauro; passò, poi, al dott. Ruggero Dolfus de Volckersberg, alla società immobiliare San Gordiano - Coppelle (1951) e nel 1953 all'Istituto Don Sturzo, che il 22 dicembre 1956, ne prese solamente possesso, presente il Capo dello Stato Giovanni Gronchi. Nel 1876, nel cortile, già magazzino di agrumi, era stata installata dai fratelli Botta di Torino una tipografia, inaugurata l'11 agosto 1877 dal Presidente del Consiglio Agostino Depretis, per stampare il quotidiano di sinistra *Popolo Romano*.

Al tempo in cui era proprietario il Folchi Vici, durante alcuni lavori, furono scoperti brani degli affreschi di Perin del Vaga, nel salone. Il Folchi Vici, quando la notizia del ritrovamento era già stata diffusa dalla stampa, ne informò ufficialmente il sindaco, che incaricò il pittore Cesare Mariani (1826-1901) di effettuare un sopralluogo. Il Mariani, constatato il valore delle pitture, disse che dovevano essere gelosamente conservate. Il sindaco propose di acquistare il palazzo e iniziò trattative, cadute poi nel nulla.

La tipografia continuò la sua attività stampando vari giornali, tra cui: il satirico «Don Pirloncino», la celebre «Cronaca Bizantina» di Angelo Sommaruga, il «Fanfulla della Domenica» di Ferdinando Martini. In seguito, tutti i giornali si trasferirono, ad eccezione del cattolico «Corriere d'Italia», che vi rimase fino al 1913. Poi, il cortile divenne deposito di carta. Gli ultimi restauri, voluti nel 1956 da don Luigi Sturzo (1871-1959) furono eseguiti da Giuseppe S. Giacomini, che, soprattutto, provvide al rafforzamento statico del palazzo. Vennero demoliti la tettoia e il ballatoio del cortile, sistemato con lastre di travertino; fu riaperta la loggia del primo piano; le finestre, trasformate in porte, riebbero le loro dimensioni originarie. Tolti i tramezzi al piano d'onore, riapparvero le sagome sangallesi. Gli stipiti di porte e finestre, le balaustre della loggia, i capitelli, le mensole, i peducci e tutti gli elementi architettonici ritrovati, furono riportati al loro posto. Per le necessarie, ma limitate integrazioni, venne usato materiale imitante quello cinquecentesco. Furono isolati gli ambienti, costruiti sull'area del giardino. Riap-



Palazzo Baldassini: sala al pianterreno, con decorazioni di Giovanni da Udine e scuola (da R. U. Montini-R. Averini).

parve, durante il restauro, gran parte della decorazione pittorica.

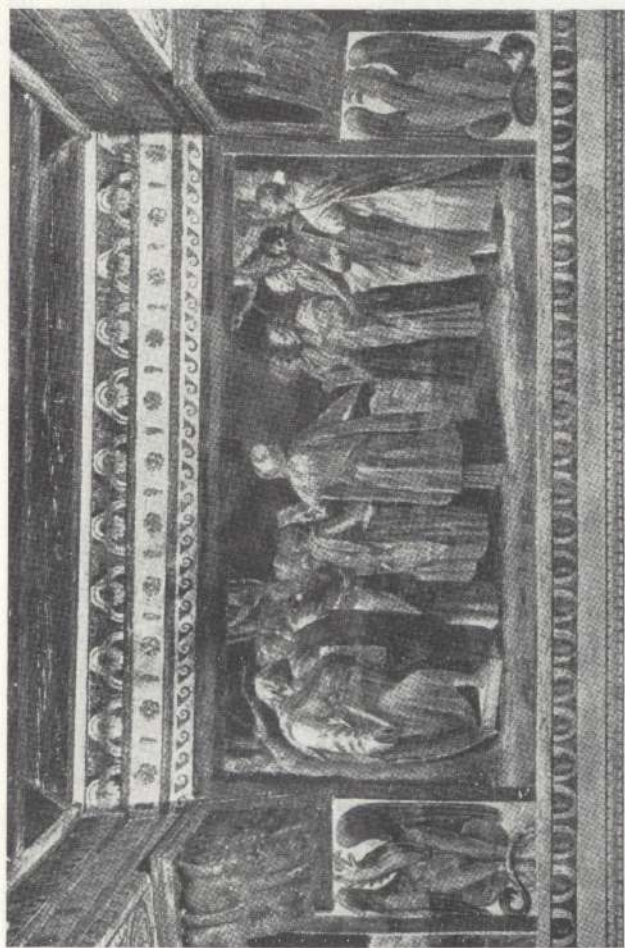
Il Vasari dice che il Baldassini «fece condurre col modello e reggimento d'Antonio un palazzo; il quale è in tal modo ordinato che, per piccolo ch'egli sia, è tenuto per quello ch'egli è, il più comodo e primo alloggiamento di Roma, nel quale le scale, il cortile, le logge, le porte ed i camini con somma grazia sono lavorati. Di che rimanendo messer Marchione soddisfattissimo, deliberò che «Pierino del Vaga, pittore fiorentino, vi facesse una sala di colorito e storie ed altre figure...». Nella vita di Polidoro da Caravaggio e Maturino Fiorentino, il Vasari riferisce che «nella casa del Baldassino da S. Agostino fecero graffiti e storie, e nel cortile alcune teste d'imperadori sopra le finestre».

Il palazzo è opera giovanile di Antonio da Sangallo il Giovane: 1513-1517.

La facciata ha, al pianterreno, sei finestre con grata su mensole e, sotto, aperture rettangolari con grata; al centro, il portale ad arco, tra semicolonne doriche, su alta base, avente ai lati dell'arco trofei e nastri; quindi, fregio con metope e triglifi, dischi e trofei. Fascia con motivo a riccio e poi un'altra fascia separano i piani. Al 1° piano, sette finestre architravate; al 2° piano, sette finestre, più piccole, architravate. Semplice cornicione assai sporgente e bugnato angolare. Lapide a ricordo di G. Garibaldi, ricordante i suoi interventi alla Camera dei Deputati, posta il 20 settembre 1882.

Nel vestibolo, con paraste doriche su alto zoccolo e fasce orizzontali, si nota una lapide in cui è detto che G. Garibaldi, nel 1875, onorò, con la sua presenza, l'edificio. Nell'atrio, antistante il cortile, che ha arcate su pilastri dorici, due porte architravate con sovrastanti tondi nella parete d'ingresso; a sinistra, una porta identica. In questa parte, secondo il progetto del Sangallo, fu mozzata una torre quattrocentesca, includendo nel palazzo un locale, che serviva da base. Sempre nell'atrio, a destra, grande arcata, su cui si apre la scala.

Nel cortile, il lato d'ingresso ha tre arcate su pilastri dorici, su alta base, con addossate lesene doriche; nel lato sinistro, gli stessi pilastri con le stesse lesene ed, entro arcate cieche, tre finestre architravate; nel lato di fronte al-



Palazzo Baldassini: Episodio di storia romana.

l'ingresso, ancora pilastri e paraste dorici, arcate cieche con due finestre architravate e, al centro, arcata aperta; nel lato destro, si ripetono uguali pilastri e paraste, le arcate cieche con due finestre architravate e, al centro, una porta architravata, attraverso la quale si passa in un locale, ove è parte di una colonna dal capitello ionico. Il fregio, che separa il pianterreno dal primo piano, ha triglifi e metope con elementi vari, tra cui rose, elefante — il celebre elefante Annone, donato da Manuel I di Portogallo a Leone X, che morì nel 1516 e dette perfino il nome ad una via presso il corridoio di Castello in Borgo — gigli, vasi e leoni. Al primo piano, sul lato d'ingresso, loggia a tre archi e balaustri, tra pilastri dorici con addossate paraste ioniche; nel lato sinistro, tre finestre architravate; nel lato di fronte all'ingresso, tre finestre architravate; nel lato destro, tre finestre architravate, di cui due murate. Il pavimento, con liste di travertino, reca al centro, nel chiusino, lo stemma Baldassini: d'oro, tre volte fasciato di nero.

A sinistra, nella sala a pianterreno, su cui era la torre, mozzata in esecuzione del progetto sangallesco, una decorazione a «grottesche», recante, nelle pareti, edicole con divinità mitologiche e, nella volta, un pergolato cosperso da animali esotici, che ricorda l'uccelliera di Leone X descritta dal Bellori. L'attribuzione a Giovanni da Udine (Giovanni Ricamatori d. da Udine, 1487-1561) è stata proposta dal De Campos, per l'analogia con la Stufetta del Bibbiena e la loggetta al terzo piano del palazzo Vaticano. Può essere databile tra il 1517 e il 1519. Giovanni da Udine eseguì quaderni con disegni di animali, soprattutto uccelli e, come dice il Vasari «condusse un libro tanto vario e bello, che egli era lo spasso e il trastullo di Raffaello». L'impostazione è, senz'altro, del pittore udinese, anche se non ci fu un continuo diretto intervento. Alcuni studiosi vogliono, infatti, attribuire alla sua scuola l'esecuzione di questa decorazione.

Sul lato destro dell'atrio, si apre la scala a due rampe, interrotta da un ripiano con volta ad archi, nicchia arcuata e porta architravata entro un arco. Al piano nobile, ove si apre la loggia, le pareti sono scandite da lesene doriche; nei lati minori, due porte architravate. Nell'appartamento, la sala grande o salone dipinto da Perin del Vaga, di cui parla ampiamente il Vasari nella vita dell'artista: «fece uno spartimento a pilastri, che mettono in mezzo nicchie grandi e nicchie piccole; e nelle



Palazzo Baldassini: Episodio di storia romana.

grandi sono varie sorti di filosofi, due per nicchia, ed in qualcuna uno solo; nelle minori sono putti ignudi e parte vestiti di velo, con certe teste di femmine, finte di marmo, sopra alle nicchie piccole; e sopra la cornice che fa fine a' pilastri seguiva un altro ordine, partito sopra il primo ordine, con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani, cominciando da Romolo perfino a Numa Pompilio. Sonovi similmente vari ornamenti contraffatti di varie pietre di marmi, e sopra il camino di pietre, bellissimo, una Pace, la quale abbrucia armi e trofei, che è molto viva». Un disegno, agli Uffizi, si riferisce, forse, al camino.

Con i restauri del 1956, è stata ricostituita la partizione architettonica; sono state rinforzate le figure maschili e femminili e riportate alla luce altre figure, tra cui una *Vittoria* sopra una porta. Vi sono, però, delle lacune con esatti confini, poiché alcune parti furono strappate (forse quando l'edificio era di proprietà del Nizzica) e riportate su tela; ora sono agli Uffizi. Nella stanza, attigua al salone, è stato riportato alla luce il raffinato soffitto; nella parte alta delle pareti, una fascia con scene storiche, interrotte al centro delle pareti maggiori, da coppie di putti, sorreggenti lo stemma Baldassini. In altra stanza, una fascia con girali di acanto, tra cui puttini e animali favolosi, recante, nei lati corti, stemmi sorretti da putti. Opera da attribuire a Giovanni da Udine.

Nella stufa, o bagno, figure mitologiche su fondo nero, molto rovinate, che, per il De Campos, sono della maniera di Giovanni da Udine.

Altra stanza, con architetture classicheggianti e figure piuttosto secche. Fanno pensare al Peruzzi prima che risentisse del Sodoma.

Dopo il palazzo Baldassini, sullo stesso lato, al n. 42, portone arcuato con grosse bugne. Sul lato opposto, al n. 26, portone ad arco con grandi bugne; al n. 21, portone bugnato ornato da due animali, forse arieti, e sovrastante balcone costituito da cornice corinzia; in questo edificio, morirono il poeta e giurista Antonio Stefanucci Ala ed il figlio Alessandro, filosofo e matematico, allievo prediletto del P. Angelo Secchi. Al n. 16, portone con arco poggiante su mensole ed architrave sorretto da lesene, originalmente scanalate da una fascia centrale; sotto l'architrave la scritta: COSMUS CASTANEUS. Lo stabile, infatti, appartenne alla famiglia di Urbano VII (Castagna), papa per tredici giorni nel 1590, che lo abitò quando era cardinale. Quindi due finestre quattrocentesche e, in an-



Portone in via delle Coppelle, 21.

golo, un'immagine della *Vergine col Bambino*. Girando in quella parte della *piazza delle Coppelle*, davanti alla chiesa di S. Salvatore, il prospetto posteriore del palazzo Mazzetti che ha la facciata principale in piazza Rondanini n. 33 e al cui interno si trovano resti delle terme Alessandrine.

Al n. 7, il *palazzo Boccapaduli*, con stemma sul portale, che ha un fregio con metope recanti la stella e il palato, elementi araldici di questa famiglia. L'edificio gira lungo il proseguimento di *via delle Coppelle*, ove è un altro portone architravato, a grosse bugne, tra lesene doriche, che ha un fregio a metope e triglifi. Ai lati, finestre a grata su mensole e sottostanti aperture.

I Boccapaduli, antica famiglia romana, si estinse agli inizi del secolo scorso. Romanello Boccapaduli, nel 1322, è chiamato *Dominus*. Nel 1403, Giacomo Rienzo fu creato «ufficiale di guerra» contro Ladislao re di Napoli. Notevoli esponenti sono ricordati nel sec. XV. Alcune lapidi in S. Maria in Aracoeli ricordano Vincenzo, Evangelista, Bernardino, Druso, Antonio, vissuti nel sec. XVI. Nel secolo successivo si ricordano: Fabrizio, Conservatore di Roma, Teodoro e Francesco. Pietro Paolo, cavaliere della Guardia Pontificia, fu fabbricere del Campidoglio (1748). Nel 1746, fu iscritto nella Bolla Benedettina, Pietro e suo figlio Luigi, che morì nel 1809 e fu l'ultimo della famiglia. Lo stemma Boccapaduli è: palato di sei pezzi, il 1°, il 2° e il 4° sbarrati d'argento, alias d'oro e di rosso; il 2°, il 3°, il 5° e il 6° bandati d'argento, alias d'oro e di rosso; alla banda d'azzurro caricata di tre stelle d'oro, attraversante il tutto.

Sempre su via delle Coppelle, portone arcuato e architravato, tra lesene con capitelli recanti cornucopie e inserito in un edificio ristrutturato nell'Ottocento. Giunti all'angolo con via della Maddalena, si vede, verso destra, il *vicolo del Collegio Capranica*, mentre, a sinistra, lo sguardo arriva fino a S. Agostino e al Collegio Germanico. È la «Via Recta», che dai Coronari giungeva al Collegio Capranica.

- 35 Al n. 74, portone arcuato con grosse bugne. Si ritorna a *piazza delle Coppelle*, ove è la chiesa di **S. Salvatore delle Coppelle**, ricordata nel catalogo compilato dall'Anonimo di Torino del sec. XIV e in quello di Nicola Signo-



Portone in via delle Coppelle, 16.

rili, Segretario del Senato Romano, del sec. XV. Il Terribilini dice che vi fu la casa di S. Abbasia romana, che avrebbe elargito ai poveri, su pegno, dei prestiti, anticipando così le funzioni dei Monti di Pietà. Il Ciampini ed altri riportano l'epigrafe, esistente nella chiesa, riferentesi ad Abbasia e ricordante il *Rector Romanae Fraternitatis* o archisacerdos. La *Romana Fraternitas* era una fratellanza del clero medioevale ed associazione religiosa; era composta dal clero della città, i cui dirigenti erano rappresentanti, tutori e patroni del collegio, di cui custodivano i diritti e i privilegi. Il *rector* era detto *archisacerdos*. La chiesa, secondo alcuni, sarebbe più antica di Celestino III (1191-1198), che la restaurò nel 1195, anno in cui sembra databile il campanile romanico, e vi trasportò numerose reliquie, come dice il Galletti. Nel 1404, Innocenzo VII (1404-1406) la concesse all'Università dei Sella, la quale, nel sec. XVIII donò la campana maggiore del piccolo campanile, che, nel 1849, fu requisita e fusa per costruire cannoni per la difesa di Roma. Nei vari restauri, tra cui quello del 1860, andarono perdute le antiche iscrizioni. Nella chiesa ebbe sede, dall'11 agosto 1663, la Confraternita del SS. Sacramento della Divina Perseveranza, fondata da mons. Mario Fani e da alcuni parrocchiani, approvata nel settembre dello stesso anno. Scopo del sodalizio era di visitare gli infermi, tra cui molti forestieri di varie nazioni, in osterie, locande e alberghi, per dare loro assistenza spirituale e corporale. Se i malati erano poveri, venivano esortati a trasferirsi in ospedali della città, ove vi era la possibilità di curarli e confortarli religiosamente; si invitavano, inoltre, i guardiani ad avvisare i loro congiunti. Se uno dei malati moriva, il segretario del sodalizio provvedeva alla stesura di un inventario degli oggetti di sua proprietà, recante il sigillo della confraternita, di cui veniva inviata copia ai parenti ed al card. vicario o al suo vicegerente. Una lapide del 1750, anno del Giubileo, con feritoia quadrata, inserita nel fianco sinistro della chiesa, reca l'intimazione ad albergatori, locandieri e osti di dare notizia degli infermi nei loro locali alla Confraternita. Un editto poi, del 1794, comminava pene severe per il mancato avviso. Il 15 gennaio 1766, Clemente XIII aveva nominato Visitatore apostolico della Confraternita il suo Primi-



Palazzo Boccapaduli in piazza delle Coppelle.

cerio mons. Azupuru, uditore di Rota e Ministro a Roma del re di Spagna; poco dopo si ebbe il nuovo statuto, che il papa approvò. La Confraternita è scomparsa da molto tempo. Nel 1914, Pio X donò la chiesa ai Rumeni, che, però, ne entrarono in possesso nel 1919, al termine del primo conflitto mondiale. È officiata con il rito greco-rumeno.

La facciata, di Carlo De Dominicis, è scandita da lesene con capitello composito, in cui una coroncina collega le volute. Al centro, portale architravato a due porte ai lati; sopra le porte, due ovati con coroncine, ove, forse, erano dipinti. Nel timpano terminale, pare vi fosse raffigurato il Salvatore.

L'interno è diviso in tre navate da otto pilastri. A destra, entrando, la lapide del 1195, ricordante la consacrazione da parte di Celestino III. Nel fondo della navata centrale, un'iconostasi con l'*Ultima Cena* e figure di santi assai ridipinta; dietro l'iconostasi un quadro con l'immagine del *Salvatore*. Il Melchiorri, nel 1840, ricordava, sull'altare maggiore, un quadro, di G.B. Lelli, con il *Salvatore*, i *Santi Pietro e Paolo* ai lati e *S. Eligio* e così A. Proia e P. Romano. Sul pavimento della navata centrale, sepolcro in marmi colorati del cardinale Giovanni Battista Spinola (card. 1681, m. 1704). Nella navata sinistra, il *Monumento del Card. Giorgio Spinola* (1667-1739, card. 1719), opera di Bernardino Ludovisi (attivo per lo meno fino al 1753). È composto da una piramide, alla cui sommità è collocato lo stemma del porporato, sorretto da putti, da un medaglione con il ritratto del defunto, sostenuto da un putto e dalla Fama con trombe e dalla cassa funebre. È firmato in basso: *Bernardinus Ludovisius, Rom. inven. et. scul. A.MDCCXLIV*.

Nella navata destra l'immagine della Madonna della Perseveranza.

Sul fianco sinistro della chiesa, lapide del 1750, con apertura quadrangolare per inserirvi le lettere, recante l'intimazione ad albergatori, locandieri ed osti di dare notizie degli infermi alloggiati nei loro locali. Sempre sul fianco sinistro, l'iscrizione: CHI(ES)A DEL S.MO/SALVATORE DELLA / PIETÀ AL(IT) ER DELLE / CUPELLE / 1195.

Poi due finestre ad arco, quattrocentesche. La *Piazza delle Coppelle*, dietro la chiesa, fu concessa, nel 1821, ad Andrea Nizzica, per collocarvi un mercato del pesce, la «Pescheria Nuova», passato poi al Conservatorio di S. Eufe-



S. Salvatore delle Coppelle.

mia e infine al Comune. Ora vi è un piccolo mercato ortofrutticolo. Nella piazza, un'immagine della *Madonna col Bambino*, sotto vetro, copia della *Madonna dal grappolo d'uva* di Pierre Mignard (1612-1695).

Al n. 64 un palazzetto settecentesco ove, al pianterreno, il portone ha una fantasiosa cornice, recante, al centro, una conchiglia e, ai lati, una finestra con timpano a pagoda; al 1° piano, tre finestre, il cui timpano arcuato include una conchiglia; al 2° piano, tre finestre con cornice ondulata e targa; al 3° piano, tre finestre, la cui cornice reca piccoli festoni. Al n. 62, il *palazzo Naro*, (vedi pag. 116) che gira nel *vicolo delle Coppelle*, in *piazza in Campo Marzio*, ove è la facciata principale e in *via della Maddalena*. Ai nn. 52 e 53, portoncini settecenteschi, con coronamento simile ad un'edicola, includente finestrine ovali, di cui una chiusa (n. 53).

Sboccano sulla piazza, la *via degli Spagnoli*, che arriva a *via della Stelletta*, così detta, perché il nucleo maggiore della colonia spagnola, dislocata in vari quartieri, si formò intorno alla parrocchia di S. Salvatore alle Coppelle, nei cui pressi abitava l'ambasciatore del Re Cattolico; il *vicolo della Vaccarella*, che giunge a via della Scrofa. Al vicolo, oggi *via degli Spagnoli*, vi era un fregio con motivi di palmette, che fu inciso da E. Maccari; e nel *vicolo della Vaccarella*, erano alcuni graffiti. Si riprende la prima parte di *via delle Coppelle* e si volta, a destra, su *via della Scrofa*.

A questo punto della strada, vi era il *palazzo detto delle Due Torri*, di proprietà del Collegio Capranica, che fu tagliato in due, per aprire via della Scrofa, prosecuzione di via Ripetta, intersecantesi con la «Via Recta». Nel 1527, l'architetto Giovanni Mangone ebbe, in enfiteusi perpetua, l'abitazione del palazzo, impegnandosi a spendere mille ducati d'oro per risarcirlo. Il taglio dell'edificio avvenne prima del 1537. Sul muro del cortile della parete di confine, si aprivano quattro finestre del palazzo Baldassini. Nel 1744, il muro di confine, detto «antico», aveva, in alto, i resti di un campaniletto ed arrivava ad una torre «di gotica struttura», ricoperta con tetto, per uso di abitazione. E. Bentivoglio pensa che il muro e la torre facessero parte del palazzo delle Due Torri. Il card. Guglielmo Enkenvoirt, che, secondo Paolo Giovio si adoperò per l'elezione di Adriano VI (1522-1523), aveva deciso, prima del maggio 1523, di ampliare la sua abitazione, posta in questa zona, e nel 1524 doveva acquistare una casa dai frati di S. Maria del



Casa settecentesca in piazza delle Coppelle.

Popolo, per costruirsi un palazzo. Un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane, agli Uffizi, recante nel verso la scritta: «Datario cioè messer Guglielmo Incheforte», può far pensare, come dice E. Bentivoglio, ad un progetto del Sangallo per il cardinale, morto nel 1524.

36 Al n. 39 di via della Scrofa, il Palazzo Mazio poi Boncompagni.

La famiglia Mazio, di cui S. Rebecchini ha ricostruito le origini in Svizzera e le varie vicende, si affermò a Roma, nel Settecento, con due notevoli esponenti: Gian Federico e Gian Giacomo, abitanti in una casa, acquistata dal loro padre Giacomo, a piazza della Minerva. Gian Federico fu vice governatore di Isola Farnese ed ebbe nove figli, di cui l'ultimo, Gian Federico junior, nacque dopo la sua morte (1732). Il figlio primogenito di Gian Federico, Alessandro, ebbe una figlia, Luigia, che, sposata a Gaudenzio Belli, fu la madre di Giuseppe Goachino Belli. Gian Giacomo, che non ebbe figli, fu computista al Sacro Monte di Pietà ed assunse la tutela dei figli del fratello, che abitarono con lui nel palazzo dell'istituto, nella parrocchia di S. Salvatore in Campo. Il nipote Giacomo (1720-1793) fu nominato, nel 1749, Soprintendente Generale della zecca pontificia. Gli successe, in questa carica il figlio Francesco (1768-1852), che, con la famiglia, abitò a lungo il terzo piano del palazzo Capranica in piazza Montecitorio n. 121. Quando Pio VII, nel 1822, riunì presso la zecca il materiale usato dai vari pontefici fino dal sec. XV, il Mazio fece restaurare e catalogò i conii. Pio VII volle che i conii, a partire dal suo pontificato, fossero conservati in apposito locale e si ebbe, così, un gabinetto numismatico. Il Mazio curò l'edizione delle medaglie messe in commercio e, nel 1824, pubblicò il catalogo completo dei conii, ora conservati al Museo della Zecca.

Fratello maggiore di Francesco fu Raffaele (1765-1832), cameriere d'onore di Pio VII, che lo volle, nel 1801, nella legazione in Francia per il concordato con Napoleone e che Pio VIII creò cardinale, nel 1830.

Il salotto di Francesco era molto frequentato, anche per la bellezza delle figlie: Carolina, corteggiata da Massimo D'Azeglio e sposata a Giuseppe Morici di Ancona;



Matteo Bril e Antonio Tempesta, Via della Scrofa:
affresco nella Terza Loggia del Cortile di S. Damaso in Vaticano
(*Archivio Fotografico Mus. Vaticani*).

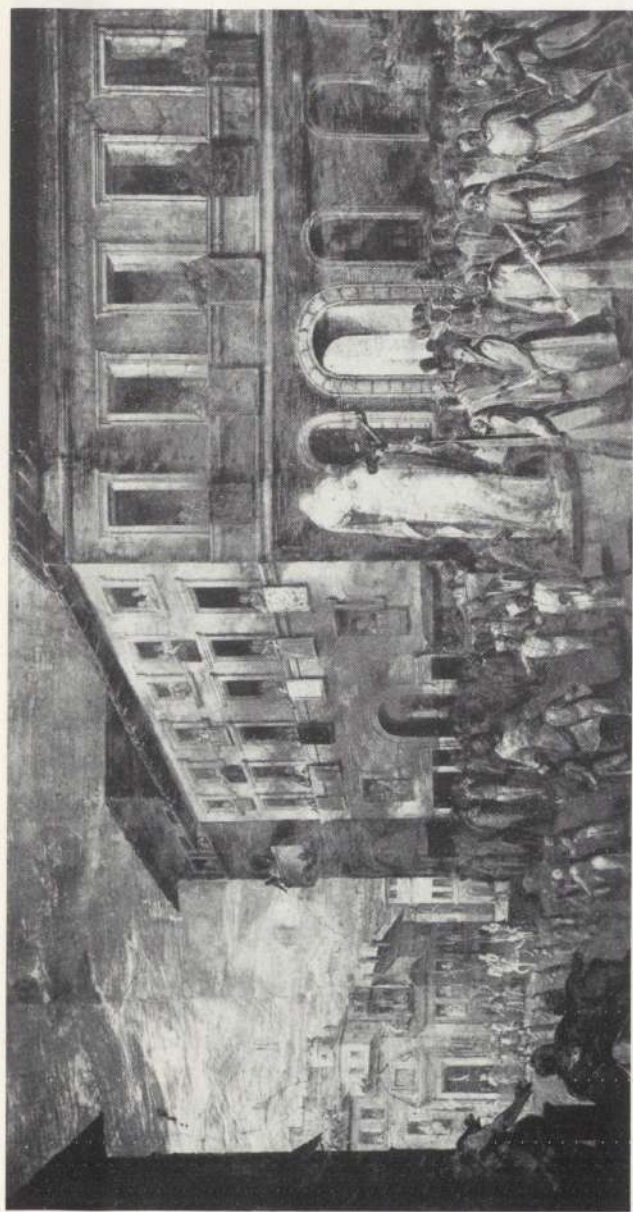
Giuditta, sposata al romano Tommaso Trincia; Luigia, amata dal futuro Napoleone III. Il figlio Giuseppe (1805-1870), uomo di non comune competenza finanziaria, direttore generale della zecca pontificia e degli Uffici del Bollo per le manifatture di oro e di argento, sposò, nel 1831, Camilla Truzzi (m. 1883). Fu il terzo ed ultimo degli «zecchieri» pontifici. Nel 1845, andò ad abitare con la moglie, con il vecchio padre Francesco (m. 1852) ed altri congiunti, un edificio a via della Scrofa (n. 39), di notevole mole, poiché composto di varie parti, che doveva esistere sin dalla fine del sec. XVI e che, dalla prima metà dell'Ottocento, era un condominio di diversi proprietari. Giuseppe acquistò le varie case su via della Scrofa e su via della Stelletta e costruì un nuovo edificio intorno al 1855. Non avendo figli, istituì, con testamento, un fidecommesso agnazio e primogeniale, il cui godimento fu assegnato al nipote Girolamo Morici, figlio di sua sorella Carolina. Girolamo, il 30 aprile 1866, lo vendeva al principe di Piombino. Passò poi in proprietà della principessa Giulia Boncompagni Ludovisi ed ora è un condominio.

Giuseppe Mazio morì il 12 maggio 1870; il giorno dopo furono celebrati solenni funerali in S. Agostino, ove la vedova fece porre un suo busto, con iscrizione. Il palazzo è ampio, interessante urbanisticamente, ma modesto architettonicamente. Al pianterreno, portone ad arco con sovrastante balcone e botteghe; al mezzanino semplici finestre; al 1° piano, undici finestre architravate, di cui la settima è una porta finestra che si apre sul balcone; al 2° piano, undici finestre architravate; al 3° piano, altrettante riquadrate; poi, semplice cornicione.

In angolo con via della Stelletta, edicola con l'*Immacolata* e piccolo baldacchino a cupola. Il lato su via della Stelletta, ha botteghe al pianterreno, cinque finestre al mezzanino, cinque finestre architravate al primo e al secondo piano; altrettante, riquadrate, al terzo piano.

La *via della Stelletta*, che va da via della Scrofa a piazza in Campo Marzio, prende il nome da un albergo esistito fino in tempi recenti, che poi aveva mutato il nome in «Iride», frequentato da vetturali umbri.

Tra i nn. 27 e 26, una finestra del tardo Quattrocento, arcuata e architravata, con trofeo e nastri ai lati dell'arco; al n. 26, un portone, con stemma abraso, forse un leone.



Matteo Bril e Antonio Tempesta, Piazza di Campo Marzio con il palazzo Casali:
affresco nella Terza Loggia del Cortile di S. Damaso in Vaticano (*Archivio Fotografico Mus. Vaticani*).

37 Al n. 23 il **Palazzo Casali**.

I Casali sono ricordati a Roma in un istromento del 1308 dell'Archivio Lateranense. Erano assai noti nel sec. XV ed ebbero una cappellania in S. Agostino. S'imparentarono con le principali famiglie romane.

Nel sec. XVI, Giovanni Battista discusse davanti a Clemente VII sulla legge agraria, ottenendo notevoli risultati in favore del popolo e del clero di Roma. Fu ambasciatore perpetuo di Enrico VIII d'Inghilterra presso la Repubblica Veneta, come anche il fratello Gregorio, che, per mezzo di Tommaso Moro, fu ambasciatore presso Leone X, Adriano VI e Clemente VII; però dopo lo scisma d'Inghilterra, si ritirò a Parigi, ma mantenne contatti con Paolo III.

Ebbero vari Conservatori di Roma. Nel sec. XVII, si ricordano: Giovanni Battista, viaggiatore, avvocato, dedito allo studio dell'archeologia, soprattutto cristiana, il quale raccolse molte statue, che conservava nel suo giardino a Marmorata, nella villa al Celio, distrutta nell'800 per la costruzione dell'Ospedale Militare e nel palazzo a Campo Marzio; Marco, studioso di antichità, che sposò Margherita Teofili, dalla quale ebbe parecchi figli; Antonio, nominato, nel 1671, cavaliere di Malta. Nel 1715, nacque Antonio, creato cardinale nel 1773 da Clemente XIV e morto nel 1787. Ultima dei Casali fu Maddalena, figlia di Giovanni Battista (m. 1778), che sposò Stalinislao del Drago, fratello del cardinale Luigi e di Urbano, creato principe da Gregorio XVI e il loro figlio, Raffaele, sposò Carlotta Luisa dei principi Barberini di Palestrina e la loro figlia Maria sposò, nel 1859, il conte di Marazzano Carlo Andrea Pelagallo. Il palazzo Casali passò in casa Pelagallo ed ora ne sono proprietari i figli del marchese Guido Stefano (1907-1968).

Lo stemma Casali è: d'azzurro al castello torricellato di un pezzo d'argento, merlato alla ghibellina d'oro, cimato da una colomba d'argento, tenente nel becco un ramo di ulivo di verde; lo stemma del Drago è: drago d'oro sopra un terreno di verde in campo azzurro.

La facciata del palazzo si svolge leggermente in curva. Al pianterreno, portone e botteghe; quindi cornice marcapiano. Otto finestre architravate al primo e al secondo piano e altrettante, riquadrate al terzo piano. L'ampio



Palazzo Casali: facciata.

androne è ad archi ribassati. Al piano nobile, notevoli soffitti a cassettoni.

Una veduta del palazzo è in un affresco rappresentante piazza di Campo Marzio, che è l'ultimo quadro di una serie dovuta a Matteo Bril e Antonio Tempesta, illustrata da C. Pietrangeli e di cui parlo più oltre.

In primo piano è il palazzo Casali che — come osserva il Pietrangeli — non corrisponde a quello attuale, ma che doveva essere quello adiacente e facente parte della assai vasta proprietà della famiglia. Davanti al palazzo, si vede una colossale statua femminile acefala, di cui poi le guide del '600 e del '700 non parlano.

Al n. 20, era forse la casa di Francesco da Volterra, con la facciata dipinta da Raffaellino da Reggio (Raffaellino Motta 1550-1578).

Quindi, un angolo con piazza in Campo Marzio, un edificio che s'ispira allo stile liberty.

Una serie di affreschi nella terza loggia del cortile di S. Damaso, dipinta nel 1580 da Matteo Bril con la collaborazione di Antonio Tempesta per le figure, secondo la testimonianza di fonti contemporanee, tra cui, soprattutto, Fortunio Lelio, documenta la processione dell'11 luglio 1580, con cui furono trasferite da S. Maria in Campo Marzio, passando per la Scrofa, le reliquie di S. Gregorio Nazianzeno. C. Pietrangeli ne offre ampia e particolareggiata descrizione.

Al n. 5 di *piazza in Campo Marzio*, portone arcuato a grosse bugne ed, in angolo con il *vicolo delle Coppelle*, si vede, incastrata nel muro, parte di una colonna antica con capitello ionico resto d'un portico medioevale.

38 Al n. 3 il **Palazzo Naro**

Il 1° settembre 1830, il marchese Filippo Patrizi ed il fratello mons. Costantino (si è visto che i Naro assunsero il cognome di Patrizi) vendono per 12.050 scudi, questo palazzo a Gioacchino Oddi e a Giovanni De Angelis. Nel 1859, Giuditta Gualdi, erede De Angelis, lo vende a Luigi Maria Manzi per 26.000 scudi.

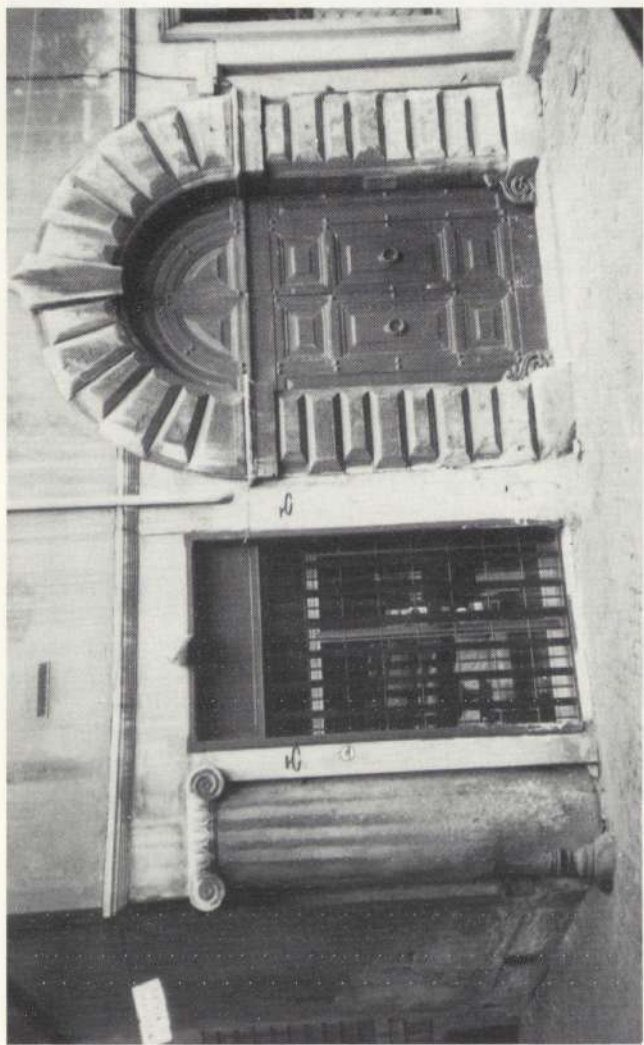
Il palazzo ha la facciata principale sulla piazza in Campo Marzio e fa angolo con il vicolo delle Coppelle e con via della Maddalena. Sul vicolo delle Coppelle e sulla piazza delle Coppelle è la parte più antica, in seguito rimaneggiata. Al n. 62 della piazza, un grande portone a grosse



Finestra accanto al palazzo Casali.

bugne, recante le tre mezzelune rovesciate dei Naro; ai lati, due finestre, con grata, su mensole e, sempre a pianterreno, nella curva ove inizia il vicolo, altre tre finestre uguali. Al 1° e 2° piano della piazza e del vicolo, tre finestre architravate; però, quelle al 1° piano, sulla piazza, hanno sovrastanti finestre più piccole e riquadrate da un'originale cornice. Sempre sulla piazza, oltre il secondo piano cornicione su mensole; nel vicolo, un 3° piano con tre finestre riquadrate e cornicione su mensole. È probabile che in questa parte fosse la «facciata de' Nari» di Polidoro da Caravaggio, ricordata dal Vasari, dal Mancini e dal Celio, che parla di due bighe.

Su piazza in Campo Marzio si apre il fastoso settecentesco portone, che ha, sulla cornice, una conchiglia tra festoni, due mensole con testine tra festoncini, ai lati, e sovrastante balcone con elegante inferriata. A sinistra del portone, due finestre architravate su mensole e sottostanti aperture e, a destra, altre tre uguali. Al primo piano, sei finestre con architrave su mensole, di cui la terza è una porta finestra, che si apre sul balcone; al secondo piano, sei finestre architravate; al terzo piano, altrettante riquadrate; quindi, cornicione su mensole. Nel lato di via della Maddalena, si ripetono due finestre — uguali a quelle della facciata principale — al pianterreno, ove sono tre botteghe; cinque finestre, sempre uguali, nei tre piani. P. Romano ricorda che nel palazzo abitò, verso la fine del Cinquecento, il card. Gianfrancesco Gambara e che i Naro ebbero, per un certo tempo, l'appalto del lotto. Il *Palazzo* in via della Maddalena ai n. 22-29, appartenne ai Rita, antica famiglia romana. Antonio Rita ottenne, nel 1732, il patriziato romano per sé e per i suoi discendenti. L'edificio passò, per eredità, ai Mariscotti, dai quali fu venduto ai Borgnana, il 18 giugno 1842, per 29.000 scudi. Al pianterreno, cinque aperture ad arco, con motivo di due volutine; quindi il portone, con due rosoncini ai lati ed altre tre aperture identiche. Al 1° piano, sette finestre architravate, al 2° e al 3° piano, sette finestre riquadrate. Ai n. 13-14 di via della Maddalena, un *palazzetto* con bugnato, che occupa tutto il mezzanino; il portone, con architrave su mensole è sovrastato da una piccola finestra dall'elegante cornice ed ha, ai lati, in basso, due pigne. Al 1° piano, tre finestre, con archi-



Resti di portico medievale in piazza in Campo Marzio.

trave arcuato al centro, includente una conchiglia; al 2° piano, tre finestre ornate da una conchiglia tra due volutine; cornicione su mensole, tra le quali, rosoncini. In *piazza della Maddalena*, di fronte alla chiesa di S. Maria Maddalena, al n. 6, un palazzo forse appartenuto agli Orsini, che ha un portone con balcone; al n. 2 il *Palazzo Mazzetti*, già *Corsini*. L'edificio fu acquistato dal principe Corsini il 9 ottobre 1797. Il 6 ottobre 1808, fu venduto dal principe Tommaso Corsini ad Angelo e Francesco Mazzetti, figli del defunto Giovanni Battista. Nell'atto di vendita si parla di «una casa posta qui in Roma, che forma il suo principale prospetto nella piazza della Maddalena... confinante davanti con detta piazza della Maddalena, da due lati con i vicoli che portano alla piazza della Rotonda...». Il prezzo fu di 8.200 scudi «moneta reale d'argento». Il palazzo, a quattro piani, ha il portone con arco bugnato e doppio motivo decorativo, che arriva fino al mezzanino. In tutti i piani, cinque finestre, di cui quelle centrali con balconcino; in quella centrale del secondo piano, il balconcino poggia su mensole. I vicoli, di cui parla l'atto di vendita sono, a sinistra, via del Pantheon e, a destra via della Rosetta, ove si ripetono, nei piani, uguali finestre. La via della Rosetta fu già detta dei Lattaroli, poiché vi erano i rivenditori di latte (1646). Il ricordo dell'osteria della Rosa alla Rotonda, menzionata dal 1487, sopravvisse nella trattoria della Rosetta, scomparsa da molti anni. Ora una «trattoria Rosetta» e sul lato opposto della strada. All'angolo con via del Pozzo delle Cornacchie: un'immagine dell'*Addolorata* entro cornice ovale. Si giunge a *piazza della Rotonda*, descritta ampiamente da C. Pietrangeli (Rione IX, Pigna, II, 1977, pp. 42-44). Nello stabile, al n. 14, l'iscrizione ricordante la demolizione delle fabbriche del mercato, attuata da Pio VII, nel 1823 a piazza della Rotonda; il casamento, ai nn.6-7, fu venduto, il 4 giugno 1812, dal principe Vincenzo Giustiniani a Giovanni Battista e Giuseppe Grazioli Alesina, possidenti romani, per la somma di 21.400 franchi, pari a 4.000 scudi romani. Sopra il n. 4 della piazza, un dipinto raffigurante l'*Immacolata*, entro cornice settecentesca, recante, in alto, la colomba dello Spirito Santo tra due volute ed, in basso, sempre tra due volute, una



Palazzo Naro a piazza in Campo Marzio.

targa con la scritta: AMICA MEA / ET MACULA / NON EST / IN TE / CANT. IV.

Nel 1882 fu compiuto l'isolamento del Pantheon, voluto dal Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, per cui vennero «tagliati», i palazzi Crescenzi e Melchiorri, le cui facciate furono ricostruite su quella che ora è la via della Rotonda. Via della Rotonda era detta l'attuale via della Minerva, nonché il vicolo della Rotonda; poi, quella, che, partendo da piazza della Rotonda, arrivava a via della Valle, attuale corso Vittorio Emanuele II. Oggi si chiama *via della Rotonda* il tratto da piazza della Rotonda a piazza di S. Chiara e *via di Torre Argentina* l'altro tratto da piazza di S. Chiara fino al corso Vittorio Emanuele II.

- 39 Al n. 23 di via della Rotonda, il **Palazzo Crescenzi - Bonelli - De Dominicis**. I Crescenzi, che nel rione S. Eustachio ebbero vari possedimenti (si ricorda la torre appoggiata all'odierno palazzo del Senato, di cui parlai nella parte seconda di questo rione, p. 74) fecero costruire il palazzo alla Rotonda, su disegno del valtellinese Niccolò Sebregondi (sec. XVII), nel quale, alcune sale furono dipinte da Giovanni Battista Crescenzi (1577-1660). Fu abitato dal cardinale Alessandro Crescenzi (card. 1675, m. 1688), che vi dimorò e lo abbellì. Fu abitato, fino oltre la metà del Settecento dalla famiglia. Passò dal marchese Virgilio Crescenzi al nipote «ex filia», duca Pio Bonelli, per testamento aperto il 14 maggio 1761. Infatti, il duca Pio era figlio del duca Marco Antonio e di Violante Crescenzi, figlia del marchese Virgilio e di Camilla Raggi. Il duca Pio lasciò l'edificio, con testamento del 26 febbraio 1836 al fratello duca Leonardo, che morì il 9 ottobre 1848. Il 30 giugno 1853, il duca David Bonelli, capitano dei Dragoni pontifici, erede della quota legittima, e tutti i figli del duca Leonardo vendettero il palazzo all'avvocato Enrico De Dominicis, romano, Conservatore delle Ipoteche di Roma.

La facciata su via della Rotonda, rifatta dopo il taglio avvenuto per l'isolamento del Pantheon, ha una decorazione ridondante. Grande portone, tra due colonne e doppie lesene con capitelli, le cui volute sono legate da coroncine e ornati di stelle. Oltre le colonne e le lesene, pulvini, su cui poggia il balcone e, sopra il portone, un'aquila coronata e una mensola, altro sostegno del balcone. Al pian-



Edicola con l'Immacolata in piazza della Rotonda.

terreno, sei botteghe; in un primo mezzanino, finestre quadre; al primo piano, sette finestre tra mensole ornate da volute e mascheroncini, coronate da un fregio recante festoni con testa femminile al centro, nonché architrave su pulvini; la quarta è una finestra porta che si apre sul balcone. Al secondo piano, sette finestre riquadrate; quindi, altro mezzanino con sette finestre quadre. Infine, una cornice su mensoline e un cornicione su mensole, sopra il quale, nell'angolo con la salita de' Crescenzi, una breve fascia con protomi leonine. Nell'attico, sette porte finestre riquadrate e soprastanti aperture ovali, con busti decorativi. Angoli bugnati, lungo tutta l'altezza dell'edificio.

Nel lato verso la salita de' Crescenzi, cinque botteghe al pianterreno; nei piani e nei mezzanini si ripetono, in numero di cinque, le stesse finestre, nonché la stessa cornice e lo stesso cornicione e, sopra, in angolo con *via di S. Eustachio*, altra breve fascia, con protomi leonine. Nell'attico, cinque finestre porte e ovati con busti.

Il prospetto su *via di S. Eustachio*, ha la parte centrale compresa entro bugnato. Al pianterreno, portone con balcone, sorretto da quattro mensole con stelle e quattro botteghe; nei piani e nei mezzanini, cinque finestre uguali a quelle degli altri prospetti, di cui la terza del primo piano è una finestra porta sul balcone. Ancora la stessa cornice e lo stesso cornicione. Attico con cinque finestre ed altrettanti ovati con busti.

All'interno del palazzo, affreschi con le figure della *Fama*, *Abbondanza*, *Pace*, *Carità* e *Ispirazione* di Cristoforo Roncalli (d. il Pomarancio, 1552-1626) al quale Ileana Chiappini di Sorio ha dedicato un approfondito saggio, ripercorrendone l'intero iter artistico.

Il Pomarancio fu amico e protetto del card. Pier Paolo Crescenzi, che — come dice il Baglione — gli fece avere l'incarico degli affreschi nella Santa Casa di Loreto ed insegnò il «modo di disegnare e di colorire» ai fratelli del prelato, di cui è soprattutto noto Giovan Battista, il quale istituì nella sua casa un'Accademia di pittura.

La studiosa fa notare che, nel 1957, Ilaria Toesca attribuì le dette pitture al Roncalli e, per la *Carità*, segnalò un disegno, che si trova agli Uffizi.

Nonostante alcune dissonanze con le opere romane del Ron-



Palazzo Crescenzi, poi Bonelli e De Dominicis, in via della Rotonda.

calli, a questi vanno attribuite, forse con la collaborazione di G.B. Crescenzi e sotto la sua direzione.

L'artista, sebbene mutevole nello stile, ebbe grande fama come frescante, oscillando tra un tardo manierismo e tendenze carraccesche.

Dando uno sguardo, verso la *salita de' Crescenzi*, al n. 26, si nota un portone bugnato, con sovrastante apertura a mezzaluna. Si deve ricordare che dalla *via della Palombella* alla *salita de' Crescenzi*, vi erano due sbocchi, uno dei quali si chiamava «della Porticella di S. Eustachio», vicino all'albergo di Loreto. Nel 1939, per la sistemazione dell'incrocio della *salita de' Crescenzi* con via di S. Eustachio, scomparve il detto sbocco, poiché fu demolito un isolato che lo formava e che nascondeva la fiancata e l'abside della chiesa di S. Eustachio. In questo isolato, vi era la sartoria Franzoso, nota per i caratteristici cartelli, che metteva sui vestiti. Vi era anche uno «Squajo» di cioccolato di un noto Francesco De Stefani, ove una «caracca», anche con un pizzico di cannella, costava tre soldi.

In via di S. Eustachio, lungo il fianco della chiesa, sono state rialzate due colonne monolitiche di granito, scoperte nel 1934 in piazza di S. Luigi dei Francesi e provenienti dalle Terme Alessandrine (vedi Rione VIII, parte II, 1984, p. 74).

Nella stessa strada, attiguo al Palazzo De Domincis è il

40 Palazzo Melchiorri - Aldobrandini.

I Melchiorri, di Recanati, si trasferirono a Roma con Benedetto, Conservatore di Roma nel 1568, che morì nel 1575 e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Accanto a lui è il fratello mons. Girolamo, chierico di Camera, morto nel 1583. Questi fece costruire il palazzo alla Rotonda. Il figlio di Benedetto, Marcello, acquistò, nel 1585, dagli Orsini, il feudo di Torrita, con il titolo di marchese e di barone. Si distinsero: Tommaso letterato — come anche il fratello Girolamo — e amico del Marino; Marco Aurelio prelato e votante di Segnatura; Girolamo, Conservatore di Roma nel 1662. Ultimo di questa cospicua famiglia fu Giuseppe, Presidente del Museo Capitolino e membro ordinario dell'Accademia di Archeologia morto il 14 febbraio 1855. Lo stemma Melchiorri è di rosso al bastone nodoso posto in fascia, accompagnato in capo da



Palazzo Melchiorri: portale in via S. Eustachio.

tre gigli, il tutto d'oro. Il 13 giugno 1866, Fernanda e Giulia del defunto marchese Giuseppe vedono al principe Camillo Aldobrandini il palazzo posto a via della Palombella. Emma Perodi in *Roma Italiana* (1873) dice che era di proprietà del Comune. L'edificio fu tagliato, dalla parte del Pantheon, per l'isolamento voluto dal Baccelli. Il portone su via di S. Eustachio, bugnato, è tra mensole, recanti protomi leonine; altra mensola sopra il portone e due pulvini, ai lati, ornati dagli elementi araldici dello stemma Melchiorri (bastone nodoso e gigli) sorreggono l'architrave. A sinistra del portone, una porticina e una finestra architravata su mensole; a destra, altre due finestre uguali. Al mezzanino, finestre quadre aventi cornice con volutine; al 1° piano, sei finestre architravate, di cui l'ultima è una finestra porta, che si apre su un balcone su mensole; al 2° piano sei finestre riquadrate. Cornice su mensoline e cornicione su mensole ornate di gigli, tra le quali, sono rosoni. Bugnato angolare per tutta l'altezza dell'edificio, che è sede della scuola elementare E. Gianturco.

Lungo via della Palombella, portone architravato al n. 4 e aperture irregolari al pianterreno. Al mezzanino, finestre quadre; al 1° piano sette finestre architravate; al 2° piano, sette finestre riquadrate. Si ripetono, uguali, cornice e cornicione; bugnato angolare.

Su via della Rotonda, il pianterreno ha aperture irregolari con finestre e botteghe. Al mezzanino, sette finestre quadre; al 1° e al 2° piano, sette finestre, rispettivamente architravate e riquadrate.

All'angolo di via della Palombella con il proseguimento di via della Rotonda, avanzo di un'antica colonna, inserito in un piccolo edificio, forse della fine del '700, avente il portone con grosse bugne, al n. 11 di via della Rotonda e che, probabilmente è costituito dal congiungimento di due case; si notano, infatti, sopra il n. 12, finestre abbinate come nelle case a schiera. Sulla stessa via, un palazzetto tardo settecentesco, con portone al n. 4, che gira verso *via di S. Chiara* e ora in restauro.

In piazza di S. Chiara, al n. 49, il *palazzetto Ponzi*, che sorge sul luogo di una parte del palazzo Naro, venduta dal marchese Filippo Patrizi a Pietro Paolo Ponzi il 15 giugno 1833. Venne fatto costruire, con dignitosa archi-



Colonne delle terme Neroniane-Alessandrine in via S. Eustachio.

tettura ottocentesca, dai fratelli Pietro Paolo, Salvatore, Francesco e Giuseppe Ponzi, tra il 1833 e il 1839. In questo anno, i fratelli Ponzi prendevano dalla Cassa di Risparmio di Roma 17.000 scudi, a credito fruttifero, per le spese di costruzione, con atto in cui è citato il capomastro Eracliano Frontini, ma non l'architetto. Il pianterreno, scandito da lesene con capitello composito, ha quattro arcate con sovrastanti finestre a balconcino; sopra l'arcata all'estrema sinistra, finestrina con grata. All'estremità destra, arcata più grande, ove si apre il portone, sovrastato da una finestrella a grata.

Il primo e il secondo piano sono scompartiti da lesene con il capitello composito. Al 1° piano, cinque finestre architravate; al 2° piano altrettante riquadrate. Cornicione su semplici mensole; sopraelevazione a terrazza. Su via de' Nari, nei tre piani, tre finestre riquadrate; quindi, lo stesso cornicione; sopraelevazione e terrazza.

Dopo il *vicolo Sinibaldi*, su *via di Torre Argentina*;

- 41 **Oratorio dei Ss. Benedetto e Scolastica.** o «chiesa regionale dei Nursini» a Roma. Gli abitanti di Norcia e delle contrade vicine venivano a Roma, dall'ottobre all'aprile, per la lavorazione e la vendita delle carni suine. Alla loro categoria venne dato il nome di «norcini» e quello di «norcinerie» ai loro negozi. Agli inizi del Seicento, fondarono una Confraternita, intitolata ai santi fratelli di Norcia: Benedetto e Scolastica, di cui furono promotori l'avvocato di curia Lorenzo Cherubini, Benedetto e Francesco Passerini, Sebastiano Massaroni, Olimpio Cistarelli e Pier Matteo Lucarucci, originari di Norcia. La Confraternita fu approvata il 9 novembre 1615 da Paolo V. Nel 1618, si riunì in S. Eustachio, poi si trasferì in un locale presso S. Maria della Pietà a piazza Colonna e quindi all'Arco della Ciambella. Il 4 febbraio 1623, Gregorio XV la elevò al grado di Arciconfraternita. Già nel 1619, Pier Matteo Lucarucci aveva concesso al sodalizio un vano terreno della sua casa sita tra gli attuali via di Torre Argentina e vicolo Sinibaldi, allo scopo di costruire una cappella. Nel 1625 il Lucarucci lasciò, per testamento, all'Arciconfraternita tutto l'edificio di sua proprietà, con l'intenzione di procurare al cappellano un'abitazione nell'appartamento sovrastante.

L'Oratorio divenne una piccola chiesa ed ebbe, per do-



Palazzetto Ponzi in piazza S. Chiara.

nazioni, opere assai pregevoli, andate, però, perdute durante l'occupazione francese del 1798.

L'Arciconfraternita fu soppressa da Pio VII nel 1816, ma risorse sotto Gregorio XVI e la chiesetta fu riaperta nel 1841, dopo un solenne triduo in onore della Vergine Adolorata, assai venerata a Norcia. Sotto Pio IX e Leone XIII furono eseguiti lavori di restauro e abbellimento; poi, vi fu un periodo di abbandono. Dal 1980, si sono avuti altri restauri e un nuovo arredo interno.

Sulla via di Torre Argentina, l'ingresso è costituito da un piccolo portale, sovrastato da due volute sorreggenti, al centro, un tondo con l'iscrizione: «*Divis / Benedicto et Scholasticae Patronis ordo et populus nursinus*» (La magistratura e il popolo di Norcia ai santi patroni Benedetto e Scolastica).

L'interno ha le pareti dipinte a finte colonne e tendaggi, al disopra dei quali, sono gli stemmi dell'ordine benedettino e la scritta: *Felix Nursiae tellus quae talem genuit alumnum* (O fortunata terra di Norcia che dette i natali a un così grande figlio).

Una un'unica navata, con due piccoli pilastri sporgenti al centro e formanti due piccole campate: l'anteriore con volta a botte, mentre la posteriore, verso l'altare, ha un tetto piano. La decorazione è del tempo di Pio IX e del successore Leone XIII, dei quali si leggono i nomi sul soffitto e la data MDCCCLXXVIII. Nella prima parte del piccolo tempio, affreschi recentissimi, sotto vetro, rappresentanti: *La partenza da Norcia di S. Benedetto e di S. Scolastica*, nella parete sinistra e *La nascita dei Santi Benedetto e Scolastica*, nella parete destra. In questa, si trova una *Natività* di sec. XVII-XVIII.

Nella parte posteriore, pannelli decorativi. Sull'altare, una tela di anonimo pittore umbro del sec. XVII, dalla quale sono stati rimossi alcuni interventi del secolo scorso, raffigurante l'*Ultimo incontro dei Santi Benedetto e Scolastica* alle pendici di Montecassino, tre giorni prima della morte della santa.

Anche la sacristia è stata completamente rinnovata.

Usciti dall'Oratorio, si percorre l'ultimo tratto di via di Torre Argentina e si conclude il giro, ritornando sul corso Vittorio Emanuele II.



Oratorio dei Ss. Benedetto e Scolastica in via di Torre Argentina.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Vedi: Parte I, Parte II, Parte III

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo: S. Eustachio* a cura di C. Mungari, Firenze, 1983.

K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi et Recentioris Aevi*, 1913-1978, passim.

PALAZZO ROBERTI - CONTI - DATTI

Inventario dei Monumenti di Roma, a cura dell'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura, Roma, 1908-1912, p. 182, n. 52.

T. AMAYDEN, *Famiglie romane*, con note e aggiunte di C.A. Bertini, Roma, s.a., I, p. 380; II, p. 168.

PALAZZO A VIA MONTERONE N. 12

P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s.a., alla voce: Via Monterone.

CASA ABITATA DA FLAMINIO VACCA

P. ROMANO, *cit.*, alla voce: Via Monterone.

ARCO DEI SINIBALDI

P. ROMANO, *cit.* alla voce

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo: S. Eustachio*, a cura di C. Mungari, Firenze, 1983, pp. 161-163.

PALAZZO SINIBALDI

A.S.R., A.S. CARTARI FEBEI, *Europa Gentilizia*, vol. 166, cc. 101 v. e 102

P. ROMANO, *cit.*, alla voce: Via Monterone.

T. AMAYDEN, *cit.*, II, pp. 179-180.

PALAZZO NARO

A. PROIA - P. ROMANO, *Il rione S. Eustachio*, Roma, 1937, p. 91.

T. AMAYDEN, *cit.*, II, pp. 108-109.

A. MEZZETTI, *La pittura di Antonio Gherardi*, in «Bollettino d'Arte», 1948, pp. 157-179;

Catalogo della Mostra: *Il Settecento a Roma*, Roma, 1959, p. 112.

PALAZZETTO DELLA SOCIETÀ DEI SS. XII APOSTOLI

A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 90-91.

M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le Confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 130-132.

CASA DI TIZIO DI SPOLETO

- A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, p. 63.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960, p. 72, tav. XXVIII.
E. ZOCCA, introduzione e commento critico all'opera di G. Celio: *Memoria dell'Artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, fac-simile dell'edizione di Napoli del 1638; Milano, 1963, p. 107, n. 409.
Mostra: *Disegni degli Zuccari*, catalogo a cura di J. Gere, Firenze, 1966, pp. 27-28.
C. PIETRANGELI, *Memorie spoletine a Roma*, in «*Spoletium*», XIII, 1971, pp. 13-14.

VASCA DI GRANITO ROSSO A VIA DEGLI STADERARI

- F. APOLLONI GHETTI, *Il palazzo Stati o S. Eustachio* in «*Bollettino dei Curatores dell'Alma Città di Roma*», marzo 1983, n. 47, nota 287.

S. EUSTACHIO

- E. RINALDI S.J., *La fondazione del Collegio Romano*, Coop. Tipografica, Arezzo, 1914, pp. 37-40.
A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 56-60.
M. ARMELLINI - C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, 1942, pp. 525-530, 1291.
G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, a cura di A. Marucchi e L. Salerno, Roma, 1956, I, p. 65; II, p. 22, nota 212.
M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *cit.*, pp. 350-351; 118; 174-175; 67-68; 57-58.
C. APPETITI, *S. Eustachio*, 1964, (con bibliografia)
O. MAZZUCATO, *I «Bacini» di Roma e del Lazio*, Roma, 1973, pp. 20, 37.

CASA ABITATA DA S. FILIPPO NERI

- A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 27-28.

FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO: ISSOCO

- LELIO BASSO E LISLI E LELIO BASSO, *La Fondazione Lelio e Lisli Basso: Issoco*, Roma, 1974.

PALAZZO GIUSTINIANI

- A. PROIA, P. ROMANO, *cit.* pp. 36-37, 70.
P. PORTOGHESI, *Borromini decoratore* in «*Bollettino d'Arte*», XL, 1955, p. 23.
I. TOESCA, *Note sulla storia del Palazzo Giustiniani a S. Luigi dei Francesi*, in «*Bollettino d'Arte*», 42, 1957, pp. 296-308.
I. TOESCA, *Letters: The Giustiniani Palace* in «*Burlington Magazine*», 102, 1960, pp. 166-167.
P. PORTOGHESI, *Borromini nella cultura europea*, Roma, 1964, pp. 68-69.
M. DEL PIAZZO, *Ragguagli Borrominiani*, Roma, 1968, pp. 110, 116, 117, 118, 119, 134, 222, 224; Icon. nn. 11-12.
B. CANESTRO CHIOVENDA, *La Galleria Giustiniani in Roma e Gaudenzio Ferrari*, in «*Commentari*», Roma, 1976, I-II, pp. 98-108.

Palazzo Cenci, Palazzo Giustiniani, presentazione di F. Cossiga; testi di F. Borsi, F. Quinterio, G. Magnanini, C. Cerchiai, Roma, Editalia, 1984, pp. 99-284 (con bibliografia).

per le sculture antiche:

L. GUERRINI: «Indicazioni» *Giustiniane II; Di affreschi e studi ritrovati e perduti in «Xenia»*, n. 12, Roma, 1986, pp. 65-96.

per la Famiglia Giustiniani:

A.S.R. CARTARI FEBEI, *Europa Gentilizia*, vol. 163, carte 54 v. e 55r; *Geografia Generale*, tomo I, vol. 177, c. 191.

T. AMAYDEN, *cit.*, I, pp. 454-457; II, pp. 206-209.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Il castello di Bassano di Sutri venduto nel 1854 agli Odescalchi*, in «Lunario Romano», 1977, pp. 307-308.

PALAZZO PATRIZI

J. WASSERMAN, *The Palazzo Patrizi in Rome*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 27, 1968 pp. 99-114.

MARIAPIA VECCHI, *Ambasciate Estere a Roma*, SISAR, Milano, 1971, pp. 46-57.

S. GRIONI, *Le edicole di Roma*, Roma, 1974, p. 176.

M. CINOTTI - G.A. DELL'ACQUA, *Michelangelo Merisi detto il Caravaggio* in «Pittori Bergamaschi: il Seicento I», Bergamo 1983, pp. 462-463; ill. alle pp. 611; 377, 378, 379.

per le famiglie Aldobrandini e Patrizi.

T. AMAYDEN, *cit.*, pp. I, 26-29; II, pp. 141-142.

POZZO DELLE CORNACCHIE

A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, p. 112.

PALAZZO DI DON PEDRO DE ARANDA

P. PAGLIUCCHI, *I Castellani di Castel S. Angelo*, Roma, II, 1909, pp. 54-55.

S. REBECCHINI, *La casa di un vescovo «marrano» a Roma*, in «Lunario Romano» 1973 Roma, 1972, pp. 380-393.

PIAZZA E VIA DELLA CERASA

A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 111-112.

U. GNOLI, *Alberghi e Osterie di Roma nella Rinascenza*, 1942, p. 63.

PIAZZA RONDANINI

A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, p. 112.

G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Roma, 1978, p. 17.

PALAZZO BALDASSINI

R.U. MONTINI - R. AVERINI - *Palazzo Baldassini e l'arte di Giovanni da Udine*, Roma, 1957.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.*, 1960, p. 74.

A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, Roma, 1969, pp. 72-73.

C.L. FROMMEL, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübinga, 1973, II, pp. 23-29. III, pp. 10-14.

Oltre Raffaello, aspetti della cultura figurativa del Cinquecento romano: catalogo, Roma 1984, pp. 45-50.

E. BENTIVOGLIO, *Brevi note per la storia, la topografia, l'architettura di Roma nel XVI secolo: I Baldassini e le loro case, il Palazzo delle «2 torri», il Palazzetto Mangone, il Palazzo del card. Enkenvoirt*, Roma, 7 maggio 1986.

T. AMAYDEN, *cit.*, I p. 205.

PORTALI IN VIA DELLE COPPELLE

P. ROMANO, *cit.*, alla voce: Via delle Coppelie.

E. BENTIVOGLIO, *cit.*, p. 4.

PALAZZO BOCCAPADULI

P. ROMANO, *cit.*, alla voce: Piazza delle Coppelie

S. SALVATORE DELLE COPPELLE

G. MELCHIORRI, *Guida metodica di Roma e suoi contorni*, Roma, 1840, p. 414.

A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 106-109.

M. ARMELLINI - C. CECHELLI, *cit.*, pp. 539-540.

A. RICCOBONI, *Roma nell'arte: la scultura nell'Evo moderno dal Quattrocento ad oggi*, Roma, 1942, p. 275.

M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *cit.*, pp. 376-378.

L. LOTTI, *S. Salvatore alle Coppelie*, Roma, 1976 (Quaderni dell'«Alma Roma», n. 15)

A. NAVA CELLINI, *La scultura del Settecento*, Torino, 1982, pp. 33-34.

PIAZZA DELLE COPPELLE

J.S. GRIONI, *cit.*, p. 128.

VIA DEGLI SPAGNOLI

C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.*, 1960, p. 74.

VICOLO DELLA VACCARELLA

C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.*, 1960, p. 73.

VIA DELLA SCROFA

C. PIETRANGELI, *Roma 1580*, in «Strenna dei Romanisti», Roma, 1979, pp. 457-468, fig. 9.

E. BENTIVOGLIO, *cit.*, p. 6.

PALAZZO MAZIO - BONCOMPAGNI

S. REBECCHINI, *Gli ultimi zecchieri dello Stato Pontificio*, in «Strenna dei Romanisti», 1972, pp. 302-312.

PALAZZO CASALI

- T. AMAYDEN, *cit.*, I, pp. 273-278; 376-378
C. PIETRANGELI, *Roma 1580*, in *Strenna dei Romanisti*, 1979, pp. 466-467, fig. 10.

VIA DELLA STELLETTA, N. 20; CASA DI FR. DA VOLTERRA?

- C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.* 1960, pp. 32-33; tavv. VI e VII.

PALAZZO NARO A CAMPO MARZIO N. 3

- P. ROMANO, *cit.*, alla voce: Campo Marzio.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *cit.*, 1960, p. 32.
E. ZOCCA, introduzione e commento critico all'opera di G. Celio: *Memoria dell'Artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, fac-simile dell'edizione di Napoli del 1638; Milano 1963, pp. 44, 108, n. 416
A. MARABOTTINI, *cit.*, p. 73.

VIA DELLA ROSETTA

- U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939, p. 139.
U. GNOLI, *Alberghi...*, *cit.*, p. 125.

PIAZZA DELLA ROTONDA

- C. PIETRANGELI, *Rione IX, Pigna*, Roma, 1977, pp. 42-44.
J.S. GRIONI, *cit.*, pp. 136-137.

PALAZZO CRESCENZI A VIA DELLA ROTONDA

- A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 64-66.
I. CHAIPPINI DI SORIO, *Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio in «Pittori Bergamaschi: Il Seicento I»*, Bergamo, 1983, pp. 137-138.

PALAZZO MELCHIORRI ALDOBRANDINI

- A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 68-69.
T. AMAYDEN, *cit.*, II, pp. 71-73.

ORATORIO DEI SS. BENEDETTO E SCOLASTICA

- A. PROIA - P. ROMANO, *cit.*, pp. 47-48.
M. ARMELLINI - C. CECCHELLI, *cit.*, p. 557.
M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *cit.* pp. 67-68.
C. APPETITI, *S. Eustachio*, *cit.*, pp. 41-42.
Bollettino dei «Nursini»: *Chiesa dei Ss. Benedetto e Scolastica all'Argentina*, Roma, 1980.

INDICE TOPOGRAFICO

| | PAG. |
|--|--------------------------------|
| Accademia dei Nuovi Lincei | 14 |
| » Eustachia o Eustachiana | 40 |
| » Latina | 14 |
| » Pontificia Romana di Archeologia | 14 |
| Acqua Vergine | 5 |
| Acquedotto Alessandrino | 6 |
| Albergo della Cerasa | 88 |
| » della Stelletta poi Iride | 112 |
| » di Loreto | 126 |
| Archiospedale di S. Spirito | 88 |
| Archivio di Stato (Archivio Giustiniani) | 58 |
| Arciconfraternita dei Ss. Benedetto e Scolastica | 40, 130 |
| » dei Ss. XII Apostoli | 20 |
| » della Carità | 78 |
| » della SS. Annunziata | 6 |
| » del SS. Sacramento in S. Eustachio | 36, 38 |
| » del SS. Sacramento in S. Maria ad Martyres | 36 |
| » di S. Antonio di Padova | 40 |
| Arco dei Sinibaldi | 8, 12, 15, 135 |
| » dei Vittori v. Arco Sinibaldi | 130 |
| » della Ciambella | 130 |
| Basilica dei Ss. XII Apostoli | 40, 44 |
| » di S. Maria Maggiore | 52, 74 |
| Biblioteca Vaticana | 78 |
| » Vittorio Emanuele | 76 |
| Campidoglio (Università degli Albergatori) | 40 |
| Campo Marzio | 5 |
| Canale Euripo | 5 |
| Cappella dei Ss. Leone e Fortunato (Sapienza) | 40 |
| Cartiera Vonwiller | 94 |
| Casa Castagna | 100 |
| » degli Aquili | 88 |
| » di Flaminio Vacca | 12, 135 |
| » di Francesco da Volterra? | 116, 139 |
| » di Galeotto Caccia ove abitò San Filippo Neri | 52, 136 |
| » di Giacomo Mazzetti | 88 |
| » di Marcantonio Caffi | 10, 12, 14 |
| » di Tiberio Crispi | 86 |
| » Pia | 18 |
| Casa settecentesca a piazza delle Coppelle | 108, 109 |
| Casamento in piazza della Rotonda nn. 6, 7 | 120 |
| Chiesa di S. Agostino | 102, 112, 114 |
| » Chiesa di S. Andrea della Valle | 34 |
| » di S. Chiara | 6 |
| » di Eustachio | 3, 6, 24-50, 52, 126, 130, 136 |

| | |
|--|-------------------------------|
| Chiesa di S. Giacomo de Compostela (degli Spagnoli) | 84, 86 |
| » di S. Ivo | 40 |
| » di S. Lucia dei Ginnasi | 42 |
| » di S. Luigi dei Francesi | 64, 84 |
| » di S. Maria <i>ad Martyres</i> (Pantheon) | 36 |
| » di S. Maria della Pace | 42 |
| » di S. Maria del Popolo | 108, 110 |
| » di S. Maria di Monserrato | 86 |
| » di S. Maria in Aracocli | 102 |
| » di S. Maria in Campitelli | 40 |
| » di S. Maria in Monterone | 12, 14 |
| » di S. Maria <i>Publicolis</i> | 42 |
| » di S. Maria sopra Minerva | 6, 7, 48, 56, 126 |
| » di S. Maria Maddalena | 46, 120 |
| » di S. Nicola <i>de piccino o de cerasa</i> | 88 |
| » di S. Nicola in Carcere | 42 |
| » di S. Pantaleo | 34 |
| » di S. Salvatore delle Coppelle | 3, 8, 102, 104, 106, 108, 138 |
| » di S. Salvatore in Campo | 110 |
| » di S. Sebastiano | 34 |
| » di S. Stefano del Trullo | 40 |
| Circo Agonale | 92 |
| Collegio Capranica | 102, 108 |
| » dei Procuratori | 32, 38, 40, 52 |
| » Germanico | 102 |
| Collezione Torlonia alla Lungara | 68 |
| Colonna di granito egizio delle Terme Alessandrine | 64 |
| Colonne in Via di S. Eustachio | 6, 126, 129 |
| Confederazione del Commercio | 86 |
| Confraternita di S. Giuliano degli Albergatori | 40 |
| » del Sacramento della Divina Perseveranza | 104, 106 |
| Congregazione del Sacro Cuore di Maria | 36, 38 |
| » privata di Carità | 42 |
| Conservatorio di S. Eufemia | 106, 108 |
| Corso del Rinascimento | 4, 6 |
| » Vittorio Emanuele II | 3, 5, 8, 9, 10, 122, 132 |
| Dipinto con l'Addolorata, piazza della Maddalena - Via Pozzo delle Cornacchie | 120 |
| Dipinto con la Madonna e Gesù, piazza delle Coppelle | 108 |
| Dipinto con la Vergine e il Bambino a Via dei Nari | 16 |
| Dipinto con la Vergine e Gesù, Via de' Nari - Via di Torre Argentina | 16 |
| Dogana | 22, 52 |
| Edicola con l'Addolorata, angolo via Giustiniani | 81 |
| » con l'Immacolata, piazza della Rotonda | 120, 122, 123 |
| » con l'Immacolata, Via della Scrofa - Via della Stelletta | 112 |
| » con la Vergine e il Bambino, Via delle Coppelle | 102 |
| » con la Vergine e il Bambino, piazza Rondanini | 90 |
| <i>Filatorium</i> a Via Pasella o Passerella | 20 |
| Finestra accanto al Palazzo Casali | 112, 117 |
| Fondazione Lelio e Lisli Basso | 3, 51, 54, 136 |
| Gabinetto Fotografico Nazionale | 68 |
| Giardino Casali a Mormorata | 114 |
| Isola Farnese | 110 |
| Istituto Archeologico Germanico di Roma | 68 |
| » Don Sturzo | 94 |
| Lapide ricordante Felice Cavallotti | 90 |
| » ricordante la Costituzione della Repubblica Italiana ... | 22, 24, 74 |

| | |
|---|------------------------------------|
| Lapide ricordante la demolizione delle fabbriche del mercato a piazza della Rotonda | 120 |
| » ricordante l'inondazione del Tevere del 1495 | 42 |
| » sul fianco sinistro della chiesa di S. Salvatore delle Coppelle | 106 |
| Largo Arenula | 4 |
| » dei Chiavari | 4 |
| » del Pallaro | 4 |
| » di Torre Argentina | 4 |
| » Giuseppe Toniolo | 82, 86, 90 |
| Località Cerasa | 88, 137 |
| Ministero dell'Interno | 86 |
| Museo Capitolino | 126 |
| » della Zecca | 110 |
| Opera Pia della Chiesa e Ospedale di Santiago | 84, 86 |
| » Pia della Corona d'Aragona | 86 |
| Oratorio dei Ss. Benedetto e Scolastica | 3, 8, 40, 130, 132, 133, 139 |
| Ospedale della Consolazione | 78 |
| Osteria della Rosa | 120 |
| Palazzetto dei Ss. XII Apostoli | 6, 20, 135 |
| » di Tizio di Spoleto | 6, 19, 20-22, 136 |
| » in Via della Maddalena nn. 13-14 | 118, 120 |
| » in Via di S. Chiara | 128 |
| » in Via Monterone n. 6 | 12 |
| » in Via Monterone n. 12 | 10, 13 |
| » Ponzi | 128, 130, 131 |
| » Vittori o Vettori | 12 |
| Palazzo Aldobrandini poi Patrizi | 74-82 |
| » Aldobrandini, v. palazzo Melchiorri | |
| » Baldassini | 6, 8, 89, 90-100, 108, 137, 138 |
| » Boccapaduli | 102, 105, 138 |
| » Bonelli, v. palazzo Crescenzi | |
| » Capranica a Montecitorio | 110 |
| » Casali | 8, 113, 114-116, 139 |
| » Crescenzi-Bonelli-De Dominicis | 8, 122-124, 125, 126, 139 |
| » Conti, v. Palazzo Datti | |
| » Datti, già Roberti e Conti | 5, 8, 9, 10, 11, 135 |
| » De Dominicis, v. Palazzo Crescenzi | |
| » del cardinale de' Medici | 58 |
| » del cardinale Thomas Wolsey | 86 |
| » della Cancelleria | 5 |
| » della Valle | 5 |
| » detto delle Due Torri | 108, 110 |
| » di Don Pedro de Aranda | 82, 83, 84, 86, 137 |
| » Giustiniani | 6, 53, 54-68, 70, 72, 74, 136, 137 |
| » Madama | 6, 52, 64 |
| » Mazio poi Boncompagni | 110, 112, 138 |
| » Mazzetti in piazza della Maddalena | 120 |
| » Mazzetti in piazza Rondanini | 6, 87, 88, 90, 102 |
| » Melchiorri poi Aldobrandini | 8, 122, 126, 127, 128, 139 |
| » Naro in Campo Marzio | 8, 108, 116, 118, 121, 139 |
| » Naro in Via Monterone | 5, 16, 18, 20, 128, 135 |
| » Patrizi | 6, 60, 69, 71, 73, 74, 82, 137 |
| » Piccolomini a piazza di Siena | 34 |
| » Rita | 118 |
| » Roberti, v. Palazzo Datti | |
| » Sinibaldi | 5, 12, 14, 16, 17, 135 |

| | |
|--|---|
| Palazzo Stati-Cenci-Maccarini-di Brazzà | 46 |
| » Vaticano | 5 |
| Pantheon | 5, 6, 8, 122, 128 |
| Pescheria nuova a piazza delle Coppelle | 92, 106 |
| Piazza Benedetto Cairoli | 4 |
| » dei Caprettari | 3, 6, 20 |
| » della Cerasa | 88, 137 |
| » della Maddalena | 3, 4, 8, 120 |
| » della Minerva | 6, 110 |
| » della Pilotta | 42 |
| » della Rotonda | 3, 4, 6, 8, 62, 76, 120, 122, 123, 126, 139 |
| » delle Cinque Lune | 4 |
| » delle Coppelle ... | 3, 6, 88, 92, 102, 106, 108, 109, 116, 118, 138 |
| » di Pietra | 40, 52 |
| » di S. Agostino | 4 |
| » di S. Andrea della Valle | 4 |
| » di S. Chiara | 3, 4, 18, 122, 128, 131 |
| » di S. Eustachio | 3, 6, 20, 22, 24, 35, 52 |
| » di S. Luigi dei Francesi | 3, 6, 52, 58, 60, 74, 84, 126 |
| » di Siena | 34 |
| » in Campo Marzio | 3, 4, 8, 108, 112, 113, 116, 118, 119 |
| » Montecitorio | 110 |
| » Rondanini | 3, 6, 85, 87, 88, 90, 102, 137 |
| Portali a Via delle Coppelle | 101, 103, 138 |
| Porticella di S. Eustachio | 126 |
| Portone in piazza Rondanini | 85 |
| » in Via delle Coppelle n. 21 | 103 |
| Pozzo delle Cornacchie | 76, 86, 137 |
| Prefettura di Roma | 14 |
| <i>Rector Romanae Fraternitatis</i> | 104 |
| <i>Romana Fraternitatis</i> | 104 |
| Sacro Monte di Pietà | 110 |
| Salita de' Crescenzi | 70, 124, 126 |
| Sartoria Franzoso | 126 |
| Scuola di sordomuti | 92 |
| » Emanuele Gianturco | 128 |
| Società della SS. Annunziata in S. Maria sopra Minerva | 48 |
| » Filarmonica Romana | 62 |
| » Immobiliare S. Gordiano-Coppelle | 94 |
| <i>Squajo</i> di Francesco De Stefani | 126 |
| Stabilimenti Spagnoli | 82 |
| <i>Stagnum Agrippae</i> | 5 |
| Terme di Agrippa | 5, 24 |
| » di Nerone | 6, 24 |
| <i>Thermae Alexandrinae</i> | 6, 24, 64, 126 |
| Trattoria Rosetta | 120 |
| Uffici del Bollo | 112 |
| Università degli Albergatori | 30, 40, 52 |
| » dei Sellai | 104 |
| Vasca di granito rosso a Via degli Staderari | 22, 23, 24 |
| Vicolo del Collegio Capranica | 102 |
| » della Rotonda | 122 |
| » della Vaccarella | 108, 138 |
| » delle Coppelle | 108, 116 |
| » Sinibaldi | 10, 130 |
| Via Arenula | 4 |
| » degli Spagnoli | 108, 138 |

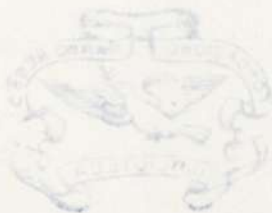
| | |
|--|---|
| Via degli Staderari | 22, 23 |
| » dei Cestari | 6 |
| » dei Chiavari | 4 |
| » dei Falegnami | 4 |
| » dei Giubbonari | 4 |
| » dei Lattaroli, v. via della Rosetta | |
| » dei Marchegiani | 52 |
| » dei Pianellari | 4 |
| » dei Portoghesi | 4 |
| » del Governo | 52 |
| » della Cerasa | 88, 137 |
| » della Dogana Vecchia | 3, 6, 32, 46, 52, 68 |
| » della Maddalena | 3, 4, 8, 90, 102, 108, 116, 118 |
| » della Minerva | 122 |
| » della Palombella | 6, 20, 22, 126, 128 |
| » della Rosetta | 120, 139 |
| » della Rotonda | 3, 40, 122, 125, 128, 139 |
| » della Scrofa | 3, 6, 8, 82, 86, 90, 108, 110, 111, 112, 116, 138 |
| » della Stelletta | 3, 4, 8, 108, 112, 116, 139 |
| » della Valle | 122 |
| » delle Coppelle | 3, 6, 88, 90, 100, 101, 102, 103, 105, 108, 138 |
| » del Pantheon | 4, 120 |
| » del Pozzo delle Cornacchie | 3, 6, 76, 82, 84, 86, 88, 137 |
| » de' Nari | 5, 14, 16, 130 |
| » di Campo Marzio | 3 |
| » di S. Agostino | 4 |
| » di S. Chiara | 5, 128 |
| » di S. Elena | 4 |
| » di S. Eustachio | 6, 124, 126, 127, 128, 129 |
| » di S. Maria del Pianto | 4 |
| » di Torre Argentina | 3, 4, 5, 8, 10, 16, 17, 122, 130, 132, 133 |
| » Giustiniani | 70, 80 |
| » in Publicolis | 4 |
| » Monterone | 3, 5, 10, 12, 14, 16, 20 |
| » Pasella o Passerella | 20 |
| » <i>Recta</i> | 108 |
| » Ripetta | 108 |
| Villa Casali al Celio | 114 |
| » Giustiniani presso S. Giovanni in Laterano | 66 |
| Zecca Pontifica | 110, 112 |
| Zecchieri Pontifici (Mazio) | 112 |

FUORI ROMA

| | |
|---|--------|
| Bassano di Sutri, Castello | 66 |
| Castro, Cattedrale | 44 |
| Colonna (paese vicino Roma) | 6 |
| Firenze, chiesa di S. Lorenzo | 48 |
| » » di S. Pier Scheraggio | 30 |
| » Uffizi, disegno di Antonio da Sangallo il Giovane | 110 |
| » » disegno del Roncalli | 124 |
| Frascati, Villa Aldobrandini | 78 |
| Loreto, affreschi nella Santa Casa | 124 |
| Mentorella (Tivoli) S. Maria in Vulturella | 24, 25 |
| Milano, Pinacoteca di Brera | 82 |
| Montecassino | 132 |
| Norcia | 132 |

INDICE GENERALE

| | PAG. |
|--|------|
| Notizie pratiche per la visita del rione | 3 |
| Superficie, popolazione, confini, stemma | 4 |
| Introduzione | 5 |
| Itinerario | 9 |
| Referenze bibliografiche | 135 |
| Indice topografico | 141 |



INDICE GENERALE

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1989
presso gli stabilimenti della
Arti Grafiche Fratelli Palombi
Via dei Gracchi 183, Roma



RIIONE IX (PIGNA)

di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I - 2^a ed. 1980
23 Parte II - 2^a ed. 1980
23 bis Parte III - 2^a ed. 1982

RIIONE X (CAMPITELLI)

di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I - 2^a ed. 1978
25 Parte II - 2^a ed. 1984
25 bis Parte III - 2^a ed. 1979
25 ter Parte IV - 2^a ed. 1979

RIIONE XI (S. ANGELO)

di CARLO PIETRANGELI

- 26 4^a ed. 1984

RIIONE XII (RIPA)

di DANIELA GALLAVOTTI

- 27 Parte I 1977
27 bis Parte II - 2^a ed. 1985

RIIONE XIII (TRASTEVERE)

di LAURA GIGLI

- 28 Parte I - 2^a ed. 1980
29 Parte II - 2^a ed. 1980
30 Parte III 1982
31 Parte IV 1987
32 Parte V 1987

RIIONE XV (ESQUILINO)

di SANDRA VASCO

- 33 2^a ed. 1982

RIIONE XVI (LUDOVISI)

di GIULIA BARBERINI

- 34 1981

RIIONE XVII (SALLUSTIANO)

di GIULIA BARBERINI

- 35 1978

RIIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)

di GIULIA BARBERINI

- 36 Parte I 1987

RIIONE XIX (CELIO)

di CARLO PIETRANGELI

- 37 Parte I 1983
38 Parte II 1987

RIIONE XX (TESTACCIO)

di DANIELA GALLAVOTTI

- 39 1987

RIIONE XXI (S.SABA)

di DANIELA GALLAVOTTI

- 40 1989

